



Collana : "La società siamo noi"

ENRICO GRAZIANI

La Sangro Chimica

Una vittoria per il futuro

Con appendice sul Centro Oli di Ortona





Enrico Graziani è nato il 14 maggio del 1937 a Paglieta, ove risiede. Iscritto al PCI dall'età di ventun'anni, è stato responsabile della Federazione giovanile comunista di Parma e provincia e, tornato in Abruzzo, è stato dirigente del PCI e del PDS. E' stato eletto consigliere provinciale nel 1965, sindaco di Paglieta nel 1970 e rieletto nel 1975 e nel 1980. E' stato inoltre senatore della Repubblica per il gruppo del PCI nell'VIII e XIX legislatura. Attualmente milita nel Partito Democratico. Ha insegnato storia e filosofia nei licei. Esercita la professione di avvocato. Ha scritto, per i tipi della casa Editrice Carabba, "Cittadini, compagni, cortesi avversari", che raccoglie i suoi discorsi parlamentari e quelli politici fatti in Val di Sangro e nel partito nell'arco di venticinque anni.



Stampato nell'ambito delle celebrazioni dei Cento Anni della CGIL in collaborazione con l'Associazione Centenario

Euro 15,00

Collana : “La società siamo noi”/ 20

diretta da Antonio D’Orazio

In copertina:

Disegno di un bambino di 9 anni, Ernesto, presente alla marcia su San Giovanni in Venere

La riproduzione totale o parziale è permessa a tutti
sotto la condizione della fedeltà al testo e della
indicazione della fonte.



Ires Abruzzo Edizioni
V. B. Croce, 108, Pescara
Stampato in proprio.
Finito di stampare aprile 2009

ENRICO GRAZIANI

LA SANGROCHIMICA

Una vittoria per il futuro

**Prefazione di
Nicola Fiorentino**

INDICE GENERALE

Prefazione di Nicola Fiorentino	pag. 7
1 Nella Valle del Sangro due concezioni dello sviluppo.	pag. 13
2 Comincia l'opposizione	" 18
3 L'Italia concimaia del Mediterraneo	" 27
4 Le prime manifestazioni	" 33
5 Il ruolo del Ministro Gaspari	" 38
6 La Sangro Chimica si fa ...in tre	" 41
7 L'attenzione della grande stampa nazionale	" 45
8 Il colpaccio andato a vuoto	" 51
9 Terrorismo ecologico?	" 57
10 Fiat e Sangro Chimica	" 62
11 La battaglia contro il Piano Regolatore Industriale	" 65
12 La lotta diventa sempre più intensa	" 74
13 L'occupazione delle terre e la marcia su S. Giovanni in Venere	" 81
14 L'ultima manovra della Sangro Chimica	" 86
15 Alcuni giudizi sulla lotta e suo ruolo dei diversi partecipanti	" 95
16 Il futuro dell'Abruzzo non sarà il petrolio	" 101
Lettera Beniamino Rosati. Risposta Remo Gaspari	" 104
Testimonianza di Emiliano Giancristofaro	" 107
Appendice sul Centro Oli di Ortona di Angelo Staniscia	" 110
L'importanza della memoria di Antonello Tiracchia	" 117
Abruzzo regione verde d'Europa di Alessandro Lanci	" 120
Dati del Mario Negri Sud	" 122
Indice dei nomi	" 123
Iconografia	" 130

Prefazione

Nicola Fiorentino

A tutta prima sembrerebbe che altra ambizione questo libro non abbia, se non quella di una ricostruzione documentaristica delle lotte a suo tempo condotte contro la Sangro-Chimica e per un diverso tipo di sviluppo nella valle del Sangro. Enrico Graziani mette le mani avanti: “Non sono uno storico - dice -, non ne ho l’attitudine né la capacità di ricerca paziente che tale professione richiede”.

E’ vero: fare storia di quelle vicende comporterebbe la necessità di frugare negli archivi privati e pubblici, periferici e centrali; di registrare e mettere a confronto le diverse posizioni dei protagonisti, le loro tesi, nel loro intrecciarsi o scontrarsi; di analizzare attentamente il contesto culturale e socio-politico in cui quei fatti avvennero, i tempi e le modalità con cui si verificarono.

Certo, non si può pretendere una tale ampiezza storiografica da chi programmaticamente circoscrive il suo assunto al contributo della sua personale esperienza politica. Si dà il caso, però, che l’autore di questo libro, vuoi per il suo ruolo politico, vuoi per la sua formazione culturale, nonché per la passione che lo animava e che seppe infondere negli altri, fu tra i massimi esponenti, anzi il leader unanimemente riconosciuto del movimento democratico che si oppose allo sconvolgimento ed alla compromissione, forse irreparabile, del nostro territorio. Ragion per cui i documenti qui di seguito riportati – punteggiati da una breve ma sufficiente contestualizzazione cronologica - concorrono decisamente a fugare ogni evasiva genericità o, peggio, ogni interessata mistificazione ed a ricondurre la discussione storica entro l’alveo di una ineludibile concretezza. E – ne sono certo – risveglieranno forti emozioni

non solo nei protagonisti di quella stagione politica, oggi ormai con i capelli bianchi, ma pure nei giovani che, ignari, vorranno saperne di più sulla recente storia della loro terra. Tale forza di suggestione promana sicuramente da sapienza letteraria in quanto molti di quei testi furono concepiti per convincere e trascinare le masse e, dunque, ancora oggi vibrano di vis oratoria, ma sono costruiti, al tempo stesso, su solide argomentazioni politiche ed amministrative e, non di rado, persino tecniche: una sintesi originale non solo gradevole ma, soprattutto, scientificamente interessante per una rilettura dei fatti narrati. D'altra parte, chi ha detto che la storia, o i materiali che la precedono, debbano essere per forza aridi ed asettici? Insomma, noiosi?

Al tempo della vicenda Sangro-Chimica ero consigliere comunale a Casoli e membro del Comitato Direttivo Provinciale del PCI. Ero stato eletto pure alla Segreteria del Comitato di Zona, insieme ad Antonio Giannantonio ed Enrico Graziani. Ricordo, perciò, le lunghe ed appassionante riunioni del Comitato di Federazione, in cui un po' tutti i compagni, e specialmente i dirigenti, tra cui Antonio Ciancio, portavano al massimo livello il contributo delle loro analisi e delle loro proposte. Tra questi si distingueva Enrico Graziani per la tenacia con cui sosteneva la causa del Sangro-Aventino, per l'ampiezza dei suoi orizzonti culturali ed, innanzi tutto, per la sua capacità di convincere i compagni a sfidare la DC, ad osare l'inosabile, anche quando molti di noi ritenevano che si sfiorasse l'utopia. E, invece, i fatti diedero ragione a lui. Eravamo un po' tutti convinti che fosse necessario promuovere le alleanze, ma lui vi insisteva caparbiamente mostrandoci inedite possibilità e soluzioni. A tal punto, poi, aveva interiorizzato la storia del Meridione d'Italia (se mi è concesso esprimermi in questi termini), che vi faceva spesso riferimento e, mentre ci faceva sentire gli ultimi anelli di quella catena storica,

dischiudeva, anzi spalancava davanti ai nostri occhi l'orizzonte di un nuovo corso, di una possibile redenzione. Così, ad esempio, ribadiva ad ogni piè sospinto che bisognasse evitare assolutamente il fuoco di paglia del vecchio ribellismo meridionale, tanto disastroso e talora persino tragico nelle rivolte contadine, quanto sterile nei risultati. Sicché la nostra lotta doveva restare saldamente ancorata al metodo democratico. E presto, infatti, dovemmo concordare con lui che il movimento contro la Sangro-Chimica, "per la sua tenuta, i suoi contenuti e la sua tensione ideale", rappresentava davvero "un fatto nuovo nella storia delle lotte del popolo meridionale".

Nel suo recente libro, *"Lotte politiche e sociali in provincia di Chieti negli anni '60 e '70 del '900 – Il ruolo del PCI"*, Antonio Ciancio ricorda giustamente l'intelligente ed infaticabile azione svolta da Antonio Giannantonio nella direzione del Comitato di zona e, più in particolare, per vanificare le pretese dei petrolieri. Ricordo l'impegno che sia lui, sia Graziani mettevano nel seguire da vicino le mosse degli avversari, nello studiare a fondo i documenti, sia tecnici, sia politici, prodotti ad ogni livello, locale e nazionale; ricordo la tempestività con cui intervenivano nelle varie sedi amministrative; ma mi rimane marchiato a fuoco nella memoria il massacrante impegno a cui sottoposero se stessi e vari compagni del Comitato, mandandoli a tenere comizi in tutti i Comuni della valle, a presiedere riunioni di quartiere e di contrade, ad organizzare feste dell'Unità e manifestazioni come la "marcia" su San Giovanni in Venere o i viaggi e le sfilate a L'Aquila per impedire l'approvazione del Piano Regolatore Industriale da parte del Consiglio Regionale. I frutti si videro. Fu tutto un esplodere di iniziative democratiche mai viste, come ad esempio l'affollata presenza dei cittadini ai consigli comunali (che prima di allora andavano deserti), fino alla seduta congiunta dei consigli comunali di tutta la valle, riuniti nella piazza di Paglieta il 10 settembre

1974, cui parteciparono delegazioni di 34 Comuni del Sangro, 18 sindaci ed altre personalità politiche.

Ecco, si dice che i documenti da soli non bastano per fare storia. Verissimo. Ma non si fa storia neanche senza documenti. Chiunque voglia fare storia del Sangro relativamente al periodo di cui stiamo parlando, non potrà, io credo, ignorare alcuni fatti oggettivi. Che, cioè, invece della raffineria, in questo nostro territorio si insediò la SEVEL, un'industria automobilistica che coesiste armonicamente con altre attività industriali, con un'agricoltura avanzata, con altre possibilità di intraprese economiche e con insediamenti umani demograficamente ragguardevoli. Insomma, la sconfitta del progetto che prevedeva un'industria chimica altamente inquinante e la conseguente vittoria di un'adequata visione ambientalista hanno rappresentato una duratura acquisizione culturale per tutto l'Abruzzo, che non a caso ha optato poi per una moderna politica dei parchi. Né si possono passare sotto silenzio la durata e la vastità del movimento che vide schierati in un solo blocco contadini, operai, artigiani ed intellettuali, in un'esaltante alleanza, del tutto inedita nella storia del Meridione d'Italia, se non vogliamo tirare in ballo quell'altro glorioso momento di sollevazione popolare vissuto, qui da noi, dalla Brigata Maiella. Io non so fino a che punto si possa stabilire una relazione storica tra questi due momenti, quello che nella valle dell'Aventino vide degli uomini laceri ed affamati ribellarsi ad un nemico potente e spietato, e quest'altro, più recente, che spinse le genti del Sangro a lottare per frenare ed arrestare la piaga dell'emigrazione e, più in generale, per una speranza di pace e di libertà. Un fatto è certo, però: tutt'e due le fasi furono caratterizzate da un impegno collettivo duraturo e svolto nell'ambito della legalità. E tutt'e due, con modalità diverse, scrissero una bella pagina della storia nazionale. Un bel progresso, non c'è che dire, rispetto alle

sollevazioni del 1799 per difendere il trono e l'altare, con tutto uno strascico di delitti e ruberie, o a quelle del 1860, quando i contadini di Taranta, Lama, Civitella e Fara S.Martino, non molto diversamente, cercarono di opporsi al passaggio delle truppe piemontesi comandate dal generale Cialdini.

Per converso, la DC s'intestardì per anni a sostenere l'inviso insediamento della Sangro-Chimica. Tra le ragioni di tanta ostinazione – su cui la storiografia farà bene a indagare approfonditamente – c'è il fatto, a mio avviso, che non si voleva abbandonare la pratica clientelare e notabilare del potere, invalsa qui da noi dai tempi del vecchio liberalismo ottocentesco. Tale “filosofia politica” ebbe il nome di gasparismo. Mollare sulla Sangro-Chimica, quindi, agli occhi dei gaspariani significava mettere in discussione quel modello di esercizio politico. E non a caso ci furono dei democristiani dissidenti, che si schierarono contro. Con la conclusione vittoriosa della lotta contro il mostro puzzolente, dunque, oltre alla sconfitta elettorale subita dai democristiani in parecchi Comuni della valle, si diede un colpo formidabile anche a quella pratica di governo.

Queste sono le *res gestae*, questi i fatti – incontrovertibili – maggiormente significativi agli occhi dello storico. Scorrendo le pagine di questo libro, li ritroviamo, in altra forma, come progetto, come strategia politica che ispirò tutta l'azione di quel movimento democratico. C'è, dunque, un perfetto parallelismo tra il prima e il dopo, una perfetta coincidenza tra gli obbiettivi ed i risultati. A tal proposito giudichi il lettore.

1. Nella Valle del Sangro due concezioni dello sviluppo

Nella memoria storica del popolo abruzzese, relativamente al secondo dopoguerra, sono restate alcune grandi lotte, come quella del Fucino, quella del metano nella zona del vastese, quella del Vomano per la costruzione delle centrali elettriche, e infine quella della Sangro Chimica, cioè della raffineria che si voleva costruire in Val di Sangro. Questo perché quelle lotte hanno rappresentato nodi cruciali nella storia dell'Abruzzo e più in generale del Meridione e posto questioni dalla cui soluzione è stato profondamente segnato lo sviluppo del Sangro, la coscienza collettiva del suo popolo e la sua cultura.

Mi soffermerò sulla storia della Sangro Chimica, di cui mi sono occupato intensamente per oltre cinque anni. Premetto che non sono uno storico, non ne ho l'attitudine né la capacità di ricerca paziente che tale professione richiede. Sono solo un testimone, credo onesto, anche se interessato per essere stato uno dei protagonisti di quella vicenda: e infatti per tutti quegli anni la lotta contro quel tipo di industrializzazione e per una diversa forma di sviluppo era divenuta per me il pensiero dominante e il tema cui ho applicato tutte le mie energie intellettuali nel prospettare analisi, escogitare strategie unitamente al gruppo che quella lotta diresse, proporre alternative, preparare grandi e originali manifestazioni, scrivere articoli per la stampa, partecipare ad iniziative, stringere alleanze e fare di tutto perché quel tema diventasse una grande questione prima regionale e poi nazionale.

Perciò il filo conduttore dei miei ricordi è costituito soprattutto dagli articoli che scrissi per alcuni organi di stampa, dagli interventi che feci (favorito dal fatto che ho sempre avuto l'abitudine di scrivere per intero i discorsi che ritenevo di qualche importanza e poi di conservarne il testo) e da altri documenti che conservo nel mio archivio, ma anche da documenti

dell'archivio del compianto Dott. Francesco D'Agostino - che la sua compagna Angela Mannino mi ha messo generosamente a disposizione - e dell'archivio dell'amico Rocco Fantini, che mi ha dato alcuni articoli di stampa e delle preziose fotografie.

Del resto, quello di avvalermi largamente di stralci degli articoli che a suo tempo ebbi a scrivere o dei discorsi che ebbi a pronunciare, con le asprezze polemiche che quella lunga battaglia comportò, è il modo che mi riesce meglio per far conoscere alle nuove generazioni il progetto che siamo riusciti a far trionfare nella realtà del Sangro, e per dare la percezione di quell'infuocato clima di lotta e delle passioni che ci hanno agitato nelle varie fasi in cui tutta quella vicenda politica si è articolata. Ma c'è anche un altro motivo: in tanti sono intervenuti sul tema della Sangro Chimica, e lo hanno fatto o con trattazioni generali anche pregevoli (soprattutto nei primi tempi, quando si trattava di fornire alla gente elementi di conoscenza) o episodicamente. Ma in questi ultimi casi quasi nessuno ha conservato i testi degli interventi, di cui sono rintracciabili, per bene che vada, solo sintesi giornalistiche. In realtà toccò a me il compito - quale sindaco di un Comune nell'occhio del ciclone e di dirigente politico del PCI - di proporre analisi di tipo politico in tutte le varie fasi della lunga lotta, cosicché connettendo gli stralci di questi interventi a quelli più significativi di altri attori e della stampa, ne risulta una narrazione abbastanza organica e viva della vicenda. Le foto poi, tra le molte che all'epoca furono scattate, contribuiscono a dare una evidenza visiva degli eventi.

Si era, nel '70, all'inizio di un processo di trasformazione della Valle del Sangro, il cui indirizzo era oggetto, perlomeno da un quinquennio, di un serrato confronto tra tutte le forze politiche e sociali presenti in campo. Infatti avevano preso a fronteggiarsi due schieramenti, cui corri-

spondevano due visioni dello sviluppo e, direi, due visioni culturali: quello di chi riteneva essere questa “*la valle della morte*”, talchè qualsiasi investimento, foss’anche una inquinante raffineria, era da accettare. “*Qualcosa che fumasse*”, così ragionavano, era sempre meglio di niente. A monte di tale indirizzo – che è stato imposto a molte zone del Sud e che ha finito per portare a sperpero del denaro pubblico per il finanziamento a industrie fasulle e a scempio del territorio – vi era la concezione che il nuovo, e cioè l’industria, avrebbe finito per soppiantare il vecchio, cioè l’agricoltura. Resterà nella memoria di tutti un discorso dell’On. Gaspari fatto a Fossacesia, quando egli si rivolse all’uditorio dicendo: “*Giovani, che ci volete fare con i pomodori e con i peperoni, ci vuole l’industria!*”. Si vedrà poi che cosa intendeva per industria.

L’altro schieramento invece, accusato di essere arretrato e “ruralista”, era costituito da coloro che si opponevano a tale modernismo – responsabile in molte zone del Sud di una crescita distorta con conseguente immane distruzione di risorse – e proponeva: interventi in agricoltura, quali l’ammodernamento della rete irrigua e della viabilità agricola, la realizzazione di strutture per la commercializzazione dei prodotti agricoli e lo sviluppo della cooperazione; lo sviluppo del turismo; ma anche industrie, collegate all’agricoltura e non, che avessero un alto tasso occupazionale in rapporto al capitale investito, ritenendo che bisognasse fare un uso parsimonioso ed oculato del territorio, nel quadro di un possibile armonioso sviluppo tanto dell’industria che dell’agricoltura.

E soprattutto rifiutava ogni piagnisteo sulla “*valle della morte*”- espressione coniata da Amedeo Di Bari quando dirigeva un giornale locale, “*Casoli press*” e prima che diventasse direttore del Consorzio Industriale - un’etichetta che le forze di sinistra hanno sempre respinto. La verità è

che le forze più avvertite erano convinte delle potenzialità di sviluppo di questa magnifica valle e temevano che il tentativo di suscitare un malsano sentimento di autocommiserazione popolare esagerando la miseria della propria condizione, avrebbe portato ad aprire la porta a industriali, per così dire, d'assalto e a speculatori d'ogni risma. Come poi puntualmente avverrà.

La vicenda che intendo ricordare comincia con un atto notarile redatto dal notaio Germano De Cinque, presidente DC dell'amministrazione provinciale, nel cui studio, il 21 marzo 1971, si riunisce un qualificato gruppo di dirigenti democristiani, e cioè: Antonio Genovesi, assessore provinciale ai lavori pubblici, Domenico Tenaglia, assessore provinciale all'igiene e sanità, Mario Pennetta, segretario provinciale della DC, Giustino Battistella, consigliere comunale di Lanciano e Antonio Gaspari di Gissi, i quali fondano la "Sangro Chimica S.p.A." con capitale sociale di appena un milione di lire e con sede in Chieti, alla Via 4 novembre n. 6 (lo stesso stabile in cui abita il Notaio De Cinque). I convenuti si distribuiscono tra di loro le cariche sociali. La ragione sociale della costituita società è quella di operare nei territori nei quali si poteva godere dei benefici della Cassa per il Mezzogiorno d'Italia, per la realizzazione e l'esercizio di stabilimenti industriali petrolchimici. Pochi giorni prima, e cioè il 10 marzo 1971 il sindaco democristiano di Fossacesia, Nicola Toscano, aveva avanzato domanda - a titolo personale e senza alcuna previa decisione del Consiglio Comunale e prim'ancora che la Sangro Chimica S.p.A. fosse costituita - di inclusione del proprio comune nel Consorzio per il Nucleo Industriale del Sangro-Aventino e la destinazione di una zona del detto comune all'insediamento di un complesso petrolchimico. Il 3 maggio 1971 il comitato direttivo del Nucleo Industriale concede il nulla-

osta alla Sangro Chimica S.p.A. per uno stabilimento petrolchimico, dopo aver ascoltato la relazione del Presidente Prof. Giuseppe Benedetti, in cui questi preannuncia “*il sovvertimento della tradizionale economia con l’inizio di una fase a vasto respiro per un netto miglioramento delle condizioni di vita*”, in considerazione “*della serietà e imponenza del complesso petrolchimico che la società richiedente vuole realizzare*” e degli “*intendimenti veramente seri*” della medesima, supportati da “*capacità finanziarie adeguate*” (questo quando il capitale sociale é ancora di... un milione di lire !). “*Il Tempo d’Abruzzo*” del 27 ottobre 1971 titolerà: “*S’apre per la Valle del Sangro un futuro pieno di speranze*”; segue un’intervista trionfalistica del Prof. Giuseppe Benedetti, in cui vengono ripetute le sue entusiastiche valutazioni espresse in sede di approvazione da parte del Nucleo Industriale.

Il 21 giugno 1971 il Nucleo Industriale concede l’autorizzazione ad installare su 170 ettari di terreno del Comune di Fossacesia un complesso petrolchimico capace di lavorare 7 milioni di tonnellate di greggio l’anno. Il 19 agosto 1971 i soci, riuniti in assemblea, aumentano il capitale sociale da un milione a 500 milioni di lire, indi si dimettono e nominano amministratore unico della società il Dott. Lorenzo Pallesi. Il 4 gennaio 1972 viene nominato presidente il Dott. Giorgio Schanzer, mentre Pallesi resta amministratore delegato. Fu allora che si viene a sapere che Schanzer é uomo della S.p.A. Industrie Chimiche di Gaeta.

Il progetto petrolchimico prevede anche la realizzazione di opere marittime per il ricevimento del greggio e la spedizione del prodotto lavorato via mare, oltre che con autocisterne e con un oleodotto da Fossacesia a Pomezia. La spesa prevista è di 122 miliardi, oltre a 61 miliardi per le occorrenze di esercizio. La Sangro Chimica assicura che i

dipendenti della raffineria saranno 703, mentre 802 saranno gli addetti al trasporto.

Il 22 marzo 1972 la Sangro Chimica ottiene parere favorevole all'installazione della raffineria dalla Commissione consultiva per le sostanze esplosive e infiammabili presso il Ministero degli Interni e il 10 aprile 1972 il Ministero della Sanità esprime un giudizio positivo con lettera al Ministero dell'Industria che ne aveva richiesto il parere, rilevando tuttavia che gli accorgimenti previsti per la prevenzione dell'inquinamento sono appena sufficienti (una puntuale ricognizione documentale delle notizie sopra riportate é contenuta in una bella tesi di laurea del Dott. Francesco Di Renzo di Bomba).

Il 25 settembre 1972 la Sangro Chimica chiede al Ministero per l'Industria e il Commercio l'autorizzazione a costruire la raffineria su 170 ettari di terreno siti in agro di Fossacesia, allo sbocco della Valle del Sangro, alla distanza di 1.500 metri dal mare. Nello stesso tempo, poiché il costo previsto per l'impianto della sola raffineria è di 78 miliardi, mentre la Ditta possiede solo un miliardo, viene richiesto alla Cassa per il Mezzogiorno un finanziamento per 60 miliardi di lire. La domanda passa all'esame del Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica per il parere di conformità del CIPE.

Dopo l'inserimento di Fossacesia nel Nucleo di Industrializzazione del Consorzio Sangro-Aventino, il piano definitivo del Nucleo, redatto dalla società romana SOMEA, viene pubblicato nei dieci comuni interessati.

2 Comincia l'opposizione

Come racconterà il Prof. Beniamino Rosati, illustre medico di Benedetto Croce, egli ha notizia del progetto pe-

trolchimico ai primi di novembre 1971 dal Dott. Corrado Marciani e ne informa subito il sindaco liberale di Rocca S. Giovanni, il medico Dott. Francesco D'Agostino. Questi, alla testa del suo Comune, diverrà uno dei punti di riferimento del movimento, che lui arricchirà della sua cultura ecologica, allora agli albori. Voglio ricordare che è proprio il Dott. D'Agostino, cui mi legavano vincoli di parentela, oltretutto di affetto e di stima, ad informarmi della raffineria che vogliono installare nella piana di Fossacesia; e si stupisce quando sente che sono assolutamente contrario al progetto: qualcuno lo aveva informato male dicendogli che il Comune da me diretto era favorevole al petrolchimico!

Il 15 dicembre del 1971 si costituisce, presso l'abitazione di Fossacesia del Prof. Vito Fantini, la "*Associazione per la tutela e il Progresso della Valle del Sangro e della Riviera Frentana*", cui aderiscono il Prof. Beniamino Rosati, il Dott. Corrado Marciani, l'Avv. Antonino Di Giorgio e il Prof. Emiliano Giancristofaro di Italia Nostra, il Dott. Francesco D'Agostino, il Prof. Vito Fantini e il sig. Rocco Fantini della D.C. di Fossacesia, il Dott. Roberto Mari, l'Ing. Luciano Cacchione, il Geom. Paolo Carlini (poi divenuto acceso sostenitore della Sangro Chimica), il Perito agr. Roberto Arrizza e molte personalità anche di altre regioni, quali i Prof.ri Giuseppe Bucciantie e Luigi Califano, presidi delle Facoltà di Medicina rispettivamente di Padova e Napoli, il Prof. Raffaele Scapinelli di Padova e numerosi professori universitari, oltre a personaggi del luogo, tra i quali l'Avv. Gennaro Paone e il Dott. Manlio Mauri. Aderirà anche Ignazio Silone, con una lettera dell'11 maggio 1973 indirizzata al Prof. Beniamino Rosati, in cui dà il suo pieno appoggio all'azione "*in difesa dell'integrità naturale della foce del Sangro minacciata dal progetto di una raffineria di petrolio*".

Nell'atto costitutivo della suddetta Associazione ci si dichiara convinti che "*la prima e più urgente azione da*

svolgere sia quella tendente ad impedire che venga installata una raffineria nella bassa Valle del Sangro, in quanto l'attività di questa industria comporta gravi e irreparabili danni al patrimonio naturale, alla salute pubblica, alle attività agricole, alle prospettive di sviluppo turistico e di una sana industrializzazione adeguata all'ambiente". La prima azione della detta Associazione è stata quella effettuata partecipando ad un convegno promosso dalla Sangro Chimica a Lanciano il 21 dicembre 1971. In quella occasione il Vice presidente dell'Associazione Dott. Francesco D'Agostino, come poi scrive un giornale, *"demolì le rosee, profumate, allettanti previsioni progettuali dei petrolieri, sommergendole sotto una valanga di documentate obiezioni di ordine tecnico, ecologico, economico-sociale ed amministrativo e portando l'incontestabile testimonianza dei più famosi esperti italiani e stranieri"*.

Nel dicembre del 1971 le segreterie provinciali delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL, prendono netta posizione e contro la raffineria nel Sangro e contro la centrale termoelettrica a nafta nei pressi del porto di Punta Penna. Come ricorda l'On. Antonio Ciancio nel suo libro sulle *"Lotte politiche e sociali in provincia di Chieti negli anni '60 e '70 del '900 - Il ruolo del PCP"*, *"Il nerbo del movimento fu rappresentato dai contadini che vedevano immediatamente minacciati dall'insediamento della Sangro Chimica i loro redditi e la possibilità di continuare a coltivare le terre tra le più fertili del Sangro, sulle quali era arrivata o stava per arrivare l'irrigazione. Ma esso si estese rapidamente ai ceti medi urbani; e vide schierati dalla sua parte la maggioranza degli intellettuali del Sangro e gli stessi disoccupati che prima la DC pensava di poter mobilitare a sostegno dell'iniziativa. Sul piano politico si schierarono con il movimento sorto contro la raffineria il PCI, il PSI (con posizioni però, al suo interno, favorevoli alla Sangro Chi-*

mica, sia a livello regionale che nazionale) e altre forze di sinistra e democratiche, l'Alleanza dei contadini e altre organizzazioni di massa legate alla sinistra, il movimento cooperativo presente nella zona, associazioni ambientaliste, Italia Nostra e una parte della DC (per esempio il gruppo dei nataliani di Fossacesia), soprattutto elettori della DC".

I Consigli comunali, convocati immediatamente in seduta straordinaria, respingono quasi unanimemente (ivi compreso anche il Comune di Fossacesia) l'iniziativa petrolchimica, in questa prima fase soprattutto con motivazioni ecologiche, poiché l'inquinamento costiero avrebbe compromesso la pesca e il turismo. Così l'Assemblea degli operatori turistici svoltasi a Chieti il 28.10.1971 vota un ordine del giorno contro l'insediamento della gigantesca raffineria a Fossacesia, seguito da analoga presa di posizione, intervenuta il 22.11.1971 da parte del Comitato regionale Enti Provinciali per il Turismo d'Abruzzo. Le prime deliberazioni di rifiuto del petrolchimico nel Sangro si hanno da parte della Giunta Municipale di Montesilvano il 30.11.1971 e da parte dei Consigli comunali di Rocca San Giovanni il 3.12.1971, di S.Vito Chietino il 4.12.1971, di S. Eusanio Del Sangro il 6.12.1971, di Altino il 14.12.1971, di Fossacesia il 12.1.1972, di Paglieta il 29.1.1972. In seguito altri Consigli comunali si aggiungeranno, come il Comune di Castel di Sangro, con deliberazione del 5.10.1972.

Il 10 giugno 1972, *Abruzzo d'Oggi* pubblica una mia intervista raccolta da Gianfranco Console, in cui tra l'altro dichiaro: *"La vicenda della raffineria è per certi versi esemplare, perché essa svela fino in fondo l'anima della classe politica dominante, ne scopre il nauseante servilismo a certi potentati, la incredibile superficialità e la cinica indifferenza con cui si tenta di ingannare intere popolazioni, la ottusa vocazione antidemocratica e antipopolare e infine*

la doppiezza adoperata per portare a termine alle spalle della gente una tipica operazione coloniale.

I fatti che hanno caratterizzato le tappe dello sporco intralazzo sono abbastanza noti: basti qui ricordare che, per nascondere la reale identità della società petrolifera che agiva, nonché la portata e i caratteri dell'operazione, un folto gruppo tra i massimi esponenti della DC della nostra provincia ha creato una società fittizia, la Sangro Chimica S.p.A. appunto, che al momento in cui fu costituita, aveva come capitale sociale la somma irrisoria di un milione di lire". Erano convinti che "il disperato bisogno di lavoro nel Sangro avrebbe messo a tacere ogni dubbio, creando uno stato d'animo di attesa tale da rendere credibile ogni più sperticata promessa. Ma i calcoli erano sbagliati". I partiti della sinistra, e in primo luogo il partito comunista, "hanno immediatamente denunciato la cosa all'opinione pubblica, la quale del resto ha rapidamente intuito di trovarsi di fronte all'ultima rapina delle sue risorse...Il movimento - a cui il partito comunista aveva dato non solo un contenuto negativo, di rifiuto della Sangro Chimica, ma anche uno positivo, di rilancio di tutta una impostazione tesa a rivendicare lo sviluppo dell'agricoltura ed una industrializzazione diffusa e armonica con le potenzialità economiche della nostra zona - culminava con una manifestazione unitaria a Fossacesia, alla quale partecipavano oltre mille persone e lunghe teorie di trattori. E così anche il Consiglio comunale di Fossacesia doveva arrendersi alla forza dell'opinione pubblica e approvare un ordine del giorno di rifiuto della Sangro Chimica.

Nel frattempo centocinquanta contadini della piana di Fossacesia hanno inoltrato formali opposizioni al progetto di raffineria...A questo punto pareva giusto ritenere, e molti infatti lo credettero, che la DC avrebbe preso atto della volontà pressoché unanime delle popolazioni del

Sangro e che della cosa non si sarebbe più riparlato. Evidentemente l'insensibilità della DC è superiore ad ogni immaginazione. Ad onta di tutto e di tutti, porte ben oleate si aprono e pareri e visti giungono con prassi celere e sollecita: la volontà del governatore (allusione evidente a Gaspari) e del suo servitorame trova udienza nei Ministeri del governo monocoloro, più che non quella della gente del Sangro... Va anche reso noto quel che affermano gli uomini del partito di governo, e cioè che la Sangro Chimica "è una raffineria pulita come quella realizzata a Volpiano", e citano articoli apparsi all'indomani dell'inaugurazione in numerosi giornali, articoli che, "con tutta evidenza, raccolgono non il frutto di studi ed esperienze (sono stati scritti, giova ricordarlo, il giorno dell'inaugurazione) ma solo quel che di tale raffineria volevano si credesse i petrolieri che l'hanno realizzata; insomma le notizie che abbiamo su Volpiano sono solo quelle fornite dalle veline preparate negli uffici dei petrolieri, proprietari, come è noto, di numerosi giornali italiani! Al tentativo di assimilare la raffineria di Volpiano a quella che si vuole realizzare a Fossacesia, concorre la stessa Sangro Chimica quando assicura che costruirà un fumaiolo alto 100 metri, come appunto quello della consorella di Volpiano: ma dimentica che il calcolo del punto di inversione termica (il punto cioè oltre il quale i fumi non ricadrebbero a terra ma sarebbero risucchiati negli strati alti dell'atmosfera) è di m. 100 nella grande pianura di Volpiano, ma certamente non può essere di m. 100 nel Sangro. La nostra valle infatti è larga appena 3 o 4 km, ed è protetta da ogni lato da un'alta corona di colline, le più basse delle quali raggiungono i 200 m. circa; quando perciò l'anidride solforosa, le polveri e altri gas si scaricheranno ogni giorno in cielo, ristagneranno nella valle come intrappolati in un imbuto. La inevitabile ricaduta dei fumi e delle polveri avverrà certamente su tutta la valle, interes-

sando centinaia e migliaia di ettari di terra fertilissima a prevalenti colture ortofrutticole. Gli effetti di questo tipo di inquinamento sono già stati sperimentati altrove”.

Ci sono altre zone del Paese dove vi sono grandi raffinerie: “ebbene, terreni circostanti a volte fertilissimi e intensamente coltivati ad ortofrutta si sono degradati rapidamente nel giro di pochi anni, tanto che oggi è possibile coltivarvi solo dei cereali. Non si vede come i contadini del Sangro possano sentirsi assicurati dai ridicoli controlli ogni due anni”, cui i tecnici della Sangro Chimica promettono di sottoporre la nostra agricoltura. Per non parlare poi dei danni alla salute di persone ed animali che gas e polveri produrranno certamente in una valle così densamente popolata. Chi del resto non conosce il rapporto statistico che esiste tra l’aumento di certe malattie delle vie respiratorie (tra cui i tumori) e la errata localizzazione di certe industrie? Per non parlare da ultimo del danno che ne verrà al turismo con lo scempio di uno dei paesaggi più belli di tutta la riviera adriatica e che ospita la perla dei templi abruzzesi, l’Abbazia di San Giovanni in Venere (vi immaginate la bianca mole dell’Abbazia in prossimità delle ciminiere e delle centinaia di serbatoi della raffineria?), con la prevedibile impraticabilità di decine di chilometri di spiaggia. O dobbiamo sentirci assicurati dalla promessa che la Sangro Chimica terrà sotto controllo per 70 km. il litorale (35 km. da un lato e 35 km. dall’altro) o dall’amana notizia, - riferita dal dott. Lorenzo Pallesi, amministratore delegato della Sangro Chimica, in un articolo sul Paese del 5.1.1972 – che la detta Impresa “ha in animo di costruire uno stabilimento balneare cooperativo annesso alla raffineria riservato ai dirigenti, alle maestranze ed alle rispettive famiglie, per poter essere certi di fare il bagno in acque sorvegliate, sicure e non inquinate”? Si badi che ad onta della conclamata modernità della progettata raffineria, il Ministero della Sanità nel

rilasciare il parere favorevole all'installazione, trova gli impianti di depurazione delle acque "appena sufficienti a contenere entro limiti accettabili l'inquinamento", ed anzi ritiene probabile che tali limiti siano poi in effetti superati. Ma quando parla poi di depurazione delle acque il Ministero si riferisce alle acque di scarico della raffineria; orbene, quando a tale inquinamento proveniente direttamente dalla raffineria si aggiungerà quello che certamente verrà dal traffico di centinaia di grosse petroliere, dagli inevitabili spandimenti di petrolio in mare, dal lavaggio delle cisterne, ecc...saranno o no superati i cosiddetti limiti accettabili? Noi riteniamo a ragione che tutto questo provocherà la rovina di decine di chilometri di spiaggia e che l'inquinamento possa arrivare fino a Pescara e fino a Termoli. Altro che "stabilimento balneare cooperativo annesso alla raffineria e riservato alle maestranze ecc...per essere certi di fare il bagno in acque sorvegliate, sicure e non inquinate". Si intuisce a questo punto che il Dott. Pallesi era ad un pelo dal richiamare le "chiare fresche e dolci acque" del Petrarca, ed anzi ci meravigliamo che non lo abbia fatto, dal momento che promettere non costa nulla. A fronte di un danno certo e gravissimo all'agricoltura, al turismo ed alla salute la Sangro Chimica promette solo due o trecento posti di lavoro (dai calcoli fatti proprio sulla raffineria di Volpiano abbiamo ragione di ritenere che i posti di lavoro non supererebbero le 220 unità), due terzi dei quali riservati a manodopera specializatissima da prelevare da altre raffinerie. Il tutto quindi si risolverebbe nell'offrire alle decine di Comuni della Valle 60 o 70 posti di manovale: una cifra miserevole che non compenserebbe né le centinaia di famiglie espropriate nella piana di Fossacesia, né le migliaia di contadini che verrebbero negli anni avvenire ad essere cacciati da una terra degradata e divenuta sempre più avara dei suoi frutti. I democristiani hanno sostenuto che bene o male

la Sangro Chimica avrebbe attirato altre iniziative industriali: ciò è falso ed è la stessa società petrolchimica a spiegarcelo. Essa infatti motiva la richiesta presentata al Consorzio per l'allargamento dell'agglomerato alla piana di Fossacesia, adducendo che una raffineria – ove fosse sorta nel bel mezzo dell'attuale agglomerato, cioè sotto Atessa – avrebbe **“pre-giudicato la possibilità di installazione di medie e piccole industrie a forte concentrazione di personale”**: infatti **“le caratteristiche tipologiche e di funzionamento della raffineria sono tali da rendere inopportuna una stretta interdipendenza con le industrie di tipo misto, in particolare manifatturiere”**. La raffineria dunque significherebbe - e lo dice una fonte non sospetta, e cioè la stessa Sangro Chimica, in documenti ufficiali - anche il tramonto per la bassa Valle del Sangro di ogni possibilità di una diversa industrializzazione”.

L'intervista così continua: **“Voglio dire di più: la Sangro Chimica spenderà circa 100 miliardi (compreso l'oleodotto) e prenderà tra mutui e contributi oltre 60 miliardi dalla Cassa per il Mezzogiorno. Il denaro, che viene negato alle piccole e medie industrie, quel denaro che non viene dato per finanziare profonde trasformazioni nelle campagne e che non viene utilizzato per una diversa industrializzazione che si armonizzi con l'ambiente, viene invece regalato al monopolio petrolifero perché rapini le nostre ultime risorse!**

Ecco l'amara conclusione da trarre: un “battaglione di ascari” ha venduto la nostra valle al monopolio petrolifero! Se diciamo queste cose con rabbia, nessuno si illuda di intrappolarci nel vecchio ribellismo meridionale e nello scoppio che si esaurisce in una giornata e che può essere utilizzato verso qualsiasi falso obiettivo. Daremo battaglia nei Consigli comunali, nella assemblee che terremo nelle contrade e nei quartieri, nelle manifestazioni pubbliche che organizzeremo: le popolazioni del Sangro non

assisteranno rassegnate alla fine della loro Valle. E sarà una battaglia politica dura, che saprà indicare una via diversa e positiva di sviluppo, quella via di sviluppo che le popolazioni stesse della Valle hanno iniziato a tracciare investendo ogni sudato risparmio nella meccanizzazione agricola, in una imponente opera di estese trasformazioni colturali, nella costituzione di numerose cooperative, tra cui oleifici sociali, cantine sociali, aziende sociali per la commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli. Sia certa la DC che le popolazioni del Sangro non si lasceranno ingannare da “qualcosa che fumi”.

3 L'Italia “concimaia” del Mediterraneo

Il 16 settembre 1972, quale sindaco di Paglieta, ebbi a scrivere per “Abruzzo d’oggi” e per altre riviste, l’articolo “L’affare Sangro Chimica e gli strani itinerari di alcuni uomini politici”, di cui riporto ampi stralci:

“Man mano che passano le settimane la vicenda della Sangro Chimica, la raffineria che ad ogni costo si vuole impiantare in prossimità della foce del Sangro, va conoscendo diverse e opposte reazioni: a livello popolare l’opposizione all’insediamento non arretra ma anzi tende in generale a consolidarsi e a farsi più consapevole; la gente non si lascia incantare dalle grazie posticce con le quali si cerca di imbellettare l’orrendo mostro. Del resto l’opposizione della sinistra, e in primo luogo del nostro partito, che si esprime soprattutto nei consigli comunali, nelle feste de l’Unità, nelle assemblee e nelle manifestazioni di massa, tende a costruire un organico e realistico discorso alternativo.

A livello della dirigenza politica democristiana, come è noto, divisa sul problema Sangro Chimica anche se su linee che riproducono quelle delle due grandi clientele della DC

abruzzese (che facevano capo rispettivamente a Gaspari e Natali), si sta tentando, auspice il “governatore”, una ricucitura di stile strapaesano che, purtroppo, ha già colto qualche frutto e che è avvertibile nel tono perlomeno ambiguo usato ultimamente da certi irriducibili oppositori di ieri, o peggio, in improvvise e impudenti conversioni petrolchimiche come quella del comitato cittadino della DC lancianese”.

“Frattanto la stampa cosiddetta indipendente ha battuto senza risparmio la grancassa per creare l'impressione che ormai la cosa sarebbe andata trionfalmente in porto (tanto tutto era stato già deciso) e scoraggiare così ogni velleità di opposizione: insomma si voleva il consenso o la rassegnazione della gente”.

*Dopo aver dato conto dell'entusiasmo incontenibile per l'iniziativa petrolchimica che traboccava quotidianamente su organi di stampa quali *Il Tempo*, *Il Messaggero*, *L'Amico del Popolo* e *La Voce di Fossacesia*, scrivevo: “tra i “Sangrochimici” dobbiamo da qualche tempo annoverare anche tipi più sussiegosi e cauti: infatti uomini politici in odore di “nobili spiriti” ultimamente non hanno disdegnato di bagnare nel petrolio le loro virtuose penne, non ignare di civetterie umanistiche, a sostegno della nobile causa. E' così che la Sangro Chimica sta attingendo altezze vertiginose, prima ancora che con i suoi fumi, con le alate (dorate?) penne di un manipolo di organizzatori del consenso (o della rassegnazione) mobilitato dagli irresistibili argomenti dei petrolieri.*

*La rivista *Itinerari*, periodico lancianese che si autodefinisce politico-culturale, ha dedicato ben quindici pagine (metà del numero della rivista del giugno-agosto 1972) alla causa del petrolio. Ma anche qui la forbitezza del linguaggio non nasconde bensì rivela la penosità dello sforzo di rendere credibile la prospettiva petrolchimica di sviluppo del Sangro. Deposta da taluno la “volgare*

mistificazione” sulle capacità occupazionali della raffineria in sé, e liquidato risolutamente il “diversivo ecologico” frutto dello “scriteriato vezzo di molti che si compiacciono di soggiacere a labili mode”, i nostri elzeviristi parlano di industrie collaterali, di produzioni integrate e di kombinat, capaci di garantire “3-4 mila posti di lavoro e non 300” vivaddio! Il discorso a questo punto si sarebbe fatto “chiarissimo”. Ma ammettendo in via di mera ipotesi che sia ancora proponibile al Sud la fallimentare politica dei “pacchetti industriali”, ci sia consentito chiedere – collocandoci solo per un momento all’interno della logica meridionalistica (si fa per dire) di Itinerari – chi garantirebbe per la Sangro Chimica. Forse gli uomini di paglia che l’hanno costituita e che in seguito si sono dimessi per far posto ad amministratori delegati? Via, siamo seri! O forse i gruppi finanziari che sono dietro la Sangro Chimica? Non li conosciamo. Il Governo? Il piano Giolitti, ce lo conferma il Ministro Gaspari nella sua lettera ad Itinerari, non prevede in Abruzzo investimenti in aziende di Stato; e d’altronde né il CIPE né il piano chimico prevedono investimenti nel settore chimico nella nostra regione (la torta chimica di cui ciancia Itinerari somiglia a quelle di Ridolini, che finivano regolarmente in faccia). O forse garantiscono gli uomini politici della DC? Anche a voler dimenticare i venticinque anni di promesse non mantenute, culminate nell’ultima poco dignitosa beffa elettorale dei 5.000 posti di lavoro nel Sangro, resta il fatto che questa volta non ci sono neppure le promesse; ancora una volta la rivista Itinerari scrive che l’On. Gaspari è stato “perentorio” nell’affermare (udite udite!) che “in un’economia libera le industrie si localizzano dove gli imprenditori ritengono sussistono (sic!) le condizioni ottimali per le loro aziende”. Ne consegue che “gli imprenditori” (o almeno così mostra di credere il Ministro) “hanno un evidente in-

teresse a collocarsi...” nei pressi della Sangro Chimica. Insomma l’on. Gaspari spera che, in assenza di qualsiasi piano di investimenti, le “ottime caratteristiche ambientali” del Sangro possano attirare investimenti di gruppi chimici privati. Buona notte! Ma di ciò dirò più avanti. Il discorso si fa “chiarissimo” anche per quel che riguarda l’applicazione delle moderne tecnologie - di cui i nostri pubblicitari si sono fatti ammirati e creduli propagandisti - atte a limitare i disastrosi effetti dell’inquinamento. Anche qui, chi garantisce? I tecnici al soldo dei petrolieri? La legislazione - praticamente inesistente - contro l’inquinamento? O forse i “tecnici di grande valore” agli ordini del neo-Ministro della sanità Gaspari? Che Dio ce la mandi buona! Suvvia signori, confessatelo, l’unica cosa sicura sarebbe la bestiaccia fetente con quel che segue: rovina della costa, decadimento dell’agricoltura, rinuncia allo sviluppo delle industrie manifatturiere per la loro asserita incompatibilità (lo afferma la stessa Sangro Chimica) con impianti petrolchimici”.

Riportavo quindi le parole del Prof. Marcello Vittorini del Ministero dei Lavori pubblici che in uno suo studio definiva l’Italia “*concimaia del Mediterraneo*” e questo accadeva non per far fronte ai crescenti consumi del nostro Paese ma a quelli di altri paesi europei ai quali andava larga parte del prodotto raffinato in Italia. All’origine “*del fenomeno stava*”, secondo Vittorini, “*il carattere di paradiso fiscale per i petrolieri che ha assunto il nostro Paese (che le tasse le faceva pagare quasi esclusivamente agli automobilisti)*”.

Ricordavo poi che il Prof. Felice Ippolito, che per molti anni è stato Presidente del CNEN, in una intervista a *Rinascita* (n. 32 dell’11 agosto 1972) diceva fra l’altro: “*L’Italia è un paese pieno di raffinerie, in numero esorbitante rispetto ai bisogni del Paese, un numero che è stato costantemente alimentato dalla assurda politica governativa che non solo ha concesso i necessari permessi di localizzazio-*

ne ma ha favorito la loro installazione con facilitazioni di ogni tipo, segnatamente nel Mezzogiorno e nelle isole. Per comprendere la gravità politica di queste scelte si deve considerare che la raffineria non è un'industria di trascinamento. Il grezzo giunge in Italia, qui è raffinato ma i prodotti che si ottengono (benzina ecc..) vengono esportati, perché il fabbisogno nazionale è già coperto. Nel nostro Paese restano soltanto l'inquinamento, il cattivo odore, il terreno reso incolto, e infine i cascami che sono impiegati come combustibili per le centrali elettriche. Dicevo che la raffineria non è un'industria di trascinamento: infatti dà poco lavoro, il montaggio è effettuato da tecnici stranieri e la conduzione si fa con poche persone". Continuavo scrivendo che *"tutto questo ci fa capire il collegamento che c'era, ma che è stato tenuto nascosto, tra la Sangro Chimica e la centrale termoelettrica che l'ENEL vuole impiantare a Punta Penna (di questo proprio allora si era avuta la prima notizia ufficiosa). Ma assodato che le raffinerie sono, nelle presenti condizioni, industrie di tipo coloniale che si vanno spostando, per complesse ragioni politiche ed economiche, dai paesi afro-asiatici, oltretutto politicamente insicuri, nelle zone più diseredate d'Italia e che questa operazione sta andando avanti con la complicità dei governanti italiani accordata per cupidigia di servilismo verso le grandi concentrazioni finanziarie o in nome di inconfessabili interessi; messo in chiaro che tali operazioni possono essere favorite localmente solo per cinica incoscienza o per sentimento di mafia, va ulteriormente chiarito che è del tutto erronea e illusoria la logica che vorrebbe farci accettare questo sacrificio in nome di fumose prospettive chimiche.*

L'industria chimica va dai bitumi alle aspirine e nell'arco di tale vasto settore sono pochissime le lavorazioni che possono essere favorite dalla vicinanza di una raffineria. Ma c'è di più: chi spera negli investimenti privati nel settore

chimico, non sa quel che dice, se è vero come è vero che è in atto una razionalizzazione del settore chimico che va avanti soprattutto con la concentrazione, cioè la chiusura di numerose fabbriche”. Proseguivo affermando che la Valle del Sangro poteva diventare l’epicentro dello sviluppo dell’Abruzzo a condizione di non distruggere ma di salvaguardare le sue effettive risorse, sulle quali occorreva puntare. Proponevo: lo sviluppo dell’agricoltura, anche attraverso l’estensione e l’ammodernamento della rete irrigua con la realizzazione di tubi interrati per l’irrigazione a pioggia, il finanziamento di industrie manifatturiere e l’incremento del turismo, nel quadro di una programmazione democratica. E così concludevo: *“Diversamente, fare di questa terra un deserto degradando la sua economia e abbandonandola, quasi evento ineluttabile, alle industrie della speculazione e della rapina (che noi ben conosciamo), è pura e semplice follia, e noi cercheremo di impedirlo portando la gente nelle piazze”*. Fin qui il mio articolo.

L’opposizione di forze democratiche e di forze di sinistra e di numerosi Consigli comunali – in cui si distinguevano i Consigli comunali di Paglieta, San Vito, Rocca San Giovanni, S. Eusanio e infine di Fossacesia, la cui maggioranza fu costretta, come ricorderà in un articolo su il Mezzogiorno il prof. Alberto Nicolucci in polemica con il sindaco Nicola Toscano, a furor di popolo ad assumere una posizione contraria alla raffineria (ma in seguito si pronunceranno per il no molti altri Consigli Comunali) - si è tradotta presto in un grandioso ed unitario movimento popolare di masse sempre più decise e consapevoli. Fu un amaro risveglio per quelle forze che avevano appoggiato il progetto petrolchimico. Esse, tuttavia, non seppero prendere atto della formidabile opposizione che si andava profilando e pensarono che il movimento col tempo si sarebbe sfiancato e che avrebbe finito per prevalere l’antico istinto alla rasse-

gnazione e ingaggiarono così una logorante guerriglia, che assunse fatalmente i caratteri di una lotta antipopolare. Il Prof. Emiliano Giancristofaro, Direttore della benemerita *Rivista Abruzzese - Rassegna Trimestrale di Cultura*, dedica l'intero numero luglio-dicembre 1972 alla questione della Sangro Chimica, riportando le opinioni, di alto livello scientifico e nettamente contrarie al detto progetto industriale, espresse da Felice Ippolito (Direttore dell'Istituto di Geologia e Geofisica dell'Università di Napoli), Lucio Susmel (Ordinario di Ecologia all'Università di Padova), Pietro Dohrn (Direttore della Stazione Zoologica Acquario di Napoli), Giacomo Buonuono e Ugo Leone (docente di Geografia economica alla Facoltà di Scienze politiche dell'Università "G. d'Annunzio"). Orbene, tutti gli interventi di questi illustri scienziati sottolineano il saldo negativo che costituirebbe la raffineria tanto sul piano della preservazione dell'ambiente, che sarebbe irreparabilmente compromesso, che su quello occupazionale, ponendosi in contrasto irreversibile con le economie locali operanti nel settore agricolo, industriale, turistico e terziario. Viene riportato anche un lungo articolo dell'On. Nicola Bellisario, che si dichiara contrario alla raffineria in sé ma tuttavia disposto a rivedere questa posizione se vengono offerte determinate garanzie occupazionali e di misure antinquinamento. Questo numero della rivista, per l'autorevolezza degli interventi che ospita e per il loro alto livello scientifico, costituisce una risposta di grande valore culturale alla rivista *Itinerari*, il cui numero dedicato alla raffineria appare al confronto, quantomeno frutto di assoluta disinformazione.

4 Le prime manifestazioni

A partire dal settembre 1972 inizia una lunga serie di nu-

trite e vivaci manifestazioni popolari contro la Sangro Chimica, che tuttavia restarono sempre nell'alveo del rispetto più rigoroso del costume democratico, nonostante provocazioni e intimidazioni messe in atto da alcune forze di estrema destra assoldate dai petrolieri.

Il comitato che dirigeva la lotta, organizzò, unitamente al Partito comunista, che mobilitò tutte le sezioni della provincia (segretario della Federazione di Chieti era Antonio Ciancio), per la mattina del 24 settembre 1972, una iniziativa di lotta a Lanciano “*contro l'installazione della raffineria*” e per “*lo sviluppo economico del Sangro*”, come era scritto nel volantino che indicava la manifestazione e che era sottoscritto da: PCI - PSI - PSDI - Comitato di opposizione di Fossacesia - CGIL - UIL - Cooperative del Sangro - Alleanza contadini - Sindaci di Paglieta, Rocca S. Giovanni, Civitella Messer Raimondo, Palombaro, S. Vito Chietino, S. Eusanio del Sangro, Gessopalena, Orsogna, Tollo - Presidente di “*Italia Nostra*” di Lanciano - Operatori turistici - Il periodico *il dibattito*. La manifestazione ebbe inizio con un concentramento nel piazzale davanti a Villa delle Rose che vide la partecipazione soprattutto di persone venute in massa dai paesi vicini, preceduti da alcuni trattori. I cartelli che la gente inalberava costituivano un'esplosione di inventiva popolare e di ironia. In quella occasione si segnalò il mio comune, Paglieta: la sua gente, raccolta in un numero eccezionale, spuntò per ultima sulla piazza e marciò compatta dietro uno striscione che recava la scritta “*Paglieta rossa è unanime*”. La coralità della partecipazione stupì tutti. Mi è restato nella memoria l'entusiasmo di un vecchio compagno di Casoli, noto per la sua saggezza ed esperienza, Luigi Cipolla. L'immensa folla sfilò per Corso Trento e Trieste per giungere a Piazza Plebiscito dove ci furono i comizi dalla balconata che fiancheggia la casa di conversazione. Parlarono Don Beniamino Rosati, il Dott.

Francesco D'Agostino, Gianfranco Fumarola, in rappresentanza di UIL e CGIL, e da ultimo parlai io. Nel mio intervento dissi tra l'altro: *“quella della Sangro Chimica si sta rivelando una storia meridionale, di cui sussistono tutti gli elementi: vi è il grande gruppo finanziario potentissimo e onnipresente, ma la cui identità è assolutamente sconosciuta (talché in merito si possono solo fare delle congetture), che ha allungato le mani verso una zona - il Sangro - ricca di grandi risorse e tuttavia salassata dall'emigrazione e diseredata per precise scelte politiche; vi è il tentativo da parte di questo potentato economico di sfruttare ciecamente questa valle distruggendone le ultime risorse e di fare questo attingendo denaro pubblico; vi è infine la dirigenza (con poche e tuttavia significative eccezioni) del massimo partito al potere che nella nostra provincia non solo avalla tali progetti, ma si è fatta un punto d'onore di darsi al collaborazionismo più indecente, nel tentativo di avvilire l'opinione pubblica. E' chiaro infatti che il polverone sollevato sulla stampa - una stampa scandalosamente compiacente - dagli amici del petrolio, non ha l'obiettivo, né può proporselo, di convincere la gente, ma solo quello di far scattare l'antico riflesso condizionato della rassegnazione...Nella crociata per la Sangro Chimica sono intervenuti numerosi uomini politici i quali, bruciando ogni residuo pudore, si sono lanciati focosamente in questa gara, dove la posta in gioco è una sola: la rovina della Valle del Sangro.*

Ma il tambureggiare sempre più greve della stampa - impegnata come non mai nel vano tentativo di formare un'opinione favorevole alla Sangro Chimica o quantomeno di crearne l'apparenza - faceva da contrappunto alle manovre della direzione provinciale DC, che troviamo fin dall'inizio invischiata nello sporco intrallazzo. La direzione di questo partito riteneva infatti che questa sua improvvisa vocazione petrolifera sarebbe apparsa alle popolazioni come be-

nemerita. C'era poi chi, dopo venticinque anni di promesse al vento e dopo l'ultima beffa elettorale dei 5.000 posti di lavoro, riteneva assolutamente necessario che nel Sangro qualcosa fumasse. Si credeva che il disperato bisogno di lavoro avrebbe messo a tacere ogni dubbio, creando uno stato d'animo di attesa tale da rendere credibile ogni più sperticata promessa...

Ma mentre vaste e immediate si sviluppavano le prime reazioni popolari, accompagnate dalle prese di posizione dei Consigli comunali, mentre cresceva l'allarme dell'opinione pubblica e si affermava largamente l'esigenza di dare una forte risposta unitaria non solo di segno negativo come rifiuto della raffineria, ma anche di segno positivo come costruzione di un'alternativa di sviluppo del Sangro, rientrava rapidamente almeno a livello di vertice, dopo una incruenta battaglia, la polemica sul contestato insediamento scoppiata tra i due massimi capi clientela della DC abruzzese, Gaspari e Natali. Non vi è dubbio che per qualcuno – che ha scelto di stare dalla parte dei petrolieri – ha giocato un ruolo determinante l'abitudine all'acquiescenza ed alla servile sottomissione a scelte fatte da altri e altrove e benespesso a scelte estranee ai veri interessi delle popolazioni meridionali. In taluni è prevalso cioè il senso di impotenza maturato in una pratica politica tipicamente meridionale di semplici mediatori del consenso che non hanno mai veramente contato né voluto contare.

“Insomma vogliamo ammettere che qualcuno abbia sposato la causa del petrolio per rassegnazione e per sfiducia in se stessi e nelle capacità delle masse – con le quali peraltro aveva saputo intrattenere solo rapporti clientelari – di rispondere positivamente e di dare una vittoriosa battaglia.

Certo è però che una volta presa tale strada, si è voluto fare di necessità virtù. Il terreno dell'azione antipolare, comunque imboccato, è cosparso di sabbie mobili e questi uo-

mini politici che credevano di sporcarsi appena le caviglie, sono invece affondati nel fango fino ai capelli. Né essi salvavano la faccia spostando la polemica sul piano scientifico, tentando così di prendere la patata bollente con le pinze, non solo perché l'inquinamento non è l'unico problema, ma anche perché il risibile carosello di sedicenti scienziati – che ci è stato esibito – altro non era che il maldestro tentativo di dare qualche autorevolezza alle opinioni interessate di tecnici al soldo dei petrolieri. A questo punto va chiarito che, quand'anche la discussione avesse avuto qualche serietà scientifica, sarebbe stato comunque da respingere il tentativo di spostare il problema sul terreno della presunta neutralità della ricerca scientifica. Né può darsi il minimo credito a chi ritiene di dover delegare a commissioni e comitati di tecnici e di scienziati questioni di enorme portata sociale, economica e politica e che implicano scelte destinate a incidere profondamente nelle strutture della nostra terra: con tutto il rispetto per le opinioni scientifiche deve essere chiaro a tutti che il destino della nostra valle deve restare nelle mani delle popolazioni del Sangro.

Ma gli imbonitori della Sangro Chimica, che ieri non si erano fatti scrupolo di promettere che la raffineria avrebbe creato 1.500 posti di lavoro, una volta caduta nel generale discredito tale affermazione, hanno ultimamente tirato fuori dal sacco la cosiddetta torta chimica, cioè la possibilità di investimenti pubblici in settori chimici imprecisati che, per ancor più imprecisate ragioni, dovrebbero far seguito alla raffineria garantendo ben 3.000 posti di lavoro. Una parte della maggioranza del Consiglio comunale di Lanciano si è gettata su questa fantomatica torta chimica cercando di adoperarla come coperchio dei suoi interni contrasti e, di fronte all'opinione pubblica, come decorosa giustificazione del lasciapassare da dare ai petrolieri...”.

5 Il ruolo del Ministro Gaspari

Nel corso dell'estate '72, il comitato provinciale della DC, in polemica con il PSI, vota una risoluzione, che poi rende pubblica con un manifesto, in cui rivendica il merito dell'iniziativa petrolchimica nel Sangro. Anche la CISL della provincia di Chieti si schiera a favore della Sangro Chimica.

E' da segnalare inoltre un articolo apparso sul numero agosto-ottobre 1972 del *Monitore Frentano* a firma del Prof. Emiliano Giancrisofaro, intitolato "*La raffineria ping pong*", in cui si fa rilevare che il petrolchimico che si vuole regalare al Sangro era stato rifiutato da Gaeta in seguito alla ribellione degli operatori turistici ed economici e della popolazione, e che i 200 posti di lavoro che in effetti sarebbero stati creati non avrebbero compensato la perdita di 180 ettari di terreno, né il denaro speso per le opere irrigue che ivi sono state realizzate. Sullo stesso giornale il Prof. Beniamino Rosati firmava l'articolo intitolato "*I convertiti*", in cui stigmatizzava il comportamento di alcuni giornali, tra cui *Il Tempo*, *Il Messaggero*, *l'Amico del Popolo* e *La Voce di Fossacesia*, che avevano "*aperto le porte agli imbonitori della Sangro Chimica chiamati a far conoscere i benefici largiti dalla raffineria nella zona del Sangro, ultima speranza per salvarla dalla miseria*", ed avevano fatto questo in obbedienza alla "*voce del Padrone (e cioè Gaspari) che ha tuonato a San Salvo con l'eco a Chieti e a Lanciano, chiamando la scuderia alla disciplina di partito, proprio come era uso nel ventennio*".

Lo stesso numero del *Monitore Frentano* ci informa, con un articolo a firma di Mario Spoltore, che la Commissione costituita dal Consiglio Comunale di Lanciano il 14 febbraio 1972 e presieduta dal sindaco D'Amico allo scopo di approntare un documento "*circostanziato e responsabile*" da offrire non solo alla città di Lanciano ma ai 140 mila abitanti della Valle del Sangro-Aventino e della costa frentana

sulla raffineria che si vuole installare, ha completato i suoi lavori e, dopo visite a Gaeta e Volpiano, ha votato a maggioranza (contrari il Dott. Manlio Mauri del PRI e L'Ing. Antonio Mercadante della DC e assente il Prof. Giovanni Nativio, che si era astenuto da ogni attività della commissione) una relazione in cui si sostiene che le raffinerie “*non inquinano*” e che i posti di lavoro sarebbero stati solo 240.

Il numero di ottobre-dicembre del detto periodico riporta un articolo dell'Avv. Licio Marfisi di netta opposizione all'insediamento petrolchimico.

La stampa riporta anche una curiosa notizia: 50 parroci del Sangro, riuniti in Atesa dall'Arcivescovo di Chieti Monsignor Vincenzo Fagiolo, si dichiarano favorevoli all'installazione della Sangro Chimica, giudicando che “*i timori di inquinamento*”... sono “*eccessivi*” e che “*i timori di un trascurabile inquinamento della natura debbono cadere di fronte al reale e ben più grave pericolo dell'inquinamento morale e materiale di tanti abruzzesi*”. Tale Annibale, commentando la notizia sul periodico *il dibattito* del 20 settembre 1972, scrive: “*E' ora di farla finita: se i 50 parroci non se la sentono di schierarsi con le masse popolari e di dividerne le lotte, abbiano almeno il pudore di evitare la copertura in operazioni di alta speculazione*”.

Un neonato quotidiano dell'Abruzzo, il *Mezzogiorno*, entrato da poco nell'agone ospitando nette prese di posizione contro la raffineria, nel numero del 13 settembre 1972 dà notizia della discussione del giorno precedente al Consiglio comunale di Lanciano circa la relazione elaborata sul tema della raffineria dall'apposita commissione cui sopra si è fatto cenno. Nella circostanza si registra un voltafaccia della corrente nataliana, la quale da una posizione contraria passa ad una di sostanziale appoggio alla Sangro Chimica. Ed infatti un suo uomo, l'On. Nicola Bellisario, propone al Consiglio un ordine del giorno in cui si sostiene che la

raffineria può essere realizzata ad alcune condizioni e sulla base di alcuni impegni: come già ricordato, il detto deputato aveva espresso compiutamente tale posizione nella *Rivista Abruzzese* (numero luglio-dicembre 1972, citato).

Il periodico *il dibattito* del 20 settembre 1972 riporta una lettera del Prof. Beniamino Rosati in cui chiede l'opinione dei parlamentari abruzzesi sulla questione della raffineria del Sangro e riporta anche la risposta di Gaspari dell'11 agosto 1972, (cfr allegato), nella quale il predetto, tra l'altro, sostiene che la realizzazione della raffineria nel Sangro è dettata da “*esigenze energetiche nazionali*”, e cioè dalla “*necessità di accrescere la produzione*” (mentre era noto a tutti che la nostra capacità di raffinazione superava del 40% le esigenze dell'Italia e che il nostro Paese raffinava petrolio per gli altri paesi) e che l'opposizione popolare nei confronti della Sangro Chimica è solo frutto di “*superstizione*”. I due documenti sono così interessanti che sono riportati in appendice. Ma le affermazioni di Gaspari verranno contraddette anche da altri democristiani, e cioè dal gruppo consiliare di minoranza al Comune di Parma. Già, perché i petrolieri intendono realizzare una raffineria anche nel parmense, e precisamente a Fornovo Taro. E' stata allora stretta una sorta di gemellaggio tra gli oppositori delle progettate raffinerie nel Sangro e nel parmense.

Orbene, il gruppo consiliare della DC di Parma, in un ordine del giorno, poi pubblicato sulla *Gazzetta di Parma* del 14 gennaio 1973, si dichiara contraria alla raffineria a Fornovo Taro con gli stessi argomenti usati dagli oppositori della Sangro Chimica nel Sangro. In quest'ordine del giorno, ripreso da *il dibattito* del 31 gennaio 1973, si sostiene che, a motivo dell'assenza di una specifica programmazione, dell'assoluta insufficienza delle norme antinquinamento e di un sistema fiscale che favorisce le esportazioni, si sta verificando in questi anni una vera e propria “*corsa alle raf-*

finerie”, la cui produzione supera oggi di circa il 40 per cento il fabbisogno nazionale. Ma nel Sangro c’è un elemento in più che attira i petrolieri: quello di poter costruire la raffineria con i generosi contributi della Cassa per il Mezzogiorno.

6 La Sangro Chimica si fa...in tre

Il 6 dicembre 1972 viene fatta al CIPE una comunicazione da parte di due società create dalla stessa Sangro Chimica (le “*Industrie chimiche del Sangro*” e la “*S.I.R.E. – Società Italiana Ricerche Ecologiche*”) e su cui è stata chiamata a pronunciarsi la terza commissione del Consiglio Regionale. Il giornalista Gianfranco Console, in un articolo del 20 gennaio 1973 su *Abruzzo d’Oggi*, spiega che “*si tratta di una semplice comunicazione di intenzioni e non di un vero e proprio progetto. Con tale iniziativa si tende a dimostrare in primo luogo che le preoccupazioni ecologiche sono infondate, perché gli stessi petrolieri, con la S.I.R.E., sono pronti a ricercare tutte le misure antinquinamento. E in secondo luogo che la raffineria è in grado di dar luogo ad investimenti indotti nella chimica, ai quali investimenti la stessa Sangro Chimica sarebbe interessata. Difesa dell’ambiente ed occupazione, dunque.*

E su questo si è scatenata una nuova offensiva con ripensamenti vari e affermazioni trionfanti di Gaspari e soci. Ma per quanto riguarda l’inquinamento è chiaro che un laboratorio di ricerca non serve proprio a niente; quanto poi all’occupazione indotta, per il fatto stesso di essere indotta presuppone la creazione della raffineria e poi si vedrà.... Non solo quindi non c’è nessuna garanzia, ed è stato più volte ripetuto da fonti autorevoli che la raffineria non è una industria trainante (e cioè in grado di far

sorgere industrie ad essa collegate), ma la stessa comunicazione al CIPE è talmente generica che non prospetta assolutamente nulla di concreto. Naturalmente i vecchi e i nuovi amici dei petrolieri non hanno nessun problema a questo riguardo: senza alcun pudore gridano ai 4.000 posti di lavoro e passa, sommando tra di loro anche settori di investimento incompatibili...

L'opposizione popolare dunque non mostra di indebolirsi malgrado le pressioni e le manovre provenienti dai settori più diversi (ministro, prefetto, sindaci democristiani, ecc.). Ma chi muove le fila? Gaspari parla di ostacoli a livello nazionale. E' venuto così fuori il nome dell'ENI, quale principale oppositore di un progetto a cui sarebbero interessati gruppi petroliferi esteri non ancora identificati. Si è parlato di una vera e propria manovra speculativa tesa ad ottenere finanziamenti per qualcuno che è ancora nell'ombra. Si è anche parlato di compravendita dei progetti. Certo è che più si va avanti e più l'affare Sangro Chimica appare come una vicenda poco edificante. Al di fuori di qualsiasi indirizzo di programmazione, in una situazione italiana che vede una grande eccedenza di raffinato rispetto ai consumi interni (in ogni caso i prodotti della raffinaria sarebbero per l'esportazione), in un oscuro accavallarsi di manovre, i gruppi dirigenti della DC abruzzese anche in questa occasione stanno dimostrando il loro volto non solo antidemocratico e antipopolare, ma anche antiabruzzese e antinazionale, schierati come sono al servizio di interessi monopolistici stranieri”.

Secondo i dati del Servizio Pianificazione dell'ENI, la capacità totale degli impianti di raffinazione esistenti in Italia, pari a 170 milioni di tonnellate annue, è largamente superiore al raffinato attualmente prodotto, pari a 118 milioni di tonnellate all'anno (molto più delle rispettive produzioni di Germania, Francia e paesi del Benelux); ossia gli impian-

ti italiani producono solo al 67% delle loro potenzialità, e quindi i consumi interni rappresentano solo il 42% della capacità di raffinazione. *Abruzzo d'Oggi* del 20 gennaio 1973 commentando questi dati, così concludeva: *“In sostanza dunque il Sangro con la ulteriore distruzione delle sue risorse e lo Stato italiano con miliardi di contributi e di finanziamenti a tasso agevolato dovrebbero aderire ad un progetto che serve solo al fabbisogno di raffinato dei paesi esteri. Non a caso l'Italia è stata definita per l'alto numero di raffinerie esistenti, la “ concimaia d'Europa”.*

Il 3 gennaio 1973, i sindaci di S. Vito, Rocca S. Giovanni, Paglieta, Sant'Eusanio del Sangro e Altino (di cui era sindaco l'insegnante socialista Antonio Clementino, che sarà un valido componente dello stato maggiore che diresse la lotta), e rappresentanti dei comuni di Fossacesia, Mozzagrogna e Vasto, nonché sindacalisti ed esponenti politici ed amministratori di varie cooperative, accompagnati da una grande folla di cittadini provenienti dai comuni sopra indicati, oltreché da Lanciano e Francavilla al Mare, vengono ricevuti a L'Aquila dalla commissione “Affari sociali”, alla quale espongono i motivi per i quali le popolazioni del Sangro rigettano il progetto petrolchimico. A favore della Sangro Chimica si pronunciano solo alcuni membri democristiani (Di Bernardo, Spadaccini e Artese) e il liberale (De Ponzio), mentre contro si esprimono Elio Monaco e Vincenzo Terpolilli del PCI, Marcello Russo del PSI e Pace del PSDI.

In questa circostanza i cittadini del Sangro venuti a L'Aquila sono così numerosi che danno vita ad un corteo per le vie cittadine.

Domenica 28 gennaio 1973 si svolge a Pescara, con gran concorso di popolo, un convegno socialcomunista contro la Sangro Chimica e per un diverso sviluppo dell'Abruzzo, a cui partecipano anche singoli esponenti del PRI e, a titolo personale, Enrico Cherubini della CISL, oltre Italia Nostra,

l'Istituto Nazionale di Urbanistica, l'Istituto di Geologia dell'Università di Napoli e un rappresentante del PLI. La relazione introduttiva è svolta da Vincenzo Arista, segretario regionale del PSI, e le conclusioni sono tratte da Renzo Trivelli, segretario regionale del PCI. Al termine del convegno viene approvato un documento che delineava un diverso tipo di sviluppo della Val di Sangro e indicava la *“necessità di un intervento pubblico che valorizzi appieno le risorse agricole...”* e stimoli *“un forte incremento dell'industria di trasformazione”*. In questo quadro *“lo sviluppo dell'industria deve puntare su investimenti che diano il massimo dell'occupazione ed assegnino un ruolo primario alla piccola e media industria”*... Si sottolinea infine che *“il turismo rappresenta un settore che ha notevoli prospettive di sviluppo”*. La partecipazione popolare è stata così numerosa che i cittadini intervenuti, prima del convegno, hanno dato vita spontaneamente ad una manifestazione davanti al Palazzo della Provincia di Pescara.

Mi sia consentito a questo punto inserire un piccolo ma significativo episodio che mi riguarda. Premessa: quando avevo la verde età di sedici anni, un vicino di casa e amico di famiglia, dirigente del partito monarchico, mi invitò ad un convegno del suo partito, che si sarebbe tenuto a Bari. Io ero ben lontano dal nutrire simpatie monarchiche ed anzi non riuscivo proprio a capire il fervore dinastico di taluni: e se ci capita un sovrano imbecille, mi domandavo, che ne sarebbe del Paese? Chi conosce la storia e la cronaca recenti sa che quel dubbio non era meramente ipotetico. Accettai, soprattutto perché si trattava di fare una gita gratis in una città che non conoscevo. Alla fine del raduno ci fu una foto di gruppo, che poi ebbe un seguito. Infatti la sera prima del convegno di Pescara la Sangro Chimica pubblicò un manifesto – affisso in mezzo Abruzzo e in migliaia di esem-

plari, attaccati in serie per richiamare l'attenzione della gente – in cui campeggiava la foto di gruppo scattata oltre vent'anni prima all'assemblea monarchica. Al centro del gruppo c'ero io, giovanissimo e in maniche di camicia, difficilmente riconoscibile e perciò indicato con un freccia e con nome e cognome. La didascalia diceva in buona sostanza che non poteva essere credibile in materia di raffinerie un uomo come me, che prima era stato monarchico e poi comunista. Orbene, quello di rimproverare un passato monarchico a chi all'epoca del convegno era poco più che un ragazzino, fu un clamoroso autogol per il monopolio petrolifero e per le forze che lo sostenevano. Dal canto mio fui colto, lo confesso, da una piccola crisi di vanità vedendo la mia effigie da ogni parte.

In quel periodo il comitato regionale abruzzese del PSDI votò una risoluzione di appoggio al progetto petrolchimico nel Sangro.

Le manifestazioni contro il petrolchimico costituirono un'esplosione di creatività popolare, spesso condita di ironia e di spirito umoristico, come si è visto a Fossacesia il 6 marzo 1973, giorno di carnevale. Dopo aver realizzato un pupazzo riprodotto vagamente le fattezze del sindaco, taluni girarono nei paesi vicini annunciando con altoparlante che in piazza avrebbero bruciato... *“il caggio”*. La sera, di fronte ad una gran folla divertita, venne inscenato un processo. Difensore dell'imputato, l'Avv. *“Chiavicone”*, il quale, *“per non aggravare la posizione del suo assistito”*, dichiarò che preferiva tacere. Infine venne letta la sentenza di condanna e l'uomo di cartapesta fu dato alle fiamme.

7 L'attenzione della grande stampa nazionale

Anche la grande stampa nazionale prende ad interessarsi

della vicenda.

L'Unità pubblica una serie di articoli a firma di Gianfranco Console, di fermo rifiuto della raffineria.

Indro Montanelli scrive sul *Corriere della Sera* un articolo di denuncia della “raffinomania” italiana e che viene riportato dal numero 3 del 10 febbraio 1973 del *Giornale D'Abruzzo*, stampato a cura dell'Associazione civica *Pescara Nostra*. Montanelli scrive: “*Di tutti i paesi europei, l'Italia è il più ricco di raffinerie. Ne sono nate e seguivano a nascere dappertutto. La loro produzione complessiva è di circa 180 milioni di tonnellate all'anno in confronto ai 120 della Germania, ai 115 della Francia, ai 68 dell'Olanda, ai 3 del Belgio. Perché l'Italia è l'unica nazione che non si contenta di raffinare per il proprio fabbisogno. Lo fa anche per conto di terzi. E infatti una buona metà della sua produzione viene esportata un po' ovunque, perfino negli Stati Uniti. Non è necessario appartenere alla cerchia di “iniziati” per capire i motivi di questo primato. Gli altri paesi ce lo lasciano volentieri perché, come sta scritto nelle dichiarazioni dei responsabili, prima di tutto non vogliono morire avvelenati; secondo non considerano questa attività redditizia per l'altissimo costo degli impianti di depurazione richiesti dalla legge. Il segreto della raffineria italiana è tutta qui. Solo in Italia questa industria assicura facili e sostanziosi utili perché è affrancata da ogni pedaggio alla pubblica salute. Essa gode di licenza di uccidere...”*.

Il Mondo pubblica il 15 febbraio 1973 un lungo articolo in cui Antonio Duva, partendo dall'opposizione dei cittadini di Pescara alla Sangro Chimica, racconta tutta la storia di questo progetto industriale.

L'Avanti! del 18 febbraio 1973 pubblica un articolo dal titolo: “*Il futuro del Sangro non sta nel petrolio*”, in cui tra l'altro è scritto che la battaglia contro la Sangro Chimica “*non ha perso nessuno dei suoi motivi. La raffineria resta*

una scelta dannosa per il futuro della Valle del Sangro: mentre non risolverebbe i problemi dello sviluppo della zona, finirebbe per precludere, con la sua presenza, ogni altra possibile alternativa. E l'alternativa, come è stato più volte dimostrato, esiste: sta nello sviluppo dell'agricoltura (siamo in un'area tra le più fertili dell'Abruzzo); sta nello sviluppo del turismo (qui il mare è ancora pulito, il paesaggio intatto: perché tutto questo dovrebbe essere sacrificato a sua maestà il petrolio?); sta nello sviluppo di un'industria di trasformazione dei prodotti locali; sta, insomma, in un uso del territorio, in uno sfruttamento delle risorse naturali basato sul rispetto delle più autentiche vocazioni della Valle del Sangro". A questo articolo l'Avanti! ne farà seguire altri.

Un rifiuto delle raffinerie, con specifico riferimento a quelle che si vogliono impiantare a Forno Taro e a Fossacesia, viene anche da un documentato articolo del repubblicano Francesco Compagna apparso sul settimanale *Panorama*, il quale spiega il moltiplicarsi delle raffinerie in Italia con "un eccesso di compromissione degli ambienti politici". Le argomentazioni di Compagna vengono riprese da *Il Globo* del 6 marzo 1973.

Su tutta la stampa abruzzese la polemica infuria. *La Gazzetta di Pescara*, nel numero dell'11 febbraio 1973, si chiede che senso ha raffinare il petrolio nel Sangro per poi trasportare il raffinato sul Tirreno con un oleodotto del costo di parecchi miliardi: forse perché sull'altra sponda nessuno vuole quella raffineria?

Anche il settimanale *Candido* pubblica nel numero del 22 marzo 1973 un articolo, a firma di Fernando Rucci, dal titolo "*La raffineria Sangro Chimica distruggerà mezzo Abruzzo*", e in cui si ricorda che le due raffinerie installate nel siracusano "non hanno esercitato alcuna azione di traino della cosiddetta occupazione indotta..." , mentre

“l’agricoltura si é vista fortemente depauperata e ridotta a pezzi. Tutte le risorse idriche che venivano utilizzate per l’irrigazione dei campi sono state interamente monopolizzate dall’industria petroliera. Le esalazioni tossiche hanno distrutto la vegetazione, riducendo le campagne circostanti, per un raggio larghissimo, in uno stato desolante. Del resto il progetto “Sangro Chimica”, laddove dovesse passare, violerebbe la legge...” perché, pur essendo emanazione diretta di una industria colossale, la “Texas Oil”, richiede un finanziamento pubblico “*pari all’80% e non al 20% dei capitali disponibili, in contrasto perciò con l’art. 4 della legge 9 maggio 1950, n. 261 e n. 883 del 3 giugno 1958*”. L’articolo ricorda inoltre che il Comune di Fossacesia, dove dovrebbe sorgere la raffineria, è parte integrante del comprensorio turistico n.18, per il quale si prevede nei prossimi anni un forte incremento turistico. Insomma la rovina di un’ampia parte dell’Abruzzo sarebbe certa e oltretutto avverrebbe a nostre spese, e cioè con denaro pubblico. Un capolavoro !

Il fronte contro la Sangro Chimica si allarga. Nasce a Fossacesia una sezione femminile dell’Associazione *Tutela e Progresso*, che stampa un proprio organo, *La Nostra Voce*.

Le donne di Fossacesia, di Paglieta, di Bomba e di tutti gli altri comuni del Sangro, scendono in campo massicciamente, ed anzi la loro combattiva presenza sarà una costante in tutte le manifestazioni contro la raffineria, a dimostrazione di quanto è mutato l’Abruzzo. Per la verità quelle manifestazioni sono le prime a cui le donne del Sangro partecipano in numero così rilevante tanto che la loro presenza si rivela decisiva nelle fasi più acute della battaglia. Questo loro entusiastico impegno poi aprirà la strada alla loro partecipazione a tutte le altre lotte che verranno combattute in Italia per l’emancipazione della donna e per la conquista di essenziali diritti di libertà e di parità.

Per la verità occorre ricordare che Mariangela Vighi di Paglieta, Teresa Martorella e Antonietta Di Santo di Bomba, unitamente ad alcuni gruppi di compagne, avevano dato vita nei rispettivi Comuni a dei Circoli UDI (Unione Donne Italiane) che, a partire dal 1970, presero ad organizzare, per l'8 marzo di ogni anno, la Festa della Donna. A quella che si teneva a Paglieta partecipavano ogni volta centinaia di donne provenienti da tutto il Sangro e che costituiranno poi, insieme alle donne di Fossacesia, i nuclei femminili più forti e determinati nella lotta contro il petrolchimico e per un diverso sviluppo della Valle.

Il 5 gennaio 1973 il *Mezzogiorno* pubblica un ampio articolo della Professoressa Vincenza Menei, intitolato: “*Le donne del Sangro non credono nelle ricchezze promesse dai petrolieri*”.

Il *Borghese-Economia* pubblica, il 14 e il 28 gennaio 1973 due articoli a firma di Giuseppe Bonanni di netta contrarietà al petrolchimico nel Sangro.

Il petrolio è all'origine della crisi al Comune di Atesa, dove, il 4 febbraio 1973, il Consiglio comunale si rifiuta di ratificare la delibera assunta d'urgenza dalla Giunta di approvazione del passaggio nell'agro atessano dell'oleodotto della Sangro Chimica; inoltre il sindaco - pur Presidente del Consorzio per il Nucleo Industriale - non raccoglie un numero di voti sufficienti per essere nominato rappresentante del suo comune in seno al detto Consorzio.

Il 19 febbraio 1973 il sindaco di Fossacesia, Toscano, di fronte alla sicura prospettiva di una bocciatura, ottiene, nel corso di una drammatica seduta del Consiglio Comunale, cui assistono centinaia di persone, il rinvio della ratifica della delibera di Giunta di approvazione del passaggio dell'oleodotto Fossacesia-Pomezia. In questa circostanza nugoli di zingari al soldo dei petrolieri invadono Fossacesia e la sede municipale facendo opera di intimidazione contro cittadini e amministra-

tori democratici e contemporaneamente due pullman organizzati da sindacalisti lancianesi passati alla Sangro Chimica e dall'Assosangro (l'associazione costituita ad hoc dai magnati del petrolio) hanno scaricato in Fossacesia frotte di giovani reclutati col miraggio di un compenso e di una lauta cena, per far "chiasso" a sostegno di un progetto impopolare.

Ancora Vincenza Menei così conclude un articolo su il *Mezzogiorno* del 23 marzo 1973: *"Certamente è una sorpresa ed una lezione per gli amministratori di Fossacesia la maturità democratica delle popolazioni interessate che stanno dando prova di un civismo ammirevole sopportando con santa pazienza anche le violenze che vengono fatte alla democrazia. Ciò che è certo, ad ogni modo, è che i petrolieri a Fossacesia "non passeranno" e sarebbe ora che non solo lo capissero gli interessati ma che le autorità competenti intervenissero per chiarire la situazione insopportabile per un paese civile. Soprattutto i politici responsabili non possono far finta di ignorare i reali umori e i fermenti che nel paese si sono creati per colpa loro"*.

Il *Corriere della Sera* del 23 marzo 1973 ritorna sull'argomento con un articolo, *"L'Italia prigioniera del petrolio"*, di Alfredo Todisco, in cui, a proposito delle raffinerie che si vogliono installare a Fornovo Taro e Fossacesia, si denuncia la *"petrolizzazione"* del Belpaese con un eccesso di raffinerie, ben oltre le sue esigenze. *"Molti si domandano - scrive Todisco - perché mai i nostri governi abbiano potuto consentire che la petrolizzazione della Penisola superasse, per un quantitativo così ingente, i limiti del fabbisogno nazionale. Dando via libera ad un inquinamento atmosferico, idrico e marino addizionale a carico del nostro fragile e delicato ambiente naturale e storico. Sanno i nostri governanti che autorizzando la raffinazione oltre il minimo indispensabile essi consentono alle compagnie petrolifere generose negli inquinamenti e avarissi-*

me nell'impiego di manodopera – di realizzare ulteriori guadagni reali (i bilanci risultano ovviamente in deficit) a spese del nostro ambiente? Si rendono conto, insomma, di svendere i nostri litorali, i nostri fiumi, il nostro paesaggio e la nostra salute “per qualche dollaro in più”?

“Certo che lo sanno. Ma se essi continuano a sottoscrivere autorizzazioni per nuovi impianti e ampliamenti, a largheggiare cioè con le compagnie petrolifere che, malgrado le perdite che denunciano per evadere il fisco, chiedono insistentemente di raffinare sempre più milioni di tonnellate di greggio, in preda ad una vera e propria febbre di “oro nero”, è perché sono convinti che l'opinione pubblica non se ne accorga. Perché questo comportamento che, in nome dello sviluppo, nasconde un così scarso amore per la nostra patria così bella e perdente? Rispondere a questa domanda significa mettere il dito sulla piaga più acerba che affligge questa nostra giovane democrazia, più nominale che reale: la piaga del finanziamento dei partiti”.

8 Il colpaccio andato a vuoto

Il 3 marzo del 1973 la Sangro Chimica cita in giudizio davanti al Tribunale de L'Aquila il Comune di Paglieta, da me rappresentato quale sindaco pro tempore, e l'Amministrazione degli Interni nella persona del Ministro Mariano Rumor, per sentirli condannare a pagare in solido il risarcimento del danno, nella misura di mezzo miliardo di lire (all'epoca una somma enorme) che, con il diniego del nulla osta, avrebbero causato alla società petrolifera. La sera stessa il Consiglio Comunale viene riunito in seduta straordinaria in un'aula consiliare stracolma di cittadini e di delegazioni di molti altri comuni (ricordo quella venuta da Tollo).

Prendo la parola per illustrare l'assoluta infondatezza del-

la domanda giudiziale e la maggioranza, sentita la mia relazione, respinge senza tentennamenti il ricatto dei petrolieri. Nel corso della discussione, durata oltre quattro ore, prendono la parola, in appoggio alle mie tesi, i consiglieri Carmine Chiavaroli, Ciro Melizzi, Domenico Trozzi, Rocco Mario Chiavelli e poi ancora Antonio La Rocca, Sante Di Lallo, Rocco Ranieri, Nicola Di Genni e Umberto Di Lallo, mentre i membri della minoranza – e cioè Giuseppe Di Stefano, Olimpiodoro Di Florio, Romeo Di Florio e Nicola De Luca - a scampo di responsabilità, chiedono darsi atto nel verbale della loro estraneità agli atti dell'Amministrazione, che essi disapprovano, ed uno di loro ci ammonisce dicendo che ci giocheremo "casa e campagna".

Il giornale il *Mezzogiorno* del 6 marzo 1973 reca il resoconto della seduta consiliare al Comune di Paglieta. Inoltre a commento ci sono una mia intervista apparsa su il *Mezzogiorno* del 13 marzo 1973 e un mio articolo pubblicato da *Abruzzo d'Oggi* del 17 marzo 1973, il cui titolo é: "Il petrolio alla gola". Eccone alcuni stralci: "*La Sangro Chimica e i suoi protettori politici hanno ormai l'acqua (o meglio il petrolio) alla gola. Essi però si rifiutano caparbiamente di prenderne atto e continuano a coltivare la speranza di riuscire a schiacciare in qualche modo l'opposizione crescente con cui sono costretti a fare i conti. In questa ricerca della terribile legnata con la quale mettere k.o. il movimento unitario, si inserisce l'ultima clamorosa iniziativa dei petrolieri di citare in giudizio davanti al Tribunale civile di L'Aquila l'Amministrazione Comunale di Paglieta e il Ministro degli Interni Rumor, per sentire dichiarare illegittimi gli atti amministrativi che hanno negato il nullaosta al passaggio dell'oleodotto e sentire condannare Ente locale e Ministero a pagare in solido la somma di 500 milioni a titolo di risarcimento danni. Tra i molti comuni che hanno detto no al passaggio dell'oleodotto, i petrolieri hanno indivi-*

duato in Paglieta, e non a torto, uno dei centri di resistenza al folle progetto e di organizzazione delle masse del Sangro, che reclamano un diverso sviluppo dell'Abruzzo. A Paglieta poi non ci sono state incrinature e tentennamenti di sorta nel fronte di lotta e il capogruppo della minoranza democraticiana al Consiglio comunale si muove ormai nel più completo isolamento...Ma anche regionalmente forze democratiche e popolari potenti si vanno muovendo con crescente energia e consapevolezza per stroncare l'affare petrolifero e reclamare uno sviluppo democraticamente programmato. Tutto questo ha fatto maturare nell'ambiente dei petrolieri e dei loro amici un clima di esasperazione antipopolare sempre più torvo e propenso a scendere sul terreno della provocazione. Il risentimento e il furore antidemocratico si appuntano soprattutto contro l'Amministrazione democratica di Paglieta, che si vorrebbe esemplarmente punire per aver osato frustrare interessi enormi e connesse trame politiche di onnipotenti capiclientela. Si spera soprattutto in uno sbandamento del fronte che dovrebbe essere suscitato dal panico di una causa civile gigantesca che le Amministrazioni comunali dovrebbero sostenere contro il potente monopolio petrolifero.

L'enormità della somma richiesta a titolo di risarcimento del danno – ben 500 milioni, pari quasi a due terzi del capitale sociale dichiarato dalla società – dovrebbe fungere da deterrente e travolgere ogni resistenza a livello di Amministrazioni comunali. Ma nell'affannosa e furente ricerca del “colpaccio”, i petrolchimici hanno commesso l'ennesimo errore di valutazione poiché il gesto, nella sua evidente grossolanità intimidatoria, da un lato scopre ulteriormente la loro disperazione e la loro debolezza, e dall'altro finisce per cementare ancora di più la resistenza a tutti i livelli..La domanda giudiziale è comunque infondata” poiché il nullasta, “per la sua indubitabile natura valutativa, non può

essere fonte di diritti soggettivi perfetti ma solo di interessi legittimi, tutelabili solamente davanti al Giudice Amministrativo, e comunque non a fini risarcitori: il nullaosta in questione è infatti richiesto dalla legge soprattutto a salvaguardia di un interesse pubblico. E l'aver iniziato una causa davanti al giudice ordinario é marchio errore giustificabile solo come incongruo tentativo di brandire la minaccia dell'iperbolico risarcimento del danno.

Ma la pesante manovra é destinata a fallire, anzi essa può dirsi già fallita nel suo vero obiettivo, poiché la cosa viene valutata da amministratori comunali e cittadini del Sangro per quel che è: un risibile tentativo intimidatorio". Dopo aver ricordato che il Prefetto aveva ritenuto legittimo il diniego del nullaosta, l'articolo così continua: "Mentre tutto questo accade, dei due "padrini" che la Provvidenza ha dato in sorte all'Abruzzo, uno fa il furbo e dice e fa ripetere ogni tanto dai suoi "pupi" che loro sono contrari alla raffineria in sé, ma tuttavia favorevoli se ad essa si accompagnano tremila posti di lavoro: ma così facendo, mentre da un lato lasciano la porta aperta alla raffineria e avallano implicitamente la manovra volta a ingannare la gente e a creare a buon mercato (con il semplice invio al CIPE di fogli dattiloscritti dove si prospettano "ipotesi" di iniziative collaterali, peraltro contrastanti l'una con l'altra, e per gran parte prive di ogni rapporto con la raffineria) il miraggio dei tremila posti, dall'altro si disimpegnano completamente dall'aspra battaglia popolare che dura ormai da quasi due anni. Essi, ignari di essere stati sprezzantemente gettati alle spalle dal movimento popolare, non si preoccupano di altro che di trarre profitto dai guai dell'altro padrino e continuano a produrre, con astuzia volgare, mille diverse oscillanti e ambigue dichiarazioni e posizioni. Insomma se la raffineria non viene, sono stati loro i padri della patria; se invece viene, be' loro lo avevano sempre

detto . ecc.. *E bravi i fessi!*

Per l'altro padrino le cose si fanno serie: dopo aver incautamente promesso plebiscitarie accoglienze agli inquinatori – manifestando così ancora una volta una cognizione molto rozza e sommaria dell'animo e dell'intelligenza di quelle masse che, lui e il suo clan, pretendono di rappresentare – ed essersi gettato a capofitto nell'affare nero, sta ora assaporando l'amaro risveglio. Masse popolari sempre più numerose e consapevoli, coinvolte in una dinamica che è difficile arrestare e che va ben oltre la raffineria, rendono quanto mai improbabile il trangugiamento del rospo petrolifero. A questo punto il Nostro e la sua fazione, angosciati dalla prospettiva di una sconfitta di fronte alle masse popolari (che secondo una recente teoria politica dovrebbero mettere lingua solo ogni cinque anni, affidandosi per il resto agli eletti), hanno scelto di perseguire l'impossibile vittoria a qualsiasi costo e a qualsiasi...prezzo. Così sempre più convulse e brutali pressioni vengono esercitate sui recalcitranti. Davanti agli occhi esterrefatti (ma non troppo) della gente viene sciorinato senza ritegno un vero campionario di cialtronerie. Signori, state perdendo la faccia per nulla. Perché la Sangro Chimica non passerà".

Comunque il Comune di Paglieta si costituisce in giudizio a mezzo degli avvocati Giovanni Carloni e Vincenzo Volpe, i quali ribadiscono i concetti già enunciati dal sindaco nella deliberazione del 3 marzo, e cioè che l'Autorità giudiziaria ordinaria non ha giurisdizione in materia di interessi legittimi, la cui lesione in ogni caso non comporta un risarcimento del danno. Il Tribunale de L'Aquila, con la sentenza n. 25 emessa il 30.10.1974, rigetta la domanda giudiziale avanzata dalla Sangro Chimica, dando pienamente ragione al Comune.

Poco tempo dopo Giorgio Schanzer, Presidente della Sangro Chimica, sporge querela contro i dirigenti della Federazione del PCI di Chieti. Ma anche questa iniziativa fini-

sce nel nulla. Come scrive il segretario di Federazione Antonio Ciancio nell'aprile 1973 su *Abruzzo d'Oggi*, i petrolieri “*si illudono... se sperano in questo modo di fiaccare la resistenza e la lotta delle popolazioni e di spostare questa lotta sul terreno della rissa in modo da creare spazio a forze antidemocratiche ed eversive*”.

Il fronte contro la raffineria coinvolge Vasto e Pescara e anche comuni relativamente lontani come Città S. Angelo e Loreto Aprutino: di quest'ultimo comune dà notizia *Il Resto del Carlino* del 4 marzo 1973, giornale che poi, nel numero del 19 marzo 1973, riferisce di un ordine del giorno presentato alla Camera da deputati socialisti, i quali, partendo dalle lotte nel Sangro e nel parmense, chiedono che il governo non rilasci più autorizzazioni alla costruzione di raffinerie. Il Ministro dell'Industria Ferri risponde che l'ordine del giorno poteva essere accolto come raccomandazione, in considerazione dell'esuberanza degli impianti di raffinazione rispetto alle esigenze.

Il 1° aprile 1973 al cinema Odeon di Ortona si svolge un convegno cittadino contro la Sangro Chimica e per un diverso sviluppo dell'Abruzzo, cui aderiscono l'Associazione alberghieri ed operatori turistici, le cooperative agricole, la cooperativa dei pescatori, i liberi professionisti, ecc. Nel corso della manifestazione viene distribuito un numero unico denso di precise informazioni, e il cui responsabile è Tommaso Giambuzzi. Perfino un periodico degli Abruzzesi all'estero, *L'Eco dell'Abruzzo* che si stampa a Toronto, nel suo numero di maggio 1973 prende vigorosa posizione contro la Sangro Chimica.

Il 31 agosto del '73 ricevo una lettera, scritta con ritagli di giornale, contenente minacce di morte. Alla cosa non do alcuna importanza perché, francamente, mi sembra una baggianata.

9 Terrorismo ecologico ?

Nell'aprile 1973 la già nominata Associazione *Tutela e Progresso* della Valle del Sangro e della Riviera Frentana pubblica un Libro Bianco contro la Sangro Chimica in cui, ad un'introduzione di Don Beniamino Rosati segue una pregevole e completa analisi delle ragioni del rifiuto della raffineria nel Sangro scritta dal Dott. Francesco D'Agostino, intesa a contrastare l'accusa ricorrente di "terrorismo ecologico" rivolta al movimento contro la raffineria. Il Dott. D'Agostino scrive: *“La necessità di sottoporre a distillazione frazionata enormi quantitativi di prodotto greggio comporta alcuni turbamenti gravi dell'ambiente in cui opera una raffineria. Innanzitutto – ed è questa una considerazione che i superficiali amici del petrolio neppure si pongono – vengono consumati miliardi di metri cubi di ossigeno ed emessi altri miliardi di metri cubi di ossido di carbonio, con aggravio impressionante di quel processo di impoverimento dell'atmosfera che costituisce una delle più preoccupanti cause di degradazione dell'ambiente. I danni che ne derivano alla biosfera non sono sempre visibili – salvo nel caso di massima concentrazione di ciminiere come si sta verificando a Marghera e a Ravenna – ma sono ampiamente dimostrati il loro carattere di progressività e l'inesistenza di adeguati rimedi.*

Un passivo altrettanto gravoso viene segnato a carico dell'ambiente per causa degli effluenti gassosi delle raffinerie. Si tratta principalmente di fumi a contenuto pulverulento e variamente ricchi di anidride solforosa, la cui dispersione ad altezza sempre maggiore significa solo che la ricaduta si sparge su più ampio raggio e diventa perciò meno visibile quel manto caliginoso che grava sulle raffinerie cosiddette “non pulite”. Tanto per dare un'idea della polluzione atmosferica prodotta da una raffineria

della potenzialità di quella progettata dalla Sangro Chimica (7 milioni di tonnellate di greggio all'anno) diremo che i fumi neri emettono ogni giorno da 40 a 80 tonnellate di sostanze pulverulenti e che l'acidità forte – costituita essenzialmente da anidride solforosa - è valutabile in 10-20 tonnellate; checché ne dicano i petrolieri e nonostante il sistema di recupero e di utilizzazione del solfo previsto nell'organigramma dell'impianto. E scusate se è poco.

Neppure è da trascurare il pregiudizio all'ambiente che viene causato dall'utilizzo delle acque del fiume Sangro per i processi di raffreddamento e di lavaggio necessari al ciclo operativo della raffineria. Si ha un bel dire che si tratta di modesti quantitativi di acqua, che si opera un riciclo delle stesse, che si fanno decantazioni e filtraggi e che anche a Fossacesia potrà venire il Sindaco (di Milano) Aniasi per dissetarsi con i purissimi scarichi della raffineria e farsi fotograficamente immortalare con un bicchiere in mano come a Bertonico.

Questi sono argomenti buoni per il Dott. Schanzer, Presidente della Sangro Chimica, e per i suoi supporters, ma rivelano tutta la loro povertà ove si faccia qualche elementare considerazione. Anzitutto la portata del fiume Sangro è gravemente ridotta la maggior parte dell'anno per l'accumulo operato per gli invasi artificiali di Bomba e di Casoli che sottraggono alle necessità dell'irrigazione la già insufficiente disponibilità di acqua. Anche allo stato attuale gli agricoltori sono sottoposti a turni di utilizzo piuttosto severi; sarà necessario per l'avvenire tesaurizzare tutta la risorsa idrica e mantenerla al servizio di un'agricoltura sempre più specializzata. Non c'è dunque disponibilità per una raffineria, il cui consumo di acqua si misura in migliaia di metri cubi.

Quanto alla purezza delle acque di scarico, ci sia consentito accettare con legittime riserve le assicurazioni relative

all'assenza di sostanze tossiche in soluzione, ma respingiamo fermamente l'asserzione che siano prive di residui oleosi. Percentuali niente affatto trascurabili di nafta sono state riscontrate nelle acque effluenti da tutte le raffinerie e noi stessi ne abbiamo raccolto la prova a Gaeta: esaminati da un laboratorio ufficiale di analisi due campioni di acqua prelevati dagli scarichi di quella raffineria hanno denunciato presenza massiccia di sostanze petrolifere.

Ma il problema dell'inquinamento assume proporzioni quanto mai allarmanti per il mare che bagna la Riviera Frentana e che potrebbe trasformarsi da uno specchio d'acqua ancora immune da rifiuti in una sentina di untume petrolifero. Tutto ciò che la Sangro Chimica asserisce sull'affidabilità dei sistemi di prevenzione delle perdite in mare dei prodotti petroliferi è pura letteratura ogni giorno smentita dai fatti. L'inquinamento da idrocarburi è continuo, costante, sistematico, in progressivo aumento e deriva da eventi a carattere accidentale, dalle operazioni collegate col traffico petrolifero e dai sistemi di carico e scarico presso i terminali. Gli incidenti che provocano perdite di nafta riguardano sia le nevi cisterna (urti, collisioni, avarie, incendi, disfunzioni, errori di manovra, ecc.), sia le apparecchiature di pompaggio e di smistamento. Che le occasioni di inquinamento siano gravi e frequenti è cosa nota: basta seguire la cronaca e rilevare quanto spesso debba intervenire la magistratura per rendersene conto senza possibilità di dubbio.

Ma la causa principale dell'inquinamento del mare deriva dalle pratiche di lavaggio delle cisterne e dall'eliminazione delle acque di zavorra.

I sistemi adottati per eliminare le perdite di idrocarburi e le norme stabilite dalla Convenzioni internazionali si sono dimostrati del tutto insufficienti sia considerati in se stessi, sia perché mancano organismi di controllo e di polizia abi-

litati ad operare anche fuori delle acque territoriali. I percorsi in zavorra relativamente brevi – quali sono appunto le rotte del Mediterraneo e dell’Adriatico ed il traffico di cabotaggio per lo smistamento dei prodotti dalla raffineria alle aree di consumo moltiplicano le occasioni di inquinamento, poiché è dimostrato che le pratiche di decantazione (il noto sistema load-ontop) risultano inapplicabili per l’insufficienza del tempo necessario ad ottenere un’effettiva decantazione delle acque di zavorra.

Per ammissione delle stesse Compagnie petrolifere, le perdite in mare di greggio e di prodotti della raffinazione che si verificano durante le fasi di trasporto, di carica e di scarica presso i terminali sono da calcolare in misura compresa fra lo 0,5% e l’1% di tutto il trasportato. Nel caso della raffineria vagheggiata dalla Sangro Chimica, l’inquinamento del mare Frentano sarebbe irreparabile dal momento che le perdite si possono prevenire in oltre 5.000 tonnellate di idrocarburi all’anno, tenuto conto che ai 7 milioni di tonnellate di greggio in arrivo si aggiungerebbero circa 3 milioni di tonnellate di prodotti della raffinazione in partenza. I petrolieri asseriscono che esistono efficaci mezzi per eliminare l’inquinamento del mare mediante l’uso di solventi e di emulsionanti che determinano la precipitazione e il deposito degli idrocarburi; ma essi dimenticano di specificare che i rimedi si sono dimostrati peggiori dei mali. Intanto è da considerare che è impossibile disperdere ed eliminare “l’onda nera” dato il suo carattere di diffusione in superficie a larghissimo raggio: una sola tonnellata di petrolio si spande a velo su decine di chilometri quadri di mare, in ciò favorita dalle correnti, dal moto ondoso e dai venti. Quand’anche si riuscisse a circoscrivere la chiazza oleosa (ed è questione di quantità, di tempestività nell’intervento e di immediata disponibilità di adeguate attrezzature) le sostanze chimiche impiega-

te, per se stesse e in combinazione con gli idrocarburi, hanno un effetto altamente tossico sulla flora e sulla fauna marina e causano nelle acque un massivo depauperamento di ossigeno. Da uno studio redatto da una Compagnia petrolifera italiana – che per ovvi motivi ci asteniamo dal nominare – stralciamo testualmente quanto segue: “Effetti inquinanti degli idrocarburi su fauna e flora marina”. “Il basso peso specifico che caratterizza gli idrocarburi fa sì che questi tendano a distribuirsi sulla superficie delle acque: ciò comporta un immediato effetto negativo, di natura fisica, poiché viene ridotta l’ossigenazione dell’acqua da parte dell’atmosfera. Infatti gli scambi gassosi risultano ostacolati già da films di olii dello spessore di un millesimo di millimetro. La conseguente ossidazione delle molecole idrocarboniche operata dagli agenti biologici (batteri) contribuisce ulteriormente alla desossigenazione dell’ambiente”... Ed ancora: “Il contatto prolungato con gli olii minerali è letale per molti organismi marini: tra l’altro i componenti più tossici del petrolio sono proprio quelli maggiormente solubili in acqua”.

Le conclusioni che il Dott. D’Agostino trae sono le seguenti: *“Dalla succitata esposizione che abbiamo fatto risulta evidente che il ciclo operativo delle raffinerie e le attività di trasporto dei prodotti petroliferi sono causa costante ed ineliminabile di inquinamento atmosferico, delle acque interne e del mare, con conseguenze di incalcolabile portata sulla preservazione dell’ambiente e sull’economia dell’intera zona di insediamento”.* Segue poi una ricca bibliografia e l’invito ai fautori del petrolchimico a leggere le opere che si indicavano loro, onde conoscere meglio ciò di cui si erano fatti propagandisti.

10 Fiat e Sangro Chimica

Nel maggio del 1973 c'è l'annuncio che la Fiat intende costruire uno stabilimento nel Sangro. A questo punto la DC, messa all'angolo dalla vicenda della Sangro Chimica, rivendica il merito di aver portato la Fiat nel Sangro, avviando una vera orgia propagandistica di stile strapaesano.

In realtà alla base dell'intento manifestato dalla Fiat di installare uno stabilimento nel Sangro c'era, oltre alle lotte delle popolazioni, una precisa clausola del contratto dei metalmeccanici, ottenuto dai sindacati nel 1973, in cui la Fiat si impegnava a spostare l'asse degli investimenti industriali dal Nord, ormai congestionato, al Sud, a condizione che nel frattempo il mercato dell'auto avesse registrato un aumento della domanda del 3 per cento.

Come ricorda l'On. Antonio Ciancio a pag. 131 dell'opera già citata, la DC tentò *“di impossessarsi dell'intervento della Fiat nel Sangro... Gaspari infatti, nel maggio del 1973, dichiarò ai giornali che il CIPE aveva dato parere di conformità sul progetto Fiat, cosa che però fu poi smentita, alcuni mesi dopo, da Donat Cattin, ministro per il Mezzogiorno. Inoltre sembrò che la Fiat - sul finire del 1973 - non volesse più saperne di venire nel Sangro, mettendo così in crisi il piglio trionfalistico con cui la DC aveva annunciato l'arrivo dell'azienda torinese”*. Antonio Giannantonio scriverà su *Abruzzo d'Oggi* all'inizio del '74: *“L'affare Fiat... è letteralmente esploso in mano a Gaspari e co. Partiti da esagitate posizioni trionfalistiche e di attacchi a sindacati e PCI per la “realtà” Fiat, si ritrovano oggi costoro con una Fiat che “congela” e fugge, e con la classe operaia, i sindacati e i partiti della sinistra che conducono la battaglia per gli investimenti nel Mezzogiorno e per il rispetto degli impegni Fiat...”*.

In seguito verrà fuori, dall'esame della domanda della Fiat

al Ministero del Bilancio e della Programmazione economica per uno stabilimento in Val di Sangro, l'incompatibilità di una fabbrica del genere con la raffineria. Ed infatti nei documenti che presenterà la Fiat è scritto: ***“Peraltro le caratteristiche delle lavorazioni che vengono effettuate nello Stabilimento, con particolare riguardo alla verniciatura, richiedono che non vengano ubicate nelle vicinanze, tenuto conto anche del regime dei venti, industrie che causino inquinamenti atmosferici dannosi alle lavorazioni stesse, quali ad esempio raffinerie, stabilimenti per la lavorazione di asfalti e bitumi, fonderie, cementerie, concerie, industrie chimiche che scarichino rifiuti inquinanti ed emettano esalazioni nocive ai sensi delle vigenti leggi, ecc.”***

Si ponga attenzione a queste affermazioni della Fiat, che combaciano con quelle della stessa Sangro Chimica riportate in grassetto nel secondo capitolo di questa mia testimonianza. Tali affermazioni, contenute in documenti ufficiali (di cui conservo copia nel mio archivio e che metto a disposizione di chiunque voglia vederli), portano ad una conclusione: che la Sangro Chimica sarebbe stata incompatibile con la fabbrica Fiat.

Lo storico Prof. Felice Costantino scriverà a pag. 182 dell'opera *“L'Abruzzo nel Novecento”*: ***“Le diverse fasi del progetto Fiat erano in qualche modo collegate all'andamento della vertenza Sangro Chimica. Quando, nei primi mesi del 1976, svanì per sempre la possibilità di installare la raffineria, l'iniziativa della società torinese riprese vigore e speditezza”***.

Se ne ricava che la D.C. e Gaspari non solo non hanno portato la Fiat nel Sangro, ma ne hanno messo a repentaglio la realizzazione, con la loro strenua insistenza sul petrolchimico. E non a caso la società torinese, che aveva annunciato l'insediamento nel 1973, attese il 1978, quando cioè il pericolo di installazione della raffineria era stato

definitivamente scongiurato, per dare il via alla realizzazione dello stabilimento. **La verità dunque è che la FIAT è venuta nel Sangro perché il movimento popolare ha battuto la politica gaspariana che puntava sulla Sangro Chimica.**

Ma riprendiamo il filo della vicenda: domenica sera 4 novembre 1973 si è svolta a Fossacesia una manifestazione contro la Sangro Chimica che ha visto la partecipazione di molte centinaia di persone.

Il Prof. Nando Cianci di Paglieta, molto attivo nella lotta contro l'installazione della raffineria (come pure il fratello, Prof. Sandro Cianci), redige un resoconto giornalistico che ho ritrovato nel mio archivio e di cui riporto degli stralci: *“Ha preso per primo la parola il Prof. Beniamino Rosati a nome dell'Associazione Tutela e Progresso della Valle del Sangro e della Riviera Frentana. Egli ha messo in guardia dall'interpretare il lungo silenzio della Sangro Chimica come una rinuncia alla installazione della raffineria, ed ha poi polemizzato con quanti hanno voluto presentare gli oppositori del progetto in questione come nemici delle industrie. Anche la contrapposizione tra agricoltura e industria, che è stata fatta circolare a discredito del movimento popolare, è puramente strumentale – ha proseguito il Prof. Rosati. Nella realtà, infatti, essa non esiste poiché in una programmazione seria devono trovar posto l'agricoltura e l'industria, specialmente quella di trasformazione dei prodotti agricoli...”*

E' toccato poi a me prendere la parola. Ho esordito dicendo che *“La questione della Sangro Chimica è ormai divenuta una questione regionale. Essa chiama in gioco tutto il modo paternalistico e clientelare di gestire il potere della DC in Abruzzo, e testimonia sempre più chiaramente come il tradizionale rapporto di fiducia tra le masse del Sangro e il massimo partito di governo va sempre*

più incrinandosi, fino ad apparire ormai spezzato...”.

Ho sottolineato che è merito della classe operaia aver ottenuto l’impegno a spostare l’asse degli investimenti industriali dal Nord, ormai congestionato, al Sud. Ho ripreso poi il discorso dell’incompatibilità tra Fiat e Sangro Chimica, spiegando *“che il mostro inquinante e antieconomico non può coesistere con una grossa industria ad alta concentrazione di manodopera in una valle non grande”*. Ma non c’era solo questo a bloccare il progetto Fiat. Così ho ricordato che Agnelli *“ha già in passato sollevato obiezioni sulla possibilità di costruire uno stabilimento nel Sangro, adducendo come difficoltà la mancanza di servizi, di infrastrutture, di manodopera qualificata. Ma, soprattutto, il consiglio di amministrazione della Fiat, riunitosi il 31 ottobre scorso, ha reso noto che non saranno corrisposti accenti sul dividendo 1973; mentre, dal canto suo, Agnelli ha fatto rilevare che la mancanza di un piano nazionale cui fare riferimento per la concretizzazione di nuove iniziative industriali crea ormai difficoltà notevoli ad un complesso della portata della Fiat”*.

11 La battaglia contro il Piano Regolatore Industriale

Nella stessa manifestazione ho parlato anche del Piano Regolatore Industriale, elaborato segretissimamente dalla DC, che entro pochi giorni sarebbe andato in discussione alla Regione e che impegnava circa 1.100 ettari di terreno fertile e irriguo, e che prevedeva l’istituzione di tre nuovi agglomerati, uno di 240 ettari a Piana del Mulino a Casoli, zona nella quale proprio allora si stava costruendo la rete irrigua a tubi interrati, uno di 280 ettari nella piana di Fossacesia per la raffineria e infine un altro a Mozzagrogna. Per ora si trattava solo di stabilire un vincolo, poiché la de-

finitiva approvazione delle parti del PR Industriale relativa ai nuovi agglomerati ci sarebbe stata solo in un secondo tempo, e cioè alla presentazione da parte del Consorzio di Casoli dei relativi elaborati.

Si trattava di una disseminazione assurda e campanilistica degli agglomerati che comportava la vanificazione di ogni possibilità di sviluppo agricolo. Ma un'autentica sorpresa era che in quel Piano Regolatore mancava proprio il lotto Fiat per tutta la parte ricadente in agro di Paglieta (che poi era la parte maggiore). La verità è che la DC aveva fretta di far approvare soprattutto il vincolo sul lotto destinato alla Sangro Chimica.

Ha poi preso la parola il consigliere regionale socialdemocratico Pace per ribadire che la Regione non poteva ignorare la volontà democratica delle popolazioni che hanno detto no alla Sangro Chimica.

Anche il Vice Presidente del Consiglio Regionale Avv. Marcello Russo del PSI lamentava, in occasione di quella manifestazione, che il Piano Regolatore contravveniva ai principi fondamentali e alla linea generale dello Statuto, poiché gli elaborati non erano stati sottoposti né alla Giunta né agli enti locali interessati al problema e neppure ai settori dello sviluppo, compresa l'agricoltura. Egli inoltre denunciava la scomparsa, tra gli atti relativi al Piano, di una relazione redatta dalla minoranza. Concludeva dicendo che *“il popolo abruzzese è sveglio e compatto, e chiede continuamente conto del loro operato a coloro che ha eletto. Contro questo popolo la Sangro Chimica non passerà”*.

Nel novembre del '73, giunti a questa fase della lotta, ebbi a scrivere per vari giornali e riviste un articolo dal titolo *“Il crepuscolo dei notabili democristiani”* di cui riporto i seguenti stralci: *“L'Abruzzo e il Sangro hanno bisogno di una seria politica di programmazione economica e non di*

speculazioni. Si tratta di una verità molto semplice, ma pure molti uomini politici del massimo partito di governo in Abruzzo hanno ritenuto di poter tirare avanti finora senza tener conto di questa verità, che, d'altronde, hanno creduto fosse di non facile comprensione per le masse. L'evidente sottovalutazione delle masse popolari abruzzesi, superficialmente giudicate portatrici solo di una rozza ed elementare capacità di giudizio, e la opinione, acriticamente nutrita, che la tradizione avrebbe sempre vinto ed il successo elettorale della DC si sarebbe ripetuto, vanno spingendo questo partito verso una crisi di grosse proporzioni, che, prima di essere crisi interna, è crisi dei suoi rapporti con le popolazioni.

La "questione del Sangro" è diventata una questione regionale da cui non dipende solo il futuro di uno degli epicentri economici dell'Abruzzo, ma anche l'avvenire della DC e dei suoi rapporti con gli altri partiti. Tutta la faccenda è cominciata con la Sangro Chimica, la gigantesca raffineria che si vuole a tutti i costi installare alla foce del Sangro, nel bel mezzo di una zona suscettibile di grande sviluppo agricolo-industriale e turistico. I dirigenti di un tal partito cadevano a suo tempo nel madornale errore politico di ritenere che l'intrallazzo petrolifero avrebbe avuto trionfali accoglienze... Falliva nel frattempo il tentativo di gonfiare l'affare petrolifero e di rendere credibile la possibilità che da industrie collaterali potessero nascere 3.000 posti di lavoro. Falliva anche, parallelamente, la manovra di puntare su operai, disoccupati ed emigranti per metterli contro le masse contadine e di ceto medio. Né miglior fortuna avevano le iniziative giudiziarie dei petrolieri... A questo punto, dopo che si erano infrante tutte le lance contro il muro dell'opposizione popolare, la DC metteva in frigorifero l'immondo bestione petrolifero in attesa di tempi migliori e nella speranza che nel frattempo

la gente dimenticasse l'intera vicenda e, magari per stanchezza, allentasse la sua vigilanza; intanto però si adoperava attivamente a cambiar tattica: tali gruppi dirigenti, infatti, preso finalmente atto della impossibilità di convincere le popolazioni dell'utilità dell'investimento petrolifero, cercavano di aggirare l'ostacolo dell'opposizione popolare...

Infatti, nel maggio scorso, i gruppi dirigenti DC davano l'annuncio, con un clamore ed un cattivo gusto da fiera paesana, di un insediamento Fiat nel Sangro: essi lasciavano dire dalla televisione e ripetere dalla stampa che il CIPE aveva approvato un certo piano Fiat di investimenti nel Sud, tra cui uno nel Sangro. Qualche giorno dopo, nel corso di una vera carnevalata propagandistica inscenata a Lanciano, l'allora Ministro della Sanità Gaspari dava conferma della notizia facendo riferimento ad un certo "comitato per la programmazione contrattata", asserendo di avere fino ad allora tenuta segreta la notizia, che aveva diffuso solo dopo aver acquisito l'assoluta certezza della cosa (la verità è che lui della decisione della Fiat e della domanda presentata al CIPE non aveva saputo assolutamente niente!).

Qualche tempo dopo però, di fronte alla giusta lotta dei contadini proprietari dei terreni ricadenti nel lotto Fiat che chiedevano un prezzo che fosse frutto di un minimo di equità, i dirigenti democristiani scatenavano una isterica, furiosa campagna contro i contadini e, naturalmente, contro i comunisti e le altre forze di sinistra, i sindacati ecc., accusati tutti di voler sabotare l'iniziativa Fiat.

Insomma la DC gettava le mani avanti dicendo di aver fatto di tutto e se la Fiat non veniva nel Sangro la colpa era dei comunisti e delle altre forze citate. Ed anzi, sfiorando addirittura il grottesco, la DC tentava il colpo grosso: avere l'assoluzione generale di tutti i propri peccati, giurando che erano state le forze della sinistra a far fallire tutte le sue

iniziative in favore del Sangro. Come se nel Sangro e in tutto l'Abruzzo da venticinque anni non fosse stata la DC ad avere la maggioranza assoluta ed un potere pressoché incontrastato. La manovra era così pesante e maldestra da mostrare immediatamente la corda.

La verità non tardò a venire alla luce: il CIPE non aveva ancora espresso alcun parere sul piano Fiat (era stata invece solo una sottocommissione - ndr). La gente era stata ingannata nel modo più indecoroso. Tutta l'operazione gaspariana, tesa a presentare il Ministro come il "padre della patria" e l'artefice dell'operazione Fiat, naufragava nel ridicolo, poiché appariva agli occhi di molti come si fosse tentato di battere la grancassa sfruttando in tutta fretta una notizia soltanto orecchiata, e per di più male appresa. Ed infatti i meriti dell'ex Ministro delle Poste sembra siano unicamente consistiti nel battere sul filo....del telegrafo il suo rivale...

Tutto l'affare sarebbe rientrato in una delle tante grottesche storie meridionali di notabili, se dietro il polverone sollevato per la Fiat non si fosse tentato di far passare – pressoché segretamente – le salmerie petrolchimiche...Questo è il senso delle ultime note vicende circa il tentativo di far approvare alla Regione, con un colpo di mano, un piano regolatore industriale, elaborato segretissimamente dal Consorzio industriale per il Sangro-Aventino, e che vincola circa 1.100 ettari della nostra terra migliore. Quando infatti si riflette che, per coprire di industrie tale area, occorrono 1.600 miliardi (una cifra che il Sangro non avrà neppure di qui al 3033) per 60.000 addetti, si comprende di trovarsi di fronte all'ultima insensata e pericolosa azione propagandistica messa spregiudicamene in atto per salvare la faccia..." e "soprattutto per accogliere la balena petrolifera...E comunque per la Fiat, ad onta dei tentativi di speculazione del massimo partito di governo, c'è assoluta unanimità; c'è del pari un

chiaro e forte impegno dei sindacati per costringere i grandi monopoli ad attuare un organico programma di investimenti nel Sud.

Il punto cruciale di tutta la questione resta il Piano Regolatore Industriale con quel che segue: blocco indiscriminato delle terre, disseminazione assurda degli agglomerati, vanificazione di ogni possibilità di sviluppo agricolo, Sangro Chimica, ecc. La stampa filofascista e certi uomini della DC lanciano irresponsabili appelli a fare del Sangro una nuova Reggio Calabria: vogliono il polverone per rifarsi la faccia, per far passare le scelte peggiori. Niente da fare. La verità, di cui qualcuno non vuole prendere atto, è che la Democrazia Cristiana non ha scampo: o subire senza coperture di sorta e nell'isolamento più completo, cocenti sconfitte da parte delle masse popolari, o accettare la via della ragione e rinunciare a propositi di rivalsa antipopolare. Noi ci auguriamo che la DC sappia superare il senso di smarrimento che sembra attanagliarla quando si tratta di rimettere in discussione scelte già fatte, e sappia imboccare la strada del confronto democratico che una programmazione dal basso esige.

Mercoledì 7 corrente mese, alle 9 del mattino, il Consiglio Regionale tornerà a riunirsi sul problema del Piano regolatore industriale per il Sangro-Aventino. Le popolazioni del Sangro non molleranno e accorreranno numerose a L'Aquila decise ad imporre alla DC un franco, tenace, irriducibile confronto democratico e popolare. Quale che sarà l'esito della vicenda, un dato è ormai certo: nel Sangro si assiste al crepuscolo di certi notabili democristiani ed alla crisi di una gestione paternalistica del potere”.

Il Consiglio Regionale prese ad esaminare quel Piano Regolatore Industriale, sebbene in data 19.11.1973 il Comitato Regionale Tecnico-Amministrativo della Sezione

Lavori Pubblici avesse espresso un parere nettamente negativo su di esso. Allora si aprì un duro scontro per impedirne l'approvazione. In occasione delle riunioni del Consiglio Regionale per l'esame del Piano, giungevano a L'Aquila partendo prima dell'alba da tutta la Valle del Sangro-Aventino e viaggiando (a proprie spese) su vecchi pullman sgangherati, masse di persone, soprattutto contadini, a presidiare la Regione. Moltissime erano anche le donne. I gruppi più folti venuti a presidiare il Consiglio Regionale, erano quelli di Fossacesia e di Paglieta; tra i partecipanti più assidui di Paglieta, mi tornano in mente i nomi di Rocco Mario Chiavelli (Presidente della Cantina Sociale), di Vincenzo Di Florio (entrambi provvedevano ad organizzare la partenza da una contrada), di Pasquale Nelli (che era stato, nell'immediato dopoguerra, segretario dei giovani comunisti del luogo) e dell'assessore al Comune Prof. Dante Cericola. Dopo questi due Comuni capifila, la più nutrita partecipazione alle manifestazioni a L'Aquila e a tutte le altre, era quella di Atesa: questa costante presenza era organizzata da due dirigenti politici del PCI, il Prof. Angelo Staniscia, capo gruppo al Consiglio comunale, ed il Prof. Elio Monaco, consigliere comunale e membro del Consiglio Regionale. Tra i partecipanti di questo Comune, mi tornano in mente, tra i tanti, il Prof. Nicola Celiberti, Guido Finoli, Amedeo De Francesco, Augusto Fantini, Domenico Giannantonio, Domenico Chiavelli, Tonino Di Risio e il Geom. Domenico Mastrocecco.

Ma numerosi erano anche i cittadini di Torino di Sangro, di Casoli - tra questi ultimi il Prof. Nicola Fiorentino, membro della segreteria del comitato di zona del PCI, e Luigi Cipolla, consigliere comunale -, di S. Eusanio del Sangro, di Roccascalegna e di ogni parte del Sangro-Aventino. Non mancava mai quella sorta di composito stato maggiore che dirigeva il movimento.

Era una stagione freddissima e nevosa ma pure quei cittadini, tra novembre e dicembre del 1973, vennero a L'Aquila per ben sette volte, e mentre una piccola parte trovava modo di assistere al dibattito in Consiglio, gli altri sostavano nell'emiciclo per tutta la giornata, ripartendo solo a sera. Il 20 novembre 1973 erano così numerosi che hanno dato vita ad una grande manifestazione nella città. In uno di questi incontri abbiamo avuto l'opportunità di ascoltare due splendidi discorsi contro la raffineria nel Sangro e per un diverso sviluppo della valle e dell'Abruzzo, da parte dei consiglieri del PCI Arnaldo Di Giovanni e Giuseppe D'Alonzo.

Come mi capiterà di ricordare intervenendo al convegno di Atesa del 7 ottobre 1995, *“la stessa DC non era compatita e dubbi, riserve e opposizioni più o meno latenti la percorrevano e qualche volta, invero piuttosto rara, accadde perfino che si manifestassero all'esterno, come in una drammatica seduta del Consiglio regionale in cui il PR gradito alla Sangro Chimica non fu approvato perché un consigliere democristiano, Francesco Benucci, poeta e personaggio di raffinata cultura, uscì dall'aula dichiarando che non intendeva votare insieme agli uomini del partito neofascista”*.

In occasione di ogni viaggio a L'Aquila – io partecipai tutte e sette le volte - il Preside del Liceo Scientifico dove insegnavo, Prof. Ericle D'Antonio, coniuge della Signora Anna Nenna (membro del Consiglio Regionale e in seguito parlamentare del gruppo democristiano), dava a me e al Prof. Emiliano Giancristofaro, insegnanti presso lo stesso Liceo, tutti i permessi necessari per le nostre spedizioni (beninteso con trattenuta della giornata di stipendio), in tacita solidarietà con la lotta da noi intrapresa. Per la verità anche la Signora Anna Nenna, in collegamento con il gruppo nataliano di Fossacesia, era contraria al petrolchimico e recalcitrava quando al Consiglio Regionale era richiesto il suo voto a favore del PR Industriale in questione. Essa qualche tempo fa mi ha rac-

contato che una volta, per non votare quel piano, si era chiusa in bagno, e un'altra volta, avendo ricevuto pressioni telefoniche perfino da Fanfani, si era fatta ricoverare in ospedale.

Emiliano Giancristofaro di solito portava a L'Aquila, con la sua Fiat 500, il patriarca del movimento, Don Beniamino Rosati che, pur in età venerabile, non intendeva perdere una sola battuta di quella estenuante battaglia. Ma il 5 dicembre 1973, nonostante l'intensa pressione delle popolazioni per un drastico ridimensionamento del PR, al Consiglio regionale passò quel piano, con la sola modifica della riduzione del terreno vincolato per la raffineria a 170 ettari: accadde che, al momento dell'approvazione, al voto favorevole dei consiglieri della DC e del partito neofascista, si unirono quelli del consigliere liberale e di uno del PSDI, mentre i consiglieri del PSI si astennero, seguendo la posizione di Domenico Susi che era favorevole alla Sangro Chimica.

Abruzzo d'Oggi del 22 dicembre 1973 riportò numerosi commenti seguiti all'approvazione del PR Industriale, e in primo luogo quello dell'Avv. Antonino Di Giorgio, Presidente della sezione di *Italia Nostra* di Lanciano, il quale, tra l'altro, rilevava che mentre per l'agglomerato di Mozzagrogna era esplicitamente escluso che potesse ospitare una raffineria, per l'agglomerato di Fossacesia questa esclusione non c'era; altrettanto negativi erano i commenti, riportati dal detto periodico, di Luigi Cipolla, consigliere comunale di Casoli, di Rocco Mario Chiavelli, Presidente della Cantina sociale di Paglieta, del Comitato Direttivo dell'UDI (Unione Donne Italiane) di Bomba, di Alessandro Mancini, Presidente della Coop. Ortofrutticola di Fossacesia, dell'Associazione Tutela e Progresso, di Beniamino Di Lallo, Presidente della Coop. Ortofrutticola RIAS, di Rocco Ranieri, operaio del Laterificio di Paglieta e assessore comunale, il quale fa rilevare che “è fallito il tentativo DC e di tutti gli amici dei petrolieri di dividere le

forze popolari e di mettere gli operai contro i contadini, la montagna contro la valle, il paese contro la campagna”.

Come ricordava Antonio Ciancio a pag. 132 e seg. dell’opera citata, *“la presenza di forti delegazioni di contadini del Sangro alla discussione del Consiglio regionale non fu inutile perché servì comunque a sensibilizzare, attorno al rifiuto della raffineria, l’intera Regione e a rendere più attive le stesse forze politiche regionali, in primo luogo il PCI, nella battaglia contro la Sangro Chimica”.* Ma anche per un altro verso quella battaglia non fu inutile, poiché la maggioranza alla Regione in seguito non osò presentare per l’approvazione finale gli elaborati definitivi per l’agglomerato di Fossacesia, a cui di fatto rinunciò.

Voglio a questo punto ricordare anche i numerosi viaggi fatti a Roma da me, Antonio Ciancio, Alessandro Mancini e altri, per parlare del problema del petrolchimico con parlamentari del PCI, quali Alessandro Natta e Napoleone Colaianni, e per incontrare Ministri come Antonino Gullotti e Antonio Giolitti, che si dimostrò molto aperto e ricettivo.

12 La lotta diventa sempre più intensa

Il 18 gennaio 1974 c’è una grande manifestazione a Lanciano, con corteo e discorsi a Piazza Plebiscito, contro il petrolchimico e per un diverso sviluppo del Sangro. In quell’anno l’Associazione *Tutela e Progresso*, al fine di far conoscere la lotta intrapresa, porta a Benevento numerosi cittadini di Fossacesia ad una manifestazione per l’agricoltura organizzata dai socialisti dell’UCI (Unione Coltivatori Italiani).

Di fronte all’ostinazione dei petrolieri, sostenuti dalla DC e da alcuni convertiti, la Giunta comunale di Paglieta decide di organizzare in piazza una seduta dei Consigli comunali congiunti di tutta la valle sul tema della raffineria e della possibi-

lità di un diverso tipo di sviluppo. All'assemblea, che si tiene la sera del 10 settembre 1974, partecipano delegazioni di 34 comuni del Sangro, 18 sindaci ed altre personalità politiche, i quali siedono ai tavoli sistemati ad un lato della piazza, ed assiste in modo attento e partecipe una folla davvero imponente venuta da tutto il Sangro e anche da altri centri regionali. Presidente di questa assemblea é l'Ins. Antonio Clementino, sindaco socialista di Altino e Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo.

Dalle foto sono riconoscibili, seduti ai tavoli, il segretario provinciale del PCI Antonio Ciancio e altri comunisti quali l'On. Guido Di Mauro, il Prof. Romolo Vitelli, il Prof. Giuseppe Caniglia, il Prof. Albino Cavaliere, Antonio Giannantonio, funzionario di zona del PCI, il sindacalista Michele Raspa. Erano inoltre presenti i socialisti On. Nello Mariani, l'Avv. Marcello Russo, Vice Presidente della Regione, Aldemo Glieca e il Prof. Domenico Presenza (che diverrà nel '75 sindaco di Torino Di Sangro), e poi il liberale Dott. Francesco D'Agostino, il democristiano nataliano Prof. Vito Fantini, e numerosi altri.

Ritengo di riportare integralmente la mia relazione introduttiva: *“Nonostante l'impegno a suo tempo assunto dal Governo di bloccare la proliferazione delle raffinerie in Italia e nonostante che il Piano Petrolifero Nazionale preveda l'installazione di una sola raffineria nell'Alto Adriatico, nonostante infine i tre lunghi anni di lotta unanime delle popolazioni del Sangro – lotta che ha avuto momenti memorabili e che per la sua tenuta, i suoi contenuti e la sua tensione ideale, rappresenta un fatto nuovo nella storia delle lotte del popolo meridionale – nonostante tutto questo, dicevo, la Sangro Chimica è tornata a bussare alle porte.*

I petrolieri interessati, che nel passato avevano fatto ricorso a volgari inganni pronosticando, in via del tutto ipotetica, la possibile realizzazione di impianti per la lavora-

zione di derivati del petrolio (ma anche in ciò avevano barato poiché avevano parlato, sempre in via di astratta previsione, di circa 3.000 posti di lavoro possibili, e avevano raggiunto tale cifra sommando lavorazioni alternative, che cioè si escludevano a vicenda), oggi hanno cercato sistemi diversi per rendere più “appetibile” l’avversato insediamento: e così dalla previsione iniziale di 300 unità lavorative come occupazione diretta della raffineria – mentre gli altri 1.200 posti dovevano essere frutto di occupazione indotta per iniziative collaterali che la Sangro Chimica si limitava semplicemente a prevedere ma che non garantiva (i posti dovevano essere per cuochi, camerieri, piloti di rimorchiatori, mozzi di bordo, 800 camionisti nonostante la previsione dell’oleodotto, ecc.) – si è passati disinvoltamente a includere questi 1.200 lavoratori – in ogni caso estremamente improbabili, perché non esistono al mondo raffinerie con più di 250 addetti, specialisti compresi – tra quelli alle dirette dipendenze della raffineria. E per mettere nel sacco l’opinione pubblica si è cercato di aggiungere un po’ di zucchero alla pillola amara, confezionando intorno alla raffineria un “pacchetto” di industrie chimiche di base per la lavorazione dell’etilene e altri derivati del petrolio, industrie che avrebbero dovuto portare, sempre secondo i generosi calcoli dei petrolieri, ad oltre 1.300 unità lavorative in aggiunta alle precedenti in modo da portare complessivamente il numero dei posti previsti a 2.835. Ma nel dare questi numeri hanno detto, ad esempio, che la lavorazione del bitume era chimica...fine, ripetendo la stessa fantasiosa operazione che per la raffineria aveva trasformato 300 in 1.500.

Abbiamo inoltre appreso che le Industrie Chimiche del Sangro, che dovrebbero aggiungersi alla raffineria per realizzare iniziative collaterali, sono la stessa Sangro Chimica che ha, per così dire, “creato” queste società onde

rendere credibili i suoi progetti. Insomma quello che dagli atti risulta è che le iniziative, presentate compiacentemente dai notabili come il “pacchetto”, sono la stessa Sangro Chimica in qualche sua immaginosa variante. E’ tuttavia circolata la voce che dietro la Sangro Chimica ci sarebbe la Montedison (Cefis) e quindi una grossa combinazione di interessi politici e finanziari.

Noi non sappiamo se questo è vero o se invece tali voci sono state diffuse ad arte, al solo scopo di dare maggiore credito e consistenza alla promesse dei petrolieri; insomma noi non sappiamo se la voce della Montedison sia un’altra patacca della Sangro Chimica. Sappiamo però che, comunque, la raffineria resterebbe la parte di gran lunga essenziale e predominante dell’intero complesso e sappiamo ancora che la spesa prevista negli stessi atti ufficiali presentati al CIPE è di ben 350 miliardi. Ogni posto di lavoro costerebbe centinaia di milioni (nella Fiat 25 milioni). In un momento di grave crisi economica, di deficit agricolo e di inasprimenti fiscali, questo costituirebbe un enorme sperpero di denaro in gran parte pubblico, cioè della Cassa per il Mezzogiorno, per realizzare un investimento dannoso per ragioni acquisite dalla coscienza comune, inutile all’intera economia nazionale (tanto la benzina che i derivati andranno quasi sicuramente all’estero, per espressa dichiarazione della Sangro Chimica contenuta negli atti presentati al CIPE), ed estraneo agli interessi del Sangro e dell’Abruzzo.

Ed è per questi motivi che, dopo i sindacati nazionali unitari dei metalmeccanici e dei chimici, si è pronunziata nettamente contro il petrolchimico nel Sangro anche la Federazione Nazionale Unitaria (CISL, CGIL, UIL). Ma c’è di più. Dalla lettura degli atti della Sangro Chimica abbiamo appreso che ai mali già noti se ne aggiungerebbe un altro: il consumo da parte del petrolchimico di 3.000 metri cubi

l'ora di acqua che, captata dal fiume nella zona di Altino dalle prese di acqua che erano state destinate a rifornire gli impianti di irrigazione a condotta forzata in corso di realizzazione, aprirebbe la strada alla riduzione della fertilità della valle.

Ciononostante ci sono notabili abruzzesi che vanno peregrinando presso i ministeri e intorno allo stesso Presidente Rumor per convincere il Governo che in Abruzzo, a motivo della crisi economica, si sarebbe alla vigilia di una nuova Reggio Calabria se il famigerato pacchetto petrolchimico non venisse approvato entro il mese di settembre.

Cittadini, nessuno saprebbe immaginare menzogna più impudente, nessuno saprebbe concepire il più odioso ribaltamento della verità: poiché la verità – che noi troveremo modo di far intendere ai governanti – è che se gravi tensioni e scoppi di collera popolare ci saranno, esse saranno determinati non dalla mancata approvazione, ma, al contrario, dall'approvazione del petrolchimico. C'è qualche fogliaccio – che io preferisco non meglio definire per non abbassare il tono di questa manifestazione, ma del quale mi limiterò a dire che solitamente rappresenta gli interessi più inconfessabili e gli istinti più bassi e più torvi di un vecchia Italia dura a morire – che tenta di presentare la civile resistenza delle genti del Sangro come opera di un manipolo di mestatori alla ricerca di momenti di esasperazione popolare e perfino di eversione.

A questa turpe marmaglia noi diciamo: come osate, voi che non avete avuta altra investitura se non quella dei petrolieri, come osate rivolgervi in questi termini agli eletti dal popolo e che alla testa del popolo sono restati?

Ci può essere forse qualcuno che si illude che questa battaglia possa avere un carattere risolutivo e che in essa bisogna bruciare ogni energia.

Noi invece non ci facciamo illusioni, sappiamo che l'av-

versario è tenace e insidioso e, dopo tre anni di lotta, può imporci ancora lunghe ed aspre battaglie; e per questo abbiamo teso a rendere solido il movimento, temprato politicamente, legato al metodo della lotta democratica, orientato non solo a stornare la minaccia della raffineria, ma ancorato agli obiettivi positivi che, partendo dalla situazione reale, hanno disegnato una reale alternativa nel Sangro, fondata sulle sue naturali vocazioni: sviluppo dell'agricoltura, della cooperazione, di industrie manifatturiere legate all'agricoltura o comunque ad alto tasso di occupazione, del turismo.

Chi cerca nel Sud, come già in passato, masse di manovra da utilizzare a piacimento e da scatenare con facile demagogia, compie un fatale errore di analisi politica. Poiché nel Sud c'è una crescita civile e democratica e non a caso questo movimento si ritrova a stringersi intorno ai sindaci, intorno ai Consigli comunali, intorno agli istituti di democrazia popolare.

La gente del Sud non è più disposta alla passiva accettazione di qualcosa che venga dall'alto. La gente vuol essere protagonista del proprio destino e padrona della propria esistenza e per questo non considererà questa fase della lotta come l'ultima spiaggia. Noi non sappiamo cosa deciderà il CIPE. Ma se malauguratamente dovesse approvare il pacchetto petrolchimico, le masse popolari non riterranno perduta la battaglia, consapevoli anche che altre volte i pareri del CIPE sono stati ritirati. Lo sappiano coloro che si illudono che una decisione favorevole alla Sangro Chimica possa chiudere la partita. La battaglia continuerà in ogni caso. E resterà nell'alveo democratico nel quale si è mantenuta finora, e la "questione del Sangro" sarà risolta in sede politica, sviluppando le alleanze, arricchendola di contenuti positivi, ponendola come questione politica nazionale. La gente non cadrà nella trap-

pola che qualcuno ha preparato: non si abbandonerà allo “sfascio” ed alla rapida fiammata che presto si esaurisce. E’ ormai chiara acquisizione di coscienza da parte di larghe masse che qui si tratta di sciogliere un nodo della politica nazionale nel quale si ritrovano intrecciati i principali problemi del Paese: il nodo degli investimenti nel Meridione d’Italia, il nodo dell’agricoltura, il nodo della difesa dell’ambiente e dell’uso del territorio, il nodo infine della democrazia e del peso che le masse debbono avere nello stato democratico. Questa consapevolezza nuova da parte delle masse ci fa credere che il movimento del Sangro andrà lontano”.

Prendono poi la parola il Dott. Francesco D’Agostino e molti altri. Infine il Prof. Giuseppe Caniglia, consigliere di minoranza di Bomba, presa la parola, riferisce quanto ha dichiarato in Consiglio Comunale il sindaco democristiano Mauro Fioriti: *“Dobbiamo batterci per la installazione della raffineria anche se essa occupasse solo dieci operai...Abbiamo visto la raffineria di Gaeta, sorge in una zona residenziale...Nessun odore sgradevole..., frutta, verdura, giardini, acqua pulita in abbondanza...Lo sviluppo turistico, agricolo, industriale non è in contrasto con la raffineria...I cittadini del Sangro sono come affamati nel deserto e non devono buttare un pezzo di pane che viene loro offerto per aspettare il panettone”.* Queste considerazioni – è sempre Caniglia che riferisce – il sindaco ha fatto dopo essere stato portato a Gaeta, insieme ad altri, dalla Sangro Chimica (che aveva già portato alla raffineria di Volpiano molti altri, tra cui il sindaco di Fossacesia) e dopo aver bevuto un bicchiere di acqua di scarico della raffineria, che lui assicurava essere pulitissima! In questa sceneggiata della bevuta dell’acqua di scarico di una raffineria era stato preceduto dall’allora sindaco di Milano Aniasi, socialista, che, per convincere gli scettici e a maggior gloria dei petrolieri, si era fatto fotografare mentre beveva l’acqua di scarico della

raffineria di Bertanico.

13 L'occupazione delle terre e la marcia su S. Giovanni in Venere

Al termine dell'assemblea dei Consigli comunali congiunti viene approvato un ordine del giorno che riassume tutte le ragioni della lotta. Vengono inoltre decise altre iniziative, quali l'occupazione delle terre destinate alla Sangro Chimica e una marcia su S. Giovanni in Venere. In precedenza era stato un dirigente della Federazione del PCI di Chieti, Emidio Bafile, a porsi il problema della necessità di una manifestazione originale, che facesse clamore e richiamasse l'attenzione dell'opinione pubblica a livello più vasto, e suggeriva di occupare simbolicamente, nei giorni 13 e 14 settembre 1974, le terre destinate alla Sangro Chimica; era stato poi l'intero comitato che dirigeva il movimento a proporre la marcia su S. Giovanni in Venere.

Così nei giorni previsti inizia l'occupazione.

Vengono piantate diverse tende su quelle terre. Sul telo di una tenda è affisso questo manifesto: **“SI' ALLA FIAT, ALL'AGRICOLTURA, AL TURISMO, NO ALLA SANGRO CHIMICA”**, come risulta da una storica fotografia. L'Associazione *Tutela e Progresso* è presente con una roulotte. Nel pomeriggio del 13 prende ad affluire in quell'area una gran folla, che si infittisce man mano che passano le ore. Viene installato un microfono e molti prendono la parola. E' presente e prende la parola anche una prete, Don Antonio Manzi.

Massiccia è la partecipazione delle donne, tra le quali sono presenti e prendono la parola le insegnanti Silvana Pelusi di Chieti, che in seguito diverrà consigliere regionale per il PCI, Antonietta Di Santo e Teresa Martorella di Bomba; sono inoltre presenti Maria Santeusanio, Anna Mattone e Maria Saraceni di Fossacesia, Mariangela Vighi, Rachele Cianci, Teresa Coccia, Augusta Natale e molte altre di Paglieta.

Quando si fa buio vengono accesi dei falò visibili da tutto il Sangro. Alcune donne di Paglieta vanno in giro a raccogliere tra le famiglie contadine delle uova, con cui fanno frittate per la cena degli occupanti. Io ed altri siamo restati per due notti, dormendo sotto le tende o vegliando: tra questi due dirigenti del PCI, Vincenzo Cicalini e Antonio Giannantonio, il Prof. Giuseppe Caniglia, un gruppo di Paglieta, in cui c'erano i fratelli Carmine e Renato Chiavaroli, Sante Di Lallo, Pasquale Nelli, Rocco Mario Chiavelli, Vincenzo Chiavelli, Luigi Di Noro, Peppino Di Matteo, Nando Cianci, Sandro Cianci e Augusta Natale e una nutrita rappresentanza di Fossacesia, di cui mi tornano in mente, tra i tanti, Alessandro Mancini, Antonio Marrone, Filippo Sanginese, Giovanni Paolucci, Marrone Pierino e molti altri che sarebbe troppo lungo elencare.

Nella roulotte prendono posto un altro gruppo di Fossacesia, e cioè la signora Maria Saraceni, il Prof. Rocco Fantini e la moglie Enrichetta Benedetti. Al mattino, dopo la seconda notte di occupazione, delle signore di Fossacesia rifocillano gli occupanti portando pasta e fagioli.

Nel secondo giorno di occupazione numerosi giornalisti vengono ad intervistare gli occupanti.

Il giorno dopo, e cioè il 15 settembre 1974, nel primo mattino di una bellissima giornata di sole, una grande massa di cittadini provenienti da tutta la valle ed anche da altre zone dell'Abruzzo, si raccoglie sulla Statale 16, tra la stazione di Torino di Sangro e la foce del Sangro, per poi dirigersi, con una marcia di qualche chilometro, verso il piazzale antistante l'Abbazia di S. Giovanni in Venere a Fossacesia. Del corteo fanno parte anche quelle che possono essere definite le truppe corazzate contadine, e cioè centinaia di trattori. Io ed altri, avendo al seguito dei figli piccoli, li mettiamo tutti sul rimorchio di un trattore riparandoli con cappelli fatti con fogli di giornali, affinché, nella lunga marcia sotto un sole

dardeggiante, non si stancassero troppo: c'erano entrambi i miei figli, Rossella di sei anni ed Ernesto di nove anni, il quale poi rappresenterà in un disegno molto espressivo la manifestazione. [E' il disegno di copertina]

Nel largo di S. Giovanni in Venere si svolge un grande comizio unitario nel corso del quale prendono la parola molte personalità in rappresentanza di forze politiche diverse. Mentre i cittadini sfilano in gran folla, preceduti dai sindaci con i rispettivi gonfaloni, molte decine di pescherecci della mariniera di Ortona - organizzati da un dirigente del PCI, Ing. Nino Nervegna - oltreché di San Vito, si raccolgono numerosi nel braccio di mare antistante S. Giovanni in Venere, e portano la solidarietà dei lavoratori del mare facendo fischiare a lungo le sirene. Sono presenti il sindaco comunista di Tollo, On. Guido Di Mauro, con una delegazione di Tollesi, il segretario della Federazione provinciale del PCI Antonio Ciancio, il Vice Presidente della Regione Avv. Marcello Russo, il socialista Antonio Manzi e tanti altri.

Presentati da Antonio Giannantonio, intelligente dirigente di zona del PCI, parlano la Professoressa Lucia La Verghetta di Fossacesia, l'On. Guido Di Mauro e l'On. Nello Mariani del PSI. E' presente una troupe del secondo canale della televisione di Stato, senonché l'On. Mariani attacca in modo molto aggressivo il servizio pubblico televisivo - per aver fino a quel momento ignorato la nostra lotta - al punto che cameramen e giornalisti, piccati, non trasmetteranno il servizio realizzato. In compenso é presente un giovane, Rolando D'Alonzo, che gira un filmino dal quale alcuni decenni dopo trarrà un bellissimo documentario da titolo "*Si è fatto giorno*": di esso, oltre trent'anni dopo, verranno trasmessi alcuni fotogrammi sul terzo canale, nel corso di un dibattito - a cui ho partecipato e che era incentrato su quella lunga lotta - svoltosi nel quadro di una puntata della trasmissione "*La storia siamo noi*", presentata da Michele Mirabella.

Nel 1974 si registra la conversione di Gianfranco Fumarola della UIL al progetto petrolchimico, con l'assunzione cioè di una posizione che egli definirà, "evolutive": su questa espressione il movimento ironizzò molto.

Esce un articolo su *L'espresso* nell'autunno '75 firmato da Gianfranco Mondolfo in cui lo stesso giornalista mette a confronto il presidente della Sangro Chimica Giorgio Schanzer e il vicepresidente dell'Api Aldo Brachetti Peretti, il cui stabilimento è localizzato a Falconara, a poche centinaia di chilometri dal Sangro. Si legge nell'articolo: "*La polemica sulla Sangro Chimica non è ancora finita... in quel progetto, afferma il vicepresidente dell'Api, non esiste alcuna delle condizioni oggettive previste dal piano: non c'è l'esigenza del mercato locale, che noi siamo in grado di soddisfare completamente, non ci sono le infrastrutture, si danneggiano le condizioni ambientali. Per tutti questi motivi il progetto è antieconomico*". Ribatte Schanzer: "*il piano petrolchimico esiste solo sulla carta, ma nei fatti non viene rispettato... nel piano è prevista una carenza di prodotti energetici nell'Italia centrale, contro un eccesso nel Nord, al Sud e nelle isole... Quanto alle infrastrutture Brachetti Peretti non sa quello che dice... Abbiamo scelto questa zona proprio perché ci sono le condizioni ottimali*"

L'espresso riferisce anche che "Schanzer sostiene inoltre che la Sangro Chimica darà lavoro a quasi tremila persone, senza tener conto dell'occupazione indotta e di altri benefici economici per tutta la zona". Brachetti Peretti replica: "*Questo progetto è una grande presa in giro. Secondo la mia esperienza costruire oggi una raffineria in grado di lavorare 7 milioni di tonnellate di greggio all'anno, completa di attrezzature per la discarica del greggio e altri servizi, dovrebbe costare, oleodotto compreso, sui 300 miliardi. Se a questi investimenti aggiungiamo quelli per gli impianti petrolchimici di base si arriva a 450 miliardi.*"

Con questa somma si possono impiegare al massimo 700-800 persone..., la realtà è che qui si vuole costruire soltanto la raffineria e basta”.

In vista delle elezioni amministrative e regionali del 1975, il mio partito mi propose di candidarmi al Consiglio Regionale. Io sottoposi la proposta al Direttivo del partito della sezione di Paglieta, che ripose unanimemente in modo negativo, temendo che, se non mi fossi riproposto come sindaco (per incompatibilità tra le due cariche), la sinistra avrebbe perso il Comune, che aveva avuto ed aveva un peso decisivo nella battaglia contro la Sangro Chimica. Né io, dal canto mio, riuscii ad indurre il vice sindaco, Prof. Tonino Cianci – l’unico che, in quella fase politica, fosse ritenuto dai compagni in grado di prendere il mio posto - ad accettare di candidarsi a sindaco. Così dovetti ripresentarmi in Federazione per dire di non poter accettare la proposta. Allora fu candidato ed eletto il Prof. Alberto La Barba.

Le elezioni andarono molto bene per la sinistra, soprattutto nella nostra Valle: si disse che il Sangro si era tinto di rosso, a significare che se prima, nella bassa Valle del Sangro, c’era una sola amministrazione rossa, quella di Paglieta, mentre verso l’interno c’erano maggioranze di sinistra in pochi Comuni, quali Altino, Gessopalena, S. Eusanio del Sangro, Montenerodomo, Civitella Messer Raimondo e Civitaluparella, ora la sinistra aveva conquistate quasi tutte le amministrazioni comunali. Ed infatti, oltre a vedersi riconfermata in quei comuni, la sinistra prese Atessa, Fossacesia, Torino Di Sangro, Lama dei Peligni, Perano, Mozzagrogna, Carpineto Sinello, Gamberale e Pennadomo. Come si vede, la DC e Gaspari pagarono un prezzo molto salato per la loro ostinazione nel cercare di far ingoiare alle popolazioni del Sangro il rospo petrolifero.

14 L'ultima manovra della Sangro Chimica

Come ricorda il Dott. Francesco di Renzo nella sua già citata tesi di laurea, *“il 5 ottobre 1975, quando ormai sembrava definitivamente svanita la possibilità della nascita dell'impianto da parte della Sangro Chimica, i petrolieri tentano una nuova manovra”* e dichiarano di voler rinunciare alla raffineria, confermando la richiesta di incentivi per i quattro impianti petrolchimici e per il centro di ricerca.

I sindacati a livello nazionale esprimono unitariamente il loro parere favorevole al progetto, seguiti da quelli provinciali. A questo punto i gruppi dirigenti provinciali e regionali del PCI assumono una posizione nuova: ed infatti al Comitato Federale del PCI della provincia di Chieti, che si tiene il 19.11.1975 e fa seguito al Direttivo del 10.11.1975, dopo un ampio e tormentato dibattito, viene assunta una risoluzione in cui si prende atto della dichiarazione di rinuncia alla raffineria, affermando: *“Ogni tentativo di riproporre nel futuro un impianto di raffinazione troverebbe la ferma opposizione del PCI e delle altre forze democratiche. La rinuncia alla raffineria è quindi condizione indispensabile per un qualsiasi discorso sulle industrie chimiche che la stessa Sangro Chimica ha dichiarato di voler impiantare. Per questo occorre che la Sangro Chimica dia ora seguito – con atti che dimostrino le sue vere intenzioni – alla dichiarazione di “rinuncia” in modo particolare per quanto riguarda l'oleodotto. Un giudizio di merito sulle industrie chimiche può essere espresso compiutamente solo in fase di progetti esecutivi, sui quali deve aprirsi un confronto con la società proponente ed una contrattazione a livello governativo che investa forze politiche, organizzazioni sindacali ed assemblee elettive... Precise garanzie debbono essere offerte sull'approvvigionamento della materia prima necessaria, sui tempi di realizzazione, sulla quantità di*

manodopera locale occupata...”.

Questa posizione viene vivacemente rifiutata da quasi tutti i compagni del Sangro. I dirigenti provinciali del PCI hanno giustificato il cambiamento di posizione dicendo che non ci si poteva attestare in un atteggiamento di rifiuto pregiudiziale, che non tutti avrebbero capito; e poi i sindacati a livello nazionale avevano espresso unitariamente il loro parere favorevole al progetto. Ma il motivo di fondo, a mio parere, era un altro: dopo il successo del PCI in Italia e in Abruzzo, era stato sottoscritto a livello regionale un accordo programmatico tra DC e PCI che inaugurava la politica delle *“larghe intese”*, che nella nostra regione si traduceva in un accordo tra tutte le forze dell’arco costituzionale e poneva al centro *“la programmazione come metodo di governo; l’esigenza di un allargamento di una base produttiva dell’Abruzzo attraverso l’avvio di un processo di ristrutturazione dell’agricoltura, del settore industriale e del terziario e lo sviluppo della piccola e media industria e dell’artigianato; la necessità di un nuovo assetto del territorio...”*. Tale assunto avrebbe comportato *“una profonda revisione della politica di sviluppo fin qui seguita...”* (lo scrive Antonio Ciancio a pag. 308 dell’opera citata).

Per tali motivi si riteneva di dover superare quell’aspra contrapposizione costituita dalla vicenda della Sangro Chimica, da cui, come disse allora qualcuno, bisognava *“sgomberare il terreno”*.

Ci si può chiedere perché a sgomberare il terreno doveva essere non la DC - rinunciando ad un progetto invisato a tutti (e, con ogni evidenza, contrastante con i cardini di quello stesso accordo politico di cui sopra si è detto) - ma il PCI, abdicando alla lotta fino ad allora combattuta e assumendosi la parte del donatore di sangue. Il fatto è che la tenace *conventio ad excludendum*, operante nei confronti del PCI da decenni, aveva da un lato rafforzato nei comunisti italiani

l'orgoglio della propria diversità, ma dall'altro li aveva resi talvolta troppo accondiscendenti e disposti a compromessi al ribasso, come pedaggio da pagare per essere accettati. Comunque la scelta del PCI, fatta a livello della dirigenza provinciale e regionale, fu un errore (che però di lì a poco, come vedremo, sarà corretto dalla Direzione nazionale). Ed infatti, come in tanti avevano previsto, il governo Andreotti, ignorando completamente le richieste di confronto e le garanzie poste come condizione dal PCI, il 28.12.1975 fa approvare dal CIPE il nuovo progetto, dando via libera alla sua realizzazione, come in seguito il Ministro del Bilancio confermerà, rispondendo ad una interrogazione dei senatori Claudio Ferrucci, D'Angelosante, Colajanni e Reichlin.

Il partito, al fine di spiegare la sua nuova posizione e chiedere chiarezza al governo, tiene al cinema Excelsior di Lanciano, il 4 gennaio 1976, un convegno presieduto da Pio La Torre, cui partecipano delegazioni delle sezioni del PCI di tutta la Valle del Sangro-Aventino, rappresentanti di organizzazioni sindacali, di enti locali, delegazioni del PSI, del PRI e del PSDI. Il sindaco di Lanciano, Prof. Angelo Ucci, porta il suo saluto. ...Relatore è Antonio Giannantonio, che illustra le proposte dei comunisti per lo sviluppo della zona.

Ritengo utile riportare alcuni passi del mio intervento: *“...pur perdurando l'assenza di quel quadro di riferimento generale che è la programmazione, noi crediamo che compito nostro e delle masse popolari che guidiamo è quello di far avanzare concretamente delle proposte. Di farle avanzare con la lotta per costruire, zona per zona, linee di tendenza radicate nella realtà delle singole aree oltreché, soggettivamente, nella coscienza della gente. Ed è proprio perché nel Sangro le masse popolari hanno concepito questo disegno – disegno che non sono riuscite a tradurre, anche per nostra specifica responsabilità, in un programma di lotta alternativo – si registra con diffusa irritazione*

lo scavalcamento da parte dei sindacati del movimento del Sangro e delle istanze che questo movimento aveva maturato. Insomma sul problema della Sangro Chimica tendono a venir fuori, da parte della gente, risposte anche improntate ad una certa esasperazione...

L'irritazione nasce inoltre dal fatto che la posizione assunta dai sindacati a livello nazionale, dove pure è presente qualche cautela, tende allo sbracamento a livello locale. La gente ha di colpo la sensazione che altri conducano furbescamente il gioco alle sue spalle e che essa sia di nuovo sospinta ad un ruolo passivo. Possiamo individuare tutti i limiti che vogliamo nelle lotte combattute nel Sangro, ma su una cosa dobbiamo convenire: che le masse popolari una conquista l'hanno fatta: esse non vogliono più avere un ruolo passivo. Di qui gli scatti di irritazione che affiorano alla base; altro che semplice emotività! E se noi non comprendiamo questo ci priviamo della possibilità di apprezzare e mettere in valore le acquisizioni più alte delle lotte che noi stessi abbiamo diretto. Non riconosceremo cioè i frutti più grandi della nostra azione politica, scambiando magari la tenace volontà di scelta e di governo delle masse per un sussulto corporativo, per esempio dei contadini che difendono con accanimento il loro pezzetto di terra, come da taluno è stato detto.

Attenti, compagni, ché uno degli errori più gravi che possiamo compiere è la incomprendione della portata, del carattere e del livello del movimento popolare che noi stessi abbiamo saputo suscitare, un movimento popolare che sa dare, al di là di ogni esasperazione, risposte articolate con richiami pertinenti alla programmazione, al rispetto del territorio, allo sviluppo armonico dell'economia.

Non possiamo certo dolerci se le masse si sono impossessate dei cardini stessi della nostra linea politica e se non consentono ad improvvisi e rischiosi mutamenti

di condotta politica...”. Perciò all’ultima proposta di Industrie chimiche nel Sangro “non credo sia possibile dare una risposta improntata ad un cauto e neutrale possibilismo, dettato, a mio avviso, soprattutto da preoccupazioni tattiche. Poiché se, come tutti temono, la cosa dovesse finire in una raffineria comunque condita, sia pure fra alcuni anni (magari frutto del ricatto dei posti di lavoro già creati), non ci salveremo certo con il ricordare alla gente che noi non avevamo escluso questa eventualità né avevamo escluso che solenni dichiarazioni di rinuncia alla raffineria potessero essere smentite... Ebbene, fra cinque anni, ove si verificasse il peggio, la gente non vorrà sapere se noi lo avevamo detto ma se abbiamo fatto di tutto per evitare che questo accadesse. La risposta che noi dobbiamo dare deve partire dalle lotte che noi abbiamo combattuto. Ed il fatto che Schanzer abbia cambiato molte volte progetto pur di pervenire alla raffineria, ed il fatto che il movimento non ha mai abboccato ed ha sventato sempre ogni manovra, devono essere elementi oggettivi della nostra posizione... Il ventilato pericolo di una lotta campanilistica non ha una base reale: in realtà esso è un diversivo tattico a favore della Sangro Chimica. Se vogliamo evitare incomprensioni ed esasperazioni, se non vogliamo seminare il disorientamento – accreditando che la proclamata rinuncia alla raffineria è una nostra vittoria definitiva – e favorire il riflusso, determinando così un pericoloso distacco tra il nostro partito e le masse della Valle, se non vogliamo disarmare il movimento del Sangro, dobbiamo tenere conto di tutte le acquisizioni della lotta fin qui condotta nell’esaminare le “nuove” proposte delle Industrie Chimiche del Sangro”.

Quella mattina sono in molti a prendere la parola e tra questi Alessandro Mancini di Fossacesia, per denunciare aspramente l’ultima manovra tentata dalla Sangro Chimica e quello che giudica un “cedimento” del partito di fronte a

tale manovra, avversata “*dall’80 per cento degli iscritti al PCI del Sangro*”. Tra l’altro, l’On. Pio La Torre annuncia la presentazione di un’interrogazione al Ministro del Bilancio e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, firmata anche dagli On. Eugenio Peggio, Tommaso Perantuono, Federico Brini, Attilio Esposito e Vinicio Scipione, in cui si chiede di sapere “*quali sono i motivi che lo hanno spinto a far approvare dal CIPE la concessione del parere di conformità per le Industrie Chimiche del Sangro senza aver prima soddisfatta la richiesta più volte avanzata e l’impegno assunto di discutere il progetto con una rappresentanza degli Enti locali e delle popolazioni interessate; qual è il vero contenuto dei progetti ai quali è stato concesso il parere di conformità ed in particolare se da essi sia stata definitivamente eliminata la raffineria ed insieme se e come sono garantite stabilmente le fonti di approvvigionamento, se sono stati definitivamente eliminati dai progetti l’oleodotto e le altre attrezzature legate alla raffineria; qual è il costo previsto per i progetti approvati dal CIPE e qual è l’entità degli oneri a carico dello Stato; qual è l’entità dell’occupazione prevista e quali gli impegni di qualificazione professionale della manodopera locale*”.

Il Tempo, Il Messaggero e il Manifesto commentano ampiamente il convegno.

Il 13 gennaio 1976 *La Stampa* pubblica un articolo di Natale Gilio che, in riferimento alla Sangro Chimica, titola: “*Quella grande raffineria non è voluta, ma si farà*”, rammentando nel sottotitolo che ad essa erano contrari i Ministri Donat-Cattin e Giolitti. Eccone alcuni passi: “*Carlo Donat-Cattin, Ministro dell’Industria, aveva dichiarato che, con lui al governo, l’iniziativa della costruzione di un centro petrolchimico nella Valle del Sangro in Abruzzo non sarebbe mai avvenuta. Le sue minacce però non hanno sortito alcun effetto...*” poiché “*nel calderone di fine anno, il CIPE ha*

espresso parere favorevole alla realizzazione del grandioso complesso,,,”.

L'articolista ripercorre tutta la vicenda e dà conto della grande opposizione popolare manifestatasi in tutti i Comuni del Sangro. Riporta quindi le parole di Giolitti, ministro del Bilancio, che rende noto: *“Non c’era giorno che non ricevessi pressioni a favore della Sangro-Chimica (siamo nel 1974). Il presidente del Consiglio, Rumor, mi telefonava continuamente per sollecitarme la presentazione al CIPE. Obiettivamente, però, non poteva essere approvata: contrastava con il piano chimico che prevedeva la concentrazione degli stabilimenti per la produzione dell’etilene nei poli tradizionali di Sicilia, Sardegna, Ferrara-Mantova-Porto Marghera. E poi, per la parte riguardante la raffineria, si opponeva al “piano del petrolio”, tanto più che la capacità di raffinazione era esuberante rispetto al fabbisogno nazionale”.*

Come rivelò al giornalista lo stesso ministro, si arrivò ad accusarlo, con uno spudorato rovesciamento della verità, della *“responsabilità morale dei sommovimenti che vi sarebbero stati nell’intera Valle del Sangro se l’iniziativa veniva bloccata”.* Inaudito! Voglio ricordare che all’epoca, Giolitti ricevette una delegazione del Sangro, cui prestò molta attenzione. La caduta del governo Rumor mise fine ai contrasti, ma il progetto fu ripresentato nel maggio del ’75.

Il 13 gennaio 1976 Marcello Vittorini pubblica un lungo articolo sull’*Avanti!* nel quale riassume tutte le ragioni di opposizione alla Sangro Chimica e infine si domanda: *“quale giudizio può esprimersi sul colpo di mano della vigilia di Natale? Come mai sono rientrate le opposizioni dei repubblicani e dello stesso Donat.Cattin, che come ministro del Mezzogiorno aveva pubblicamente espresso pesanti giudizi sull’iniziativa e sui suoi promotori? Appare evidente che in un momento tragico per l’economia italiana e per tutti i lavoratori, in un momento in cui l’urgenza di operare e di*

agire è veramente assoluta, ancora una volta tutto si è concluso con il solito mercato delle vacche, in cui è entrata anche l'approvazione della Sangro Chimica (per la presione clientelare anche dei "boss" democristiani abruzzesi e per l'amicizia di Schanzer con Andreotti e con altri notabili), nell'ambito della manovre che si sviluppano da tempo nel sottobosco aziendale della petrolchimica e della raffinazione per la spartizione della torta degli incentivi e contributi dello Stato".

In un clima di aspra divisione interna nel PCI, la sezione di Fossacesia, di cui era segretario Romano Berardi, invia una lettera, in data 3.2.76, ad Enrico Berlinguer, che questi poi trasmette al Comitato regionale abruzzese del PCI, di netto rifiuto del nuovo progetto, ancorché, a dire dell'amministratore delegato, depurato della raffineria. Di questa lettera l'On. Antonio Ciancio riporta, a pag. 135 dell'opera citata, alcuni passi:

"L'atteggiamento di alcuni compagni dirigenti, irrispettoso nei confronti di chiare scelte di base e senza tenere queste in alcun conto, ha valutato come necessario il confronto con le forze pro impianto chimico, confronto che, dopo l'approvazione del CIPE e la inconsistente interpellanza parlamentare presentata dal partito, significa realmente far capire a Schanzer.... e agli attenti osservatori petrolieri che il nostro partito non solo non ha più una posizione decisamente contraria, ma, a certe condizioni, non metterebbe più in campo le proprie forze per la continuazione della lotta. Noi invece vogliamo ricordare alcuni fatti, in sostegno dei quali siamo decisi ad una lotta dura, che con nostro rammarico si prevede anche al nostro interno. Noi vogliamo confrontarci con tutte le forze dell'arco democratico, ma non su un tale progetto..."

Ciancio riassume: *"La motivazione di fondo di questo atteggiamento non sta solo nel sospetto che, poi, ad un*

certo punto e quando è più difficile opporsi perché intanto si sono creati posti di lavoro, possa rispuntare fuori la necessità della raffineria. C'è, soprattutto, la convinzione che comunque quell'insediamento non valga, come si dice ancora nella lettera, la distruzione di 400 ettari di terreno altamente produttivo, l'espulsione di 200 occupati in agricoltura, la compromissione della vita associativa che intanto si è andata sviluppando nella campagna, con l'avvio di produzioni sempre più specializzate, che hanno moltiplicato la qualità dei prodotti ed i redditi orari dei lavoratori della terra”.

Il 6 e il 7 febbraio 1976 il PCI tiene a Milano un convegno sull'industria chimica italiana. Il relatore, Giuseppe D'Alema, polemizza con un certo Comitato tecnico che invece di razionalizzare il settore ed elaborare “*un piano per la chimica ha favorito la decisione del CIPE di incentivare la nascita, in Abruzzo, di altra petrolchimica, la Sangro Chimica, insistendo ad impegnare ed assorbendo in una situazione finanziaria così grave ingenti risorse utilizzabili assai più proficuamente in altri comparti industriali. E questa sarebbe stata una risposta assai più razionale alle tensioni occupazionali esistenti in Abruzzo...*”. Il relatore perciò invita a “*fare chiarezza, ad esempio, sul fatto che il cosiddetto Comitato tecnico per la chimica abbia dato parere favorevole e il CIPE abbia deciso in tale senso, alla nascita e l'incentivazione per 300 miliardi (di cui 20 o 30 a fondo perduto) della Sangro Chimica determinando così il pericolo di sovradimensionamento delle produzioni petrolchimiche e nei settori dei derivati*”. E si chiede “*perché si è voluto agevolare, gettare denaro, per altro impianto petrolchimico quando l'on. Andreotti sapeva benissimo, come ci risulta, che la sua decisione avrebbe portato ad una sovrapproduzione di prodotti petrolchimici?*”.

Il relatore conclude dicendo: *“E’ necessario che venga finalmente chiuso il mercato degli incentivi. Esso, insieme alla gestione delle molte leggi a favore dell’industria, costituisce una delle pagine più nere della storia di quest’ultimo ventennio dalle quali emergono l’arbitrio dei ministri ed alcune forme di finanziamento delle correnti della Democrazia Cristiana e non solo di essa”*. E più avanti: *“...in una situazione drammatica dell’economia nazionale, del bilancio dello Stato, con i giganteschi problemi di finanza pubblica... non è più tollerabile che si continui ad elargire, a regalare pareri di conformità ancora una volta in direzioni da tutti ritenute non utili al Paese. Bisogna spezzare questa catena di Sant’Antonio. Il governo assuma di fronte al Parlamento l’impegno di rivedere i pareri di conformità concessi. Ribadiamo la richiesta che siano riveduti, in particolare gli ultimi”*. Ed anche per l’etilene il relatore denuncia il pericolo concreto di una sovrapproduzione.

Dopo questa netta ed energica presa di posizione del PCI al più alto livello, la Sangro Chimica comprende che la partita é persa e rinuncia al progetto.

15 Alcuni giudizi su quella lotta e sul ruolo avuto dai diversi partecipanti

Mi sia consentito citare ancora l’opera dell’On. Antonio Ciancio, il quale ha scritto a pagina 127: *“Il PCI, nel movimento contro la Sangro Chimica ebbe un ruolo preminente e decisivo: nella costituzione e organizzazione del movimento di lotta, nella definizione dei suoi contenuti, nella individuazione delle forme di lotta più efficaci. Non si tratta qui di rivendicare meriti particolari né di ignorare il contributo importante venuto da altri protagonisti (in par-*

ticolare da sindaci di altri orientamenti politici come il sindaco di Rocca S. Giovanni Francesco D'Agostino, liberale, e il sindaco di Altino, Antonio Clementino, socialista, o da uomini di cultura, ecc.), ma solo di sottolineare una verità storica, già presente in quegli anni in maniera diffusa nella coscienza della gente". Rammentava poi Ciancio la mobilitazione della rete delle sezioni, l'impegno di centinaia di compagni e dei gruppi dirigenti e le tante feste de *l'Unita* che avevano avuto al centro la questione Sangro Chimica.

A quanto scritto da Ciancio ritengo di dover aggiungere che, se va sottolineato il ruolo del PCI, deve essere del pari riconosciuto che questo partito, da solo, non avrebbe potuto vincere quella battaglia. In realtà, per il conseguimento della vittoria, fu del pari determinante la partecipazione delle altre forze democratiche, che a volte tagliavano trasversalmente partiti, sindacati e istituzioni, e di personalità di grande rilievo professionale e culturale anche molto lontane dal mio partito.

Nella già menzionata prefazione al Libro Bianco il Prof. Beniamino Rosati scriveva: *"Quando fu decisa la prima manifestazione pubblica a Fossacesia, e poi a Lanciano, a L'Aquila, a Pescara, a Ortona, apparve sempre più numerosa la presenza di gruppi politici di ogni partito sensibili non al nostro richiamo ma alla nostra causa e ad essi come ai loro dirigenti che li hanno convocati non possiamo non rendere atto di gratitudine e di ammirazione per la trasfusione di forze di cui la nostra Associazione si è giovata. Se le bandiere rosse sono apparse in mezzo a noi, noi le abbiamo accolte non per il colore dei vessilli, ma per il calore umano e fraterno di cui ci hanno arricchito e per la voce sempre più sonora di cui hanno fatto risuonare il coro"*.

Ma i meriti di Don Beniamino Rosati andavano ben oltre la sua appassionata partecipazione, poiché egli era riuscito a coinvolgere in questa battaglia molti scienziati suoi amici

e inoltre, attraverso Elena Croce, figlia di Benedetto Croce, teneva informato costantemente il di lei consuocero, e cioè il Ministro Giolitti, contrario a quell'insediamento. Lo storico Prof. Nicola Fiorentino, recensendo, nel numero 4 del 1994 della già citata *Rivista Abruzzese*, il prezioso volumetto del Prof. Domenico Policella, "*Breve storia delle attività economiche, artigiane e industriali di Lanciano e della Valle del Sangro*", rilevava che l'autore, limitando troppo rigorosamente la trattazione alle opere già compiute, non dava risalto alla lotta contro la Sangro Chimica, benché "*senza quella battaglia, l'industrializzazione del Sangro o non ci sarebbe stata o avrebbe avuto tutt'altra storia*".

Nel convegno di Atesa del 7 ottobre 1995 il tema del mio intervento era il "*Giudizio retrospettivo sulla lotta contro la Sangro Chimica e per un diverso sviluppo della Val di Sangro*". In quella occasione dissi tra l'altro:

"Nel corso di quella lunga battaglia, che aveva conosciuto anche momenti epici, si enucleò alla direzione del movimento, una sorta di stato maggiore costituito da uomini di varia provenienza e fede politica, ma tutti di forte ispirazione democratica e tra questi si crearono rapporti di grande stima reciproca, di intensa collaborazione e di amicizia, che durarono nel tempo. Contrariamente a quanto avviene nei partiti politici, l'intesa era tanto profonda e così disinteressato l'impegno di ciascuno che tra di loro non nacquerò mai attriti, né invidie e gelosie. Permettetemi di ricordare tre dirigenti, ormai scomparsi, della lotta contro la Sangro Chimica: Don Beniamino Rosati, una straordinaria figura di uomo di scienza e di grande umanista, autentico patriarca del movimento; il Dott. Francesco D'Agostino, affascinante figura di infaticabile e moderno Don Chisciotte, che ci fece conoscere i testi dei primi ambientalisti; Armando Aganippe, un industriale che poi diverrà sindaco di Fossacesia.

C'è una verità da affermare: il movimento ambientalista è nato nel Sangro, l'hanno inventato coloro che hanno diretto quella lotta venticinque anni fa (ma oggi sono passati ormai ben trentasette anni dall'inizio di quella vicenda), ed aveva, per la sua capacità propositiva, ben altro respiro di quello attuale.

Ebbene, quel gruppo dirigente, scaturito da quell'insieme di forze, di istituzioni e di partiti, rappresentava l'avanguardia di quella nuova e moderna classe dirigente di cui l'Italia di oggi, soprattutto al Sud, ha un così disperato bisogno. Questo gruppo dirigente aveva saputo combattere con forte spirito unitario, con tenacia e capacità di resistenza, dispiegatasi per lunghi anni, senza cedere a ricatti, intimidazioni e lusinghe, una lotta esemplare, fondata sulla consapevolezza che si trattava di sciogliere un nodo della politica nazionale, nel quale si ritrovavano intrecciati i principali problemi del Paese: mi riferisco alla questione della programmazione degli investimenti nel Meridione d'Italia e del futuro dell'agricoltura, a quella della difesa dell'ambiente e dell'uso del territorio, a quella delle necessarie alleanze tra le forze democratiche, e infine a quella della democrazia e del peso che le masse debbono avere nello Stato democratico.

Questa consapevolezza, divenuta coscienza di un popolo, sarà densa di futuro, anticipando soluzioni politiche che prenderanno corpo molti anni dopo. Non a caso il Sangro è una delle poche zone del Sud dove lo sviluppo è stato in larga parte determinato dal basso, cioè dall'iniziativa delle masse popolari, guidate da un ampio arco di forze democratiche.

La lotta iniziata nel Sangro seppe coinvolgere intellettuali e contadini e ceti medi cittadini. Questa capacità di sviluppare alleanze e di dare respiro alla lotta e di arricchirla di contenuti positivi, fece di essa una questione regionale

prima e poi nazionale, con la quale dovettero fare i conti il governo, i partiti, i potentati economici, la Cassa per il Mezzogiorno, i grandi organi di stampa e gli economisti.

Quel movimento finì per incidere profondamente nella cultura e, per così dire, nella filosofia della gente. All'inizio molti partecipavano alle lotte più per l'onore delle armi che per una reale speranza di vittoria, convinti che in ultima istanza i potentati avrebbero finito per prevalere e per imporre la loro volontà, così come era sempre accaduto. Al termine di questo straordinario e vittorioso ciclo di lotte si affermò a livello di massa la consapevolezza che le forze popolari, quando riescono a conseguire l'unità e a darsi un'adeguata organizzazione e direzione, possono piegare qualsiasi potentato e raggiungere i più grandi obiettivi. Da allora nel Sangro nulla fu come prima". Concludevo così il mio intervento al convegno di Atessa del '95: "Nel chiudere la narrazione di questa vicenda, voglio ricordare il ruolo essenziale svolto dai comuni di sinistra o comunque di forte ispirazione democratica non solo nella vicenda della Sangro Chimica ma in tutto il processo di trasformazione che si è avuto in questa valle. Permettetemi di sottolineare, non per una questione di campanile, l'importanza che ha avuto la conquista, nel '70, del Comune di Paglieta da parte della sinistra e il ruolo di catalizzatore dell'opposizione alla Sangro Chimica e per un diverso sviluppo del Sangro che ha avuto questo Comune. Così come determinante è stata la conquista del Comune di Atessa nel 1976 da parte delle sinistre – con l'elezione del Prof. Angelo Staniscia a sindaco e, in seguito, a senatore della Repubblica per il PCI – che ha consentito di sbarrare la strada in questa valle alla Rohm and Haas, una fabbrica per la produzione di anticrittogamici e diserbanti.

Ma voglio ricordare anche il ruolo che questi ed altri comuni del Sangro hanno avuto sotto la direzione di nuovi

gruppi dirigenti di assoluta probità e di riconosciute capacità amministrative. Tali enti locali assunsero un volto nuovo e non solo perché offrivano moderni servizi sociali, prima sconosciuti, ma perché seppero intervenire attivamente nelle tematiche dello sviluppo, dilatando i propri compiti e proponendosi come i principali punti di riferimento per la vita sociale ed economica. Essi, ad esempio, intervennero – e non solo fornendo una presenza di facciata – in tutte le crisi aziendali che si verificarono in questa valle e in tutte le lotte che toccavano gli interessi dei lavoratori e quelli generali della società civile.

Mi sia consentito infine ricordare l'impegno di tali comuni in materia di uso del territorio, per dotarsi di buoni Piani Regolatori, ma anche per migliorare il Piano Regolatore del Nucleo Industriale, in modo da impedire speculazioni e salvaguardare la superficie agraria della Valle del Sangro, pur favorendo decisamente il suo decollo industriale. Anche per tale impegno questa valle ha avuto un destino diverso rispetto ad altre zone del Sud, come la Val Pescara ad esempio, o come quelle zone dove erano sorte le tristi "cattedrali nel deserto".

Per la verità quella lunga lotta vittoriosa, come in seguito risulterà chiaro, avrà un effetto profondo anche sugli orientamenti del governo perché segnerà nel Sud la fine di quella politica delle cattedrali nel deserto, frutto dell'illusione che una grande industria di base potesse essere il volano dello sviluppo.

Il movimento femminile che partecipò con impegno e passione alla lotta contro la Sangro Chimica e per un diverso tipo di sviluppo, dopo la vittoria non rifluì, ma trovò modo di manifestarsi vivacemente e di pesare, sotto la guida e lo stimolo di un gruppo di donne - quali Mariangela Vighi di Paglieta, Teresa Martorella di Bomba, Anna Mattone di Fossacesia e molte altre - affinché nelle assunzioni alla Sevel

non ci fossero discriminazioni nei confronti della donne.

Qualche tempo fa, in occasione della presentazione a Lanciano del ricordato documentario di Rolando D'Alonzo su quella lotta, il sindaco di Fossacesia, Ins. Enrico Di Giuseppantonio, prendendo la parola affermava che, se prima vedeva dei nemici in me e in coloro che si erano battuti contro la Sangro Chimica, ora riconosceva onestamente che meritavamo di essere ringraziati per quello che avevamo fatto.

Voglio da ultimo ricordare le parole con cui Emanuele Macaluso, nel presentare a Chieti, il 2 luglio 2004, l'opera, più volte citata, di Antonio Ciancio, esaltò la lotta contro la Sangro Chimica e per un diverso sviluppo della valle, rammaricandosi perché nella sua terra d'origine, la Sicilia, non avessero saputo fare altrettanto, permettendo così che fossero devastate alcune aree tra le più belle d'Italia e del mondo.

16 Il futuro dell'Abruzzo non sarà il petrolio

Ho voluto pubblicare questa storia perché le ragioni che ci hanno indotto a respingere la Sangro Chimica sono tornate di bruciante attualità: ed infatti un'altra letale aggressione si intende oggi consumare contro la nostra terra, con la realizzazione in quel di Ortona di una gigantesca raffineria chiamata pudicamente Centro Oli, e di piattaforme a mare, a breve distanza dalla riva, per la ricerca e lo sfruttamento di giacimenti petroliferi, impianti che sarebbero la pietra tombale su un'agricoltura d'eccellenza, sul crescente sviluppo del turismo e sulla possibilità di insediamenti nella zona di industrie manifatturiere.

Di più: l'attuale governo intende fare dell'Abruzzo, Regione Verde d'Europa, una regione mineraria, autorizzando trivellazioni anche in zone interne di particolare pregio ambientale e paesaggistico.

Nel frattempo l'ENI e diverse compagnie straniere vanno ottenendo con prassi celere tutti i permessi, anche da parte di organi elettivi che non ancora si sono resi conto, per difetto di informazione, della portata e degli effetti dell'iniziativa petrolchimica.

Il giorno 13 giugno 2008 si è tenuto a Lanciano un convegno su questo tema, cui ho partecipato unitamente all'On. Angelo Staniscia (del quale è riportata in appendice la sintesi di un suo studio sul Centro Oli). In quella sede il sindaco di Lanciano, Avv. Filippo Paolini, richiamandosi alla vicenda della Sangro Chimica, si è dichiarato contrario al Centro Oli ed ha ricordato che a suo tempo gli uomini e le donne della nostra terra, lottando contro quella prospettiva petrolchimica, hanno saputo concretamente aprire la strada ad un tipo di sviluppo fondato su un armonioso rapporto tra industria, agricoltura e turismo. *“Bisogna proseguire lungo questa linea, tracciata dai nostri padri politici”* (ovviamente, non in senso partitico), ha detto indicando me e Staniscia ma alludendo a tutti coloro che avevano combattuto la battaglia contro la Sangro Chimica e per un diverso tipo di sviluppo. Sulla stessa linea si è espresso il Presidente della Confcommercio Angelo Allegrino, il quale, oltre alla lotta contro la Sangro Chimica, ha ricordato anche quella contro la Rohm and Haas, quali movimenti fondativi di un diverso tipo di sviluppo realizzato nella nostra terra e orientato dall'iniziativa popolare.

Anche oggi occorre puntare sull'iniziativa popolare poiché quasi tutti gli uomini politici, pur dichiarandosi contrari alla raffineria ad Ortona e alle piattaforme a mare, non ancora sviluppano un'azione vigorosa per impedire questo

scempio. Ma ci sono anche coloro che tacciono o hanno una posizione ambigua ed altri che, pur dichiarandosi contrari, rimettono l'ultima parola a scienziati e tecnici, nell'illusione della presunta neutralità della scienza. Orbene, poiché dei danni prodotti dagli impianti petrolchimici si sa tutto (che altro occorre sapere di Falconara, Gela, Augusta, Priolo, Milazzo, Tricate, Viggiano e altre consimili località?), oggi affidare la decisione a scienziati e tecnici costituisce un diversivo tattico a favore della raffineria ad Ortona: insomma, novelli Don Abbondio, non avendo il coraggio di una chiara assunzione di responsabilità, delegano ad altri la decisione finale! C'è poi anche chi accetta la petrolizzazione dell'Abruzzo, purché la quota di royalties di spettanza del comune che ospita l'impianto, venga distribuito anche ai comuni vicini. Furbi, no?

Ma le posizioni più inquietanti sono quelle del governo, quando rivendica mano libera sulle questioni energetiche e che, con la Legge Obiettivo del 2003 e il Piano triennale del 2008, ha deciso di fare dell'Abruzzo un distretto petrolifero. Così la Regione Verde dei parchi rischia di restare vittima, in materia di petrolio, di quel che ho definito in altra sede un decisionismo idiota, frutto di superficialità, ignoranza e malcelato disprezzo verso il Centro-Sud. Questo pericolo è stato avvertito inizialmente da un gruppo di persone che si sono attivate in una preziosa opera di informazione e di mobilitazione dell'opinione pubblica: mi riferisco alla giovane ricercatrice di una università americana, Maria Rita D'Orsogna, al regista Antonello Tiracchia, ad Alessandro Lanci, a Diana D'Orsogna, a Giusto Di Fabio, a Gabriele Di Clerico, a Luigi Tiberio e ad altri. A questi, che hanno parlato mentre altri tacevano, e a tutti coloro che si stanno generosamente spendendo in questa battaglia, oltre che alle associazioni "Natura Verde" e "Nuovo Senso Civi-

co”, io dico: occorre fare appello ai partiti politici perché la lotta contro il Centro Oli e contro la prospettiva mineraria che si vuole imporre alla nostra terra diventi un punto centrale dei loro programmi e del loro impegno non di facciata ma concreto ed effettivo. Si consideri che, in base all’art. 6, comma 11, della Legge n. 9/1991, “Ove sussistano gravi motivi attinenti al pregiudizio di situazioni di particolare valore ambientale... il permesso di ricerca può essere revocato anche su istanza di pubbliche amministrazioni o di associazioni di cittadini..”. Il numero di cittadini che si sta impegnando in questa lotta cresce ogni giorno di più. Sappiano governanti e petrolieri che, come è già accaduto nel passato, anche questa volta gli abruzzesi sapranno respingere le loro scelte insensate.

Il Presidente dell’Associazione per la tutela e il progresso della valle del Sangro e della riviera frentana Prof. BENIAMINO ROSATI ha inviato, nel giugno 1972, la seguente lettera ai Parlamentari della Regione abruzzese.

“L’Associazione sorta a Fossacesia a difesa della foce del Sangro contro l’incombente minaccia della installazione di una raffineria di petrolio, ha raccolto il consenso di numerose alte personalità del mondo scientifico, culturale e anche politico da tutta l’Italia ed ha registrato una deliberazione consiliare unanime di cinque comuni più interessati della zona, interprete della volontà popolare espressa con pubbliche e spontanee manifestazioni.

Il periodo elettorale che ha tenuto impegnato i candidati non ha consentito di conoscere la loro opinione sui vantaggi millantati e sugli evidenti danni derivati alla Regione. Per chiarire senza equivoci o errori tale vicenda,

l'Associazione ritiene necessaria sapere se le ragioni che l'hanno indotta ad orientarsi nella opposizione sono valide o errate e, pertanto, attende che i nostri Senatori facciano conoscere democraticamente la loro opinione. Con la fiducia di una cortese sollecita risposta, porgiamo a Lei, nostro rappresentante, i più vivi ringraziamenti”.

Risposta del Ministro Remo Gaspari:

Il Ministro della Sanità'

Roma, 11 agosto 1972

Caro Professore,
sono assai spiacente di non poter condividere il Suo punto di vista. Il Ministero della Sanità, nello scorso aprile, dopo aver esperito i più diligenti accertamenti, ebbe a dare il parere favorevole alla Sangro-Chimica. Per mia tranquillità, nell'assumere la direzione del Dicastero, a fine giugno, ho voluto incaricare una nuova Commissione, anche con la partecipazione di tecnici dell'Istituto Superiore di Sanità, per un approfondito esame sia della Sangro-Chimica che della Termo-Elettrica.

Il responso dei tecnici è stato favorevole. Pertanto, io credo che sia mio dovere non seguire le superstizioni ma i dati obbiettivi che i tecnici offrono su problemi che certamente hanno grandissima importanza per lo sviluppo industriale della valle del Sangro. La possibilità di destinare i miliardi della Sangro-Chimica ad altre opere, Lei sa che non esiste perché lo stato fa realizzare gli impianti industriali nel settore della raffinazione del petrolio in rapporto alle esigenze energetiche nazionali. La Sangro Chimica, intanto viene finanziata in quanto nel suo settore vi è la necessità di accrescere la produzione. Il problema che si pone, quindi,

non è quello di destinare quei miliardi in altre attività, ma se realizzare l'impianto a Fossacesia o nella valle del Trigno.

Circa il problema delle popolazioni, caro Professore, io credo che un uomo politico debba essere prima di tutto d'accordo con la propria coscienza e debba guidare le popolazioni sulla via delle cose giuste ed a garantire il progresso della nostra società. Se alcune persone in buona o in cattiva fede (Lei certamente io La considero certamente una persona in perfetta buona) riescono a far presa con timori superstiziosi, io credo che il politico non debba tenerne conto se ha la sicurezza che l'opera, una volta realizzata, sarà fonte di benessere e di progresso.

Caro Professore, Lei sa che io sono ancora abbastanza giovane e credo di avere davanti a me ancora una lunga carriera politica; se la Sangro-Chimica non si realizzasse, penso nessuno potrà attribuirmi delle responsabilità: ho fatto quello che potevo. Se, invece, si realizzasse, sarei uno sciocco a non valutare che, verificandosi ciò che superstiziosamente si fa credere alle popolazioni, io avrei perduto per sempre un elettorato che mi è stato amico e fedele.

Se sono fermo nella mia battaglia, è perché ho la certezza assoluta che l'eventuale realizzazione mi darà ragione.

Cordiali saluti.

REMO GASPARI

Testimonianza

di Emiliano Giancristofaro.

La lotta contro i petrolieri, contro il tentativo di installazione della raffineria della Sangro Chimica nella piana di Fossacesia, sotto la collina di San Giovanni in Venere, è stata la più bella battaglia civile ed ecologica del dopoguerra combattuta nel Chietino. Bene ha fatto Enrico Graziani, uno dei principali protagonisti e soprattutto organizzatori di epiche manifestazioni e strategie di lotta, a rievocare i momenti e le vicende di questa opposizione dura, a volte drammatica, che i paesi del Sangro hanno portato avanti per circa cinque anni, contro uno sciagurato progetto di distruzione di una economia agricola nella piana del Sangro, per una industria di tipo coloniale con scarsi riflessi occupazionali e la fine di altre possibilità di sviluppo della vallata - quali turismo ed industrie ad alto livello occupazionale - , danno derivante dall'inquinamento marino e depauperamento delle risorse idriche, ecc..

Per cinque anni, quale rappresentante di *Italia Nostra*, allora unica associazione ambientalista esistente in Italia, di cui avevo costituito la prima ed unica sezione in Abruzzo, assieme ad Antonino Di Giorgio, autore nel 1972 di un dettagliato documento sulle “*ragioni della opposizione alla Sangro Chimica*”, fummo in contatto con Graziani che da Paglieta, di cui era sindaco, promuoveva manifestazioni e azioni di sensibilizzazione della opinione pubblica delle altre province abruzzesi nel contrastare la “*cotennosa*” insensibilità di parte della classe politica dominante, soprattutto democristiana, con a capo il maggior rappresentante del Chietino: un boss politico che caldeggiava, assecondato dai numerosi clienti a cui dispensava fortune politiche ed economiche, la raffineria.

Eravamo in anni in cui i temi ambientalisti non trovavano molta comprensione nell'opinione pubblica dalla regione abruzzese e, specialmente in provincia di Chieti, si operava fra ostacoli di ogni genere.

Fu perciò una impresa di notevole valore civile l'azione svolta da sindaci e gruppi politici di Paglieta, Atesa, Altino, Casoli, S. Eusanio del Sangro, e soprattutto Fossacesia e Rocca S. Giovanni, nella sensibilizzazione di contadini ed operai, cittadini capaci di reagire alla disinformazione di certa stampa prezzolata e di galoppini e "personaggi" di partito, persino sindacalisti, fedeli alla voce del padrone politico: a Lanciano, riuniti intorno alla sezione di *Italia Nostra* e a qualche esponente sparuto di partiti di minoranza, cercavamo tra grandi difficoltà di sensibilizzare una opinione pubblica decisamente schierata a favore della DC, partito di maggioranza rispettoso degli ordini di scuderia del Ministro Gaspari, allora "padrone" del Chietino. Intervenne a favore della Sangro Chimica persino qualche prelado e Monsignore!! Leggendo le pagine di Enrico Graziani sono tornati alla nostra memoria sette mercoledì consecutivi in cui, all'ordine del giorno del Consiglio Regionale all'Aquila, veniva messo l'argomento Sangro Chimica: dai comuni della Valle del Sangro partivano pullman di manifestanti, ma la discussione veniva rinviata, probabilmente per stancare gli oppositori e poter dare quel parere positivo che poi, secondo l'ordine dei partiti dominanti, vi fu. Partivo da S. Eusanio con Beniamino Rosati - mitico pioniere della ecologia e della difesa dell'innocenza della natura, presidente del Comitato di opposizione costituito a Fossacesia, illustre chirurgo e medico di Benedetto Croce, di cui era stato carissimo amico, attivissimo nel sensibilizzare gli ambienti culturali nazionali, spesso ricordato in questo "memoriale" - per unirci ai manifestanti. Un'azione continua, come si comprende da questa lettera di Ignazio Silone dell'11 maggio 1973: "Illustre e

caro Rosati, mi è giunta assai gradita la vostra lettera in difesa dell'integrità naturale della foce del Sangro minacciata dal progetto di una raffineria di petrolio. Sono con voi i i vostri amici "toto corde" e ben volentieri vi autorizzo, per quel poco che può valere, a menzionare anche il mio nome fra quelli schierati attorno a voi per la tutela della riviera frentana. Comunicherò la mia adesione anche a Felice Sciorilli per ogni buon conto. Caro e illustre Rosati, sono felice di questa occasione per porgervi il mio devoto omaggio. Ignazio Silone".

La battaglia della Sangro Chimica fu vinta. Da essa capimmo che non c'era solo l'Abruzzo dei cittadini legati al proprio "particolare", alla carriera politica, alla vocazione servile al capopartito dominante, ma c'era anche quella degli uomini liberi, distante dagli opportunismi, anche dagli ecofurbi ed ecoaffaristi, già presenti in quegli anni ed oggi dilaganti.

La conoscenza di quelle vicende è oggi importante per i giovani! Quando, agli inizi del 1976, il progetto della Sangro Chimica fu accantonato perché, con la crisi petrolifera, non più attuabile, la resistenza delle popolazioni del Sangro fu premiata con la vittoria...ma presto conoscemmo il fenomeno che Tartufi locali, trasformisti e pronti e dichiararsi vincitori, in vista dell'insediamento SEVEL ed altro, impossibile se lo sciagurato progetto petrolchimico si fosse realizzato! "Sempre la stessa storia", scriveva Beniamino Rosati in un collage a me dedicato: "Sempre la stessa storia, ieri ed oggi, fumo al popolo ed oro ai petrolieri"!

PERCHE' NO AL CENTRO OLI di ORTONA di Angelo Staniscia

Con Decreto Ministeriale del 19 aprile 2002 la Società Eni S.p.A., divisione Agip è stata autorizzata dall'allora Ministero delle Attività Produttive a costruire in località Feudo del comune di Ortona un Centro Oli, a mettere in produzione i pozzi petroliferi Miglianico 1 e 2, nonché a realizzare alcuni chilometri di oleodotti e gasdotti interrati per collegare i pozzi al Centro Oli e questo alla rete SNAM, a un pozzo esaurito e al deposito costiero già esistente e, quindi, al porto di Ortona, da dove il greggio sarà avviato in raffineria.

In questi ultimi anni il Ministero dello Sviluppo Economico, inoltre, ha autorizzato l'Eni ed altre società petrolifere a fare ricerche e a coltivare pozzi per l'estrazione di idrocarburi su circa il 35% del territorio regionale e lungo tutta la fascia di mare prospiciente la costa.

Dai dati di cui sopra emerge chiaramente che il Centro Oli è una piccola parte di un più ampio disegno; in Abruzzo si va, infatti, prospettando la realizzazione di un vasto distretto minerario.

La competenza ad autorizzare lo sfruttamento del sottosuolo è dello Stato; solo per gli interventi in terraferma è necessario anche il parere di V.I.A. (Valutazione di Impatto Ambientale) della Regione.

L'interesse a sfruttare il sottosuolo abruzzese viene motivato con la fame di energia che in questi anni si ha a livello nazionale e internazionale e con il timore di carenza di offerta e di prezzi alti del petrolio e del gas naturale, che renderebbe conveniente lo sfruttamento anche di quei giacimenti, come appunto quelli abruzzesi, ritenuti marginali nei periodi in cui il prezzo degli idrocarburi era basso.

Solo nel momento in cui, nella primavera 2007, si comincia ad avere notizia della realizzazione degli impianti e del

fatto che gli organi competenti regionali stavano rilasciando tutte le autorizzazioni necessarie, gli esponenti delle istituzioni, dei partiti politici e i cittadini cominciano ad informarsi sugli interventi e sulle opere che si volevano realizzare.

Si apre, quindi, un dibattito intenso, prima nelle aree più direttamente interessate dalla realizzazione delle strutture petrolifere e poi, via via, in quelle limitrofe, fino a coinvolgere tutte le comunità dell'area collinare della Costa Teatina, nonché quella metropolitana Chieti-Pescara.

La Confindustria, il Comune di Ortona, alcuni esponenti politici in modo trasversale ai loro partiti, una parte minoritaria di cittadini si schierano a favore degli interventi programmati. I sindacati inizialmente sono favorevoli, ma con posizione diverse all'interno della CGIL, soprattutto dopo la diffusione dello studio redatto dal Mario Negri Sud su incarico della Provincia. Molto più numerose sono, invece, le forze che si oppongono: dai Comuni, alla Provincia, alla Regione; dai partiti politici alle associazioni ambientaliste, a quelle di categoria; dalle cantine sociali, ai diversi comitati, alla maggioranza dei cittadini.

Sia coloro che sono favorevoli, sia coloro che sono contrari si limitano a prendere in considerazione solo gli eventuali problemi che il Centro Olio potrebbe causare e, nel sostenere o avversare la sua realizzazione, si affidano ai pareri dei tecnici e/o fanno ricorso ad aspetti giuridico-burocratico-amministrativi.

In merito alla scelta di realizzazione di impianti di idrocarburi non sono utili né posizioni vetero industrialistiche né atteggiamenti di ambientalismo contemplativo.

Come per ogni decisione, anche per quelle riguardanti le strutture petrolifere bisogna valutare accuratamente i costi, i rischi e i benefici che ne derivano alla comunità nazionale e a quella locale e sulla base di questi decidere.

Nell'analisi di impatto di queste strutture non ci si do-

vrebbe limitare alla V.I.A. (valutazione di impatto ambientale), come con le attuali disposizioni legislative avviene, ma bisognerebbe ampliare il terreno di indagine e verificare tutte le conseguenze positive e negative sui molteplici componenti del territorio.

Le scelte vanno fatte soprattutto in base alla vocazione territoriale, alle decisioni prese nel passato, al modello di sviluppo che si è affermato, al progetto strategico che si è elaborato per il futuro.

Se si esamina la situazione senza pregiudizi si arriva facilmente alla conclusione che dall'apertura di campi petroliferi sulla terraferma e nello specchio di mare prospiciente la costa deriverebbero sicuramente danni all'economia e alla società abruzzese. Ed infatti i costi e i rischi a livello di impatto ambientale e socio-economico che il territorio abruzzese dovrebbe sopportare per eventuali insediamenti petroliferi sarebbero rilevanti.

Sulla base di ciò che è avvenuto in altre realtà in cui vi sono stati insediamenti simili e di quanto si sostiene in letteratura al riguardo, nonché secondo i pareri di esperti del settore, si può sostenere che vi saranno danni per l'ambiente, la salute umana, le attività economiche e che, soprattutto, potrebbe essere compromesso il modello di sviluppo dell'Abruzzo.

Vi saranno certamente forme di inquinamento dell'aria, dei corpi idrici e del suolo, e vi saranno pericoli anche per la salute di coloro che abitano nei pressi di questi impianti, soprattutto se si dovessero verificare degli incidenti. Danni diretti si avrebbero anche alle attività economiche, soprattutto a quella turistica e a tutte le strutture di servizio ad essa connesse. Anche i beni patrimoniali ubicati nei pressi degli impianti si deprezzerebbero. Il costo maggiore e più rilevante che la comunità abruzzese pagherebbe, comunque sarebbe però quello arrecato al suo modello di sviluppo.

Il paradigma di sviluppo abruzzese è peculiare e non è riscontrabile né nelle realtà meridionali né in quelle centro-settentrionali. Le caratteristiche specifiche del modello abruzzese vanno da un territorio multipolare, a una diversità di settori economici e sociali; da un equilibrio tra le diverse aree territoriali, all'assenza di forti poli di attrazione, a una città diffusa; dallo sviluppo endogeno e autopropulsivo, alla valorizzazione dei beni ambientali e storico-culturali.

Un distretto minerario non solo non sarebbe coerente con questo modello di sviluppo ma sicuramente ne comprometterebbe caratteristiche e peculiarità.

Va detto, inoltre, che nella situazione attuale non si può neanche ipotizzare uno sviluppo basato sull'energia da idrocarburi. Questa scelta non solo risulterebbe un ritorno indietro per la comunità abruzzese, ma oggi sarebbe anche sbagliata. L'obiettivo di promuovere lo sviluppo attraverso l'energia è stato perseguito in Abruzzo fino agli anni '60 del secolo scorso, poi abbandonato perché ritenuto inefficace. Oggi una scelta di questo tipo sarebbe ancora più errata. La civiltà del petrolio è obsoleta e si avvia al tramonto; lo sviluppo futuro si basa sempre più sull'ambiente, sulle risorse territoriali e, soprattutto, sul capitale umano.

L'Abruzzo negli anni passati ha già fatto la scelta di tutelare e valorizzare i beni ambientali e le ricchezze del suo territorio; per il futuro, piuttosto che puntare sul petrolio, deve difendere questa scelta strategica e deve accentuare e rafforzare la formazione e valorizzazione del suo capitale umano. Il futuro è sempre più basato sull'economia della conoscenza e del sapere.

L'opposizione all'attivazione di un distretto minerario in Abruzzo deve, quindi, avere come argomentazione principale il fatto che esso metterebbe in discussione le scelte fatte in passato e il futuro sviluppo di questa regione. Se, invece, la battaglia contro il Centro Oli si fonda solo o prin-

cialmente sul fatto che esso potrebbe essere fonte di inquinamento, rischia di rivelarsi una lotta perdente. Questa sarebbe una opposizione troppo debole, proprio perché non si contesta il progetto complessivo che si vuole attuare né il suo contrasto con il paradigma di sviluppo abruzzese.

Proprio per questo, tale opposizione non è frutto della cosiddetta sindrome di Nimby (quella secondo la quale gli impianti sgradevoli si devono e si possono fare, ma “non nel mio cortile”).

Ed il TAR per l’Abruzzo è andato oltre le sue competenze quando, nel respingere i ricorsi presentati dalle cantine sociali e dalle associazioni ambientaliste, ha dichiarato che il petrolio è più importante dell’agricoltura.

Gli interventi in campo petrolifero che si vogliono fare, in Abruzzo pongono quindi problemi strategici all’intera comunità regionale. Il Ministro dello Sviluppo Economico dell’attuale governo di destra, riconfermando una scelta già fatta nel 2003 con la cosiddetta “legge obiettivo”, nel giugno scorso ha inserito nel Piano Triennale di Sviluppo la necessità della “ricerca e coltivazione di idrocarburi ... in Abruzzo”.

Gli interessi nazionali entrano in questo caso in conflitto con quelli regionali. Lo Stato nazionale, che è il principale azionista dell’Eni, ritiene utile e necessario lo sfruttamento del sottosuolo dell’Abruzzo; la maggioranza della comunità abruzzese reputa conveniente, invece, tutelare e valorizzare i beni e le ricchezze del proprio territorio.

Si delinea anche e, soprattutto, un conflitto tra il modello di sviluppo che si è affermato in Abruzzo e che si vuole sempre più espandere e incrementare in futuro e quello che si verrebbe a configurare con la realizzazione di strutture per la ricerca e lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi.

Le differenti e contrapposte scelte strategiche del governo nazionale e della comunità regionale impongono a quest’ultima la necessità di allargare l’orizzonte della riflessione, di

dare vita a tutte le iniziative possibili per aprire una discussione con il governo nazionale, nella consapevolezza che in questo confronto si hanno come controparti interlocutori economici, sociali e istituzionali forti e molto interessati allo sfruttamento dei giacimenti petroliferi abruzzesi. Perciò, per vincere questa battaglia, l'Abruzzo deve sviluppare grande coesione politica e grande determinazione.

In questa difficile battaglia tre sono le forze sulle quali si deve far leva: la mobilitazione della società; l'impegno di tutte le organizzazioni economiche, sociali, ambientaliste e culturali; il ruolo attivo delle istituzioni.

Le lotte, i ricorsi, le diverse iniziative che si stanno facendo a livello locale sono stati utili e devono continuare con sempre maggiore intensità, e devono, inoltre, estendersi a tutto il territorio regionale. La mobilitazione è necessaria sia per fare in modo che tutti i cittadini prendano coscienza della situazione, sia per sensibilizzare e fare pressione sulle istituzioni e sulle forze politiche e sociali.

Le decisioni in merito agli impianti necessari all'estrazione e lavorazione degli idrocarburi vengono prese però dal governo nazionale e le "voci" locali a quel livello giungono molto deboli. I partiti politici di centro sinistra, le associazioni delle diverse categorie produttive e quelle ambientaliste, l'Associazione dei Comuni, gli operatori economici organizzati che vogliono difendere il modello di sviluppo abruzzese hanno un compito non semplice: da un lato organizzare lotte a livello regionale e dall'altro convincere le loro rispettive organizzazioni nazionali a impegnarsi in difesa degli interessi di questa regione.

Il Partito Democratico e gli altri partiti della sinistra devono impegnarsi affinché prevalgano le ragioni dell'Abruzzo. Per raggiungere questo obiettivo è necessario che si apra un confronto tra il governo nazionale da un lato e dall'altro le forze politiche e sociali della sinistra e quanti del centro de-

stra si sono dichiarati contrari ad una prospettiva petrolifera per l'Abruzzo. Solo se la lotta delle forze politiche, economiche e sociali democratiche dell'Abruzzo viene fatta propria dalle loro rispettive espressioni e organizzazioni nazionali vi è la possibilità che il governo nazionale di destra rinunci alla realizzazione di un distretto minerario in Abruzzo.

Il Consiglio Regionale e la Giunta devono avere un ruolo attivo e determinante ai fini della difesa del paradigma abruzzese. Il governo regionale dovrà aprire una vertenza con il governo nazionale per fare in modo che il territorio abruzzese possa continuare a svilupparsi secondo la sua vocazione e le sue peculiarità.

Un dato è certo. La società abruzzese sta attraversando un momento importante che può rivelarsi di svolta per quanto riguarda le sue prospettive future. La ricostruzione, la modernizzazione dell'agricoltura, l'industrializzazione, la scelta ambientalistico-territoriale sono state scelte innovative nella storia dei decenni successivi alla seconda guerra mondiale. Le decisioni riguardanti le svolte di cui sopra sono state prese sempre in seguito ad approfonditi dibattiti di alto livello politico e culturale. Bisogna fare oggi la stessa cosa.

Sono le istituzioni, i partiti politici, le organizzazioni sociali e di categoria, le associazioni, le forze culturali, i cittadini abruzzesi tutti che devono assumersi la responsabilità di fare scelte che riguardano lo sviluppo economico sociale e culturale del territorio di questa regione e far prevalere le loro ragioni nei confronti del governo nazionale.

Atessa, li 3.10.2008

L'IMPORTANZA DELLA MEMORIA

La storia della Sangrochimica appartiene ormai al vissuto collettivo della Frentania eppure, nonostante siano passati solo pochi anni, intorno a questo episodio è calato il mantello dell'oblio o per lo meno delle inesattezze.

Io stesso non se sapevo niente sino al maggio del 2008, è vero che vivevo in Abruzzo da poco più di un anno, ma gli abruzzesi a cui chiedevo ne sapevano quanto me.

È stato Rolando D'Alonzo a raccontarmi con maggiori dettagli la storia di un popolo che, in un periodo di grande povertà e disoccupazione, riuscì a trovare il coraggio di non barattare il proprio diritto alla vita con false illusioni di sviluppo.

Rolando aveva oltretutto realizzato all'epoca un bellissimo documentario sull'argomento ed è stato lui a parlarmi per la prima volta del senatore Enrico Graziani, l'uomo che all'epoca come sindaco di Paglieta aveva organizzato e di fatto capeggiato la rivolta insieme ad altri validi ed illustri esponenti della società civile abruzzese.

La cosa mi incuriosiva perché per una serie di giochi del destino mi trovavo, quasi per caso, schierato in prima fila con altri cittadini ad oppormi alla costruzione del così detto centro oli di Ortona; in realtà come ormai tutti sanno il nome cela un modo subdolo e surrettizio per mimetizzare il progetto in atto già da qualche anno per trasformare l'intero Abruzzo in un distretto petrolifero.

Insomma il centro oli di Ortona è una specie di vendetta a posteriori degli sconfitti della Sangrochimica che con altri nomi ma con la stessa mentalità e gli stessi comportamenti vogliono ancora una volta tentare di infliggere un colpo mortale allo sviluppo di questa bellissima Regione.

Io non so ancora per quale motivo abbia deciso di scendere in campo per quella che viene definita in termini generalisti una battaglia ambientalista, so soltanto che dopo

avere ascoltato una conferenza contro il centro oli di Ortona tenuta dalla professoressa californiana Maria Rita D'Orsogna, ho deciso che avrei prodotto un video che divulgasse i problemi ed i pericoli insiti in una simile scelta industriale.

Il video intitolato *Il Ritorno di Attila* se da una parte ha contribuito a far conoscere agli abruzzesi che cosa veniva architettato alle loro spalle dall'altra, per quanto mi riguarda, ha contribuito a farmi riscoprire un impegno civile che probabilmente, come spesso accade, si era un po' addormentato dietro una formale equidistanza dai problemi che circondano la nostra società civile.

Durante una proiezione del mio video ho avuto finalmente l'occasione di conoscere di persona il senatore Enrico Graziani che io mi aspettavo come alcuni senatori anziani del PCI che avevo avuto occasione di conoscere a Roma, austeri ed incapaci di sorridere e di scherzare, per lo meno in pubblico.

Non è il caso di Enrico Graziani che ha il senso dell'ironia, una grande capacità di narratore e soprattutto è uno che parla e scrive di cose che ben conosce, avendole vissute in prima persona e con ruoli da protagonista.

Il fatto di averlo a fianco come amico mi lusinga ma averlo a fianco come veterano in questa nuova emergenza che deve affrontare l'Abruzzo rafforza la mia determinazione e quella di tutti gli altri aderenti a Nuovo Senso Civico ed alle altre Associazioni e Comitati che si battono uniti contro il ritorno dei nuovi Vandali.

Enrico infatti è la testimonianza che combattenti si nasce, ed ai combattenti di razza non basta ricordare.

La storia della Sangrochimica dimostra che quando un popolo prende atto di un sopruso non esiste nulla che possa fermare quello che io ritengo un diritto naturale: l'affermazione della propria dignità di uomini e cittadini.

L'amicizia con Enrico Graziani credo che sia nata proprio su questo convincimento morale che, come un imperativo

categorico, ci accomuna.

La battaglia della Sangrochimica iniziò il 1 marzo del 1971 e si concluse vittoriosamente per il popolo abruzzese della Val di Sangro nel febbraio del 1976 e proprio da quella vittoria prese l'avvio lo sviluppo industriale dell'intera zona.

La cosa che, oggi, mi lascia veramente perplesso è il ripetersi degli stessi meccanismi che trentacinque anni fa potevano essere compresi, se pur non condivisi, per lo stato di ignoranza generale che esisteva in merito ai danni alla salute ed all'economia di un territorio provocati dal petrolio.

Oggi tentare di distruggere un intero territorio che si è conquistato anno dopo anno, per oltre mezzo secolo, un posto sempre più importante agli occhi del mondo per l'impegno dei suoi abitanti, agricoltori eccelsi e uomini di grande tempra come i loro antenati migratori, è una cosa che io ritengo paragonabile ad un delitto di strage.

Con la sola differenza che mentre la strage ha qualcosa di spettacolare nella sua cruda e devastante immediatezza, invadere un territorio con vocazione agricola e turistica con trivelle e impianti di lavorazione di idrocarburi ha gli stessi effetti di una strage di grandi proporzioni, diluiti però nel tempo e pertanto quasi impercettibili, come è impercettibile la crescita di un albero.

Io sono convinto che la grandezza di una civiltà sia data dalla sua capacità di ricordare e questo libro non solo ha il compito di tenere viva una bellissima pagina della recente storia abruzzese ma abbia anche il compito di impedire che ciò che fu impedito in un'epoca di povertà e di disagio sociale non sia realizzato oggi in una società più ricca sotto il profilo materiale ma purtroppo assai più distratta sotto l'aspetto dell'impegno morale e civile.

Antonello Tiracchia

Abruzzese per Scelta

L'Abruzzo: regione verde d'Europa o distretto petrolifero ?

A fronte delle numerosi concessioni per la ricerca e la coltivazione del petrolio nella nostra terra e nel mare che la bagna, rilasciate dal Governo, e dell'assenso a costruire in Ortona da parte dell'ENI una raffineria per la desulfurizzazione del petrolio, il cosiddetto Centro Oli, mi sono innanzitutto domandato che ne sarà della Regione Verde d'Europa. Allora ho fatto lunghe e minuziose ricerche su internet su quanto avevano scritto scienziati di tutto il mondo ed ho interpellato direttamente due scienziati, Maria Rita D'Orsogna dell'Università di Los Angeles, e il celebre Kaye Kilburn - massimo esperto mondiale degli effetti conseguenti all'esposizione dell'uomo all'idrogeno solforato - per sentire il quale mi sono recato appositamente negli U.S.A., ed ho scoperto questo:

l'Italia possiede la 0,006% del petrolio ancora disponibile nell'intero pianeta e di questo 0,006 l'Abruzzo possiede il 2%, con cui si potrebbe soddisfare il fabbisogno mondiale per un tempo che va da 9 giorni ad un massimo di 15.

La nostra regione produce petrolio melmoso e molto scadente, che tecnicamente può definirsi amaro e pesante e che nell'indice API (American Petroleum Institute), preposto all'accertamento della qualità del petrolio, figura con valore 12 su una scala di 50. Ne deriva che i prodotti derivati non sono conformi agli standard occidentali.

In Abruzzo numerose licenze di ricerca ed estrazione sono state date a società straniere, come l'irlandese Petroceltic, che diverranno proprietarie del petrolio estratto, e per questo pagheranno royalties irrisorie, cioè del 7% per le estrazioni a terra e del 4% per quelle a mare, a fronte di royalties che nei paesi stranieri oscillano tra il 50% e l'85%. Inoltre a dichiarare la quotidiana quantità di petrolio estratto sono

le stesse compagnie che lo estraggono: insomma controllore e controllato coincidono. L'utile dell'ENI consisterà solo nelle somme che le compagnie di estrazione dovranno pagare per la desulfurizzazione. La manodopera locale sarà costituita da poche unità, del tipo meno qualificato. Insomma tutto si fa perché l'ENI possa accrescere i propri profitti, che nel 2008 sono stati di 10,2 miliardi di Euro netti. Nondimeno la Legge Obiettivo del 2008 ha stanziato 850 milioni di Euro per le industrie petrolifere, mentre la Regione Abruzzo ha stanziato 80 milioni di Euro per la trasformazione del porto di Ortona da commerciale a petrolifero.

Centrali come quella progettata dall'ENI, negli U.S.A non si costruiscono più dal 1976 e quelle già esistenti sono state realizzate solo in zone desertiche e a centinaia di km dai centri abitati, mentre le piattaforme a mare possono essere realizzate solo a non meno di 160 km dalla coste. Questo perché l'idrogeno solforato che tali impianti emettono, è una delle sostanze più velenose in assoluto, tanto che l'OMS (Organizzazione mondiale della sanità) ne ha fissato a 0,005 parti per milione il limite di tollerabilità per l'uomo, limite che negli U.S.A. è stato portato a 0,001 e nel Massachusset è stato ulteriormente abbassato a 0,0006. Ebbene, in Italia questo limite è stato dissennatamente elevato a 30 parti per milione! E cioè a 6.000 volte quello dell'OMS, a 30.000 volte quello degli U.S.A., a 50.000 quello del Massachusset!

Ma le raffinerie del petrolio, di qualsiasi tipo esse siano, emettono anche molte altre sostanze altamente tossiche, unite a polveri sottili, che si spargono in un raggio di 300 km e che possono arrivare a 700 km in caso di incidenti, peraltro frequentissimi. Così in molte località italiane i tumori sono aumentati vertiginosamente e poiché, come sembra, tutto ciò che è cancerogeno è anche mutageno, sono pure aumentate a dismisura le malformazioni nei bambini. Nella trasmissione televisiva di Rai 3, Ambiente Italia, diffusa nel pomeriggio

del 17 gennaio ultimo scorso, c'è stato un servizio semplicemente straziante sulle gravissime malformazione presentate da un'alta percentuale di bambini a Gela (dove sono del 250% rispetto al resto dell'Italia), Augusta, Priolo e Milazzo.

Pensiamo anche a quello che sta accadendo nel basso Molise, dove oltre al centro oli di Rotello e ai tantissimi pozzi di petrolio e gas, vi sono numerose industrie chimiche e grandi e piccole turbogas: ebbene, in quell'area c'è un incremento vertiginoso di tumori con conseguente allarme della popolazione che ha creato associazioni e movimenti per avere risposte dalle autorità competenti. Così l'Istituto Superiore Sanità ha avviato uno studio epidemiologico che ha dato risultati sconvolgenti: ha accertato, per esempio, che in quella zona i decessi di leucemia mieloide sono aumentati dal 1994 al 1999 del mille per cento, mentre le altre forme tumorali più diffuse sono risultate il cancro al colon, al rene, al polmone, alle vie respiratorie, all'intestino, al seno e alla prostata.

E' lecito domandarsi per quale ragione si chiede oggi all'Abruzzo un tributo di tale genere, atteso che la nostra regione produce l'80% in più dell'energia che consuma? E perché L'Italia deve continuare a costruire impianti di raffinazione, dal momento che da cinquant'anni raffiniamo il 40% in più del petrolio che consumiamo, destinandolo all'esportazione in altri paesi, come Francia, Germania e U.S.A.?

Il mondo politico deve anche rendersi conto che un centro Oli ad Ortona si collocherebbe al centro di una provincia che conta 28.000 ettari di terra a vigne e che può arrivare a produrre, impiegando decine di migliaia di addetti, fino a 6 milioni di ettolitri di un vino pregiato che sta scalando le classifiche mondiali; deve altresì rendersi conto che le piattaforme a mare (le quali possono anche ospitare gli impianti di desulfurizzazione, come quella di Rospo Mare, tra Vasto e Termoli), collocate a 2 o 3 km dalla riva, devastereb-

bero una costa bellissima, la Costa dei trabocchi nel chietino, e quella tra Silvi, Pineto e Giulianova, città che vivono di una intensa attività turistica. Per queste ragioni ai politici di qualsiasi orientamento noi chiediamo semplicemente di approfondire questi temi prima di decidere del destino di questa nostra terra d' Abruzzo.

Alessandro Lanci

Vice Presidente dell' associazione “*Nuovo senso civico*”

ALCUNI DATI DELLA RICERCA SUL PROGETTO DEL CENTRO OLI SVOLTA DAL MARIO NEGRI SUD SU INCARICO DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIA DI CHIETI.

Il primo rilievo fatto dal Consorzio Mario Negri Sud sul progetto del Centro Oli ad Ortona è che, rispetto ai valori elaborati da esso Consorzio, quelli forniti dall' ENI sono 5 volte inferiori per l' anidride solforosa, 15 volte inferiori per il monossido di carbonio e 20 volte inferiori per gli ossidi di azoto.

Ha osservato inoltre che, a fronte di un danno certo che investe la sfera economica, la presenza di un Centro Oli potrebbe costituire una fonte di potenziale danno ambientale per il comparto agricolo della zona.

Inoltre le concentrazioni stimate dei detti inquinanti nell' aria e la esposizioni cronica ad essi possono produrre danni alla salute soprattutto per anziani e bambini. In particolare il biossido di zolfo e l' ossido di azoto alterano la funzionalità respiratoria. Il monossido di carbonio, letale ad alte concentrazioni, a concentrazioni basse può diminuire la re-

sistenza allo sforzo fisico e abbassare le difese immunitarie. Le polveri sottili prodotti dal processo di combustione, penetrando direttamente nel circolo ematico, sono un veicolo per numerose sostanze tossiche, che sono mutagene e cancerogene, quali l'amianto, gli idrocarburi policiclici aromatici, il cromo, il cadmio, il piombo, il mercurio ecc..

Fra le sostanze emesse vi sono i composti organici volatili, che sono cancerogeni e fanno aumentare il rischio di leucemia.

Infine la somma delle diverse concentrazioni e la reciproca interazione delle molecole possono costituire fattore di rischio ulteriore nel lungo periodo.

INDICE DEI NOMI

Aganippe Armando	97
Allegrino Angelo	102
Andreotti Giulio	88, 94, 96
Aniasi Aldo	58, 80
Arista Vincenzo	44
Arrizza Roberto	19
Artese Vitale	43
Bafile Emidio	81
Battistella Giustino	16
Bellisario Nicola	33, 39
Benedetti Enrichetta	82
Benedetti Giuseppe	17
Benucci Francesco	72
Berardi Romano	93
Berlinguer Enrico	93
Bonanni Giuseppe	51
Brachetti Peretti Aldo	84
Brini Federico	91
Bucciante Giuseppe	19

Buonuomo Giacomo	33
Cacchione Luciano	19
Califano Luigi	19
Carlini Paolo	19
Caniglia Giuseppe	75, 80, 82
Carloni Giovanni	55
Cavaliere Albino	75
Cherubini Enrico	45
Cefis Eugenio	77
Celiberti Nicola	71
Cericola Dante	71
Cherubini Enrico	43
Chiavaroli Carmine (fu G.)	52, 82
Chiavaroli Carmine (fu D.)	84
Chiavaroli Renato	82
Chiavelli Domenico	71
Chiavelli Rocco Mario	52, 71, 73, 82
Chiavelli Vincenzo	82
Cialdini Enrico	11
Ciancio Antonio	8, 9, 20, 34, 56, 62, 74, 75, 83, 87, 93, 95, 96, 101
Cianci Nando	64, 82
Cianci Sandro	64, 82
Cianci Rachele	81
Cianci Tonino	85
Cicalini Vincenzo	82
Cipolla Luigi	34, 71, 73
Clementino Antonio	43, 75, 96
Coccia Teresa	81
Colajanni Napoleone	74, 88
Compagna Francesco	49
Console Gianfranco	21, 41, 46
Costantino Felice	63
Croce Benedetto	18, 97, 105
Croce Elena	97
D'Agostino Francesco	14, 19, 20, 34, 57, 61, 75, 80, 96, 97, 100
D'Alema Giuseppe	94
D'Alonzo Giuseppe	72

D'Alonzo Rolando	83, 101, 114
D'Amico Errico	38
D'Angelosante Francesco	88
D'Antonio Ericle	72
De Cinque Germano	16
De Francesco Amedeo	71
De Luca Nicola	52
De Ponzio Enzo	43
Di Bari Amedeo	15
Di Bernardo Fulvio	43
Di Clerico Gabriele	103
Di Fabio Giusto	103
Di Florio Olimpiodoro	52
Di Florio Romeo	52
Di Florio Vincenzo	71
Di Genni Nicola	52
Di Giorgio Antonino	19, 73, 104
Di Giovanni Arnaldo	72
Di Giuseppantonio Enrico	101
Di Lallo Beniamino	73
Di Lallo Sante	52, 82
Di Lallo Umberto	52
Di Matteo Peppino	82
Di Mauro Guido	75, 83
Di Noro Luigi	82
Di Renzo Francesco	18, 86
Di Risio Tonino	71
Di Santo Antonietta	49, 81
Di Stefano Giuseppe	52
Dohrn Pietro	33
D'Orsogna Diana	103
D'Orsogna Maria Rita	103, 115
Duva Antonio	46
Donat Cattin Carlo	62, 91, 92
Esposito Attilio	91
Fagiolo Mons, Vincenzo	39
Fanfani Amintore	73
Fantini Augusto	71
Fantini Rocco	14, 19, 82

Fantini Vito	19, 75
Ferri Mauro	56
Ferrucci Claudio	88
Finoli Guido	71
Fiorentino Nicola	7, 71, 97
Fioriti Mauro	80
Fumarola Gianfranco	34, 84
Gaspari Antonio	16
Gaspari Remo	15,23,28,29,36,38,40,41, 42,44,62,63,68,76,85,105
Genovesi Antonio	16
Giambuzzi Tommaso	56
Giancristofaro Emiliano	19, 33, 38, 72, 73, 104
Giannantonio Antonio	8, 9, 62, 75, 82, 83, 88
Giannantonio Domenico	71
Gilio Natale	91
Giolitti Antonio	29, 74, 91, 92, 97
Glieca Aldemo	75
Graziani Ernesto	83
Graziani Rossella	83
Gullotti Antonino	74
Ippolito Felice	31, 33
Kilburn Kaye	117
La Barba Alberto	85
Lanci Alessandro	103, 116
La Rocca Antonio	53
La Torre Pio	88, 91
La Verghetta Lucia	83
Leone Ugo	33
Macaluso Emanuele	101
Mancini Alessandro	73, 74, 82, 90
Mannino Angela	14
Manzi (Don) Antonio	81
Manzi Antonio	81, 83
Marciani Corrado	19
Marfisi Licio	39
Mari Roberto	19
Mariani Nello	75, 83
Marrone Antonio	84

Marrone Pierino	82
Martorella Teresa	49, 81, 100
Mastrocecco Domenico	71
Mattone Anna	81, 100
Mauri Manlio	19, 39
Melizzi Ciro	52
Melizzi Guerrino	84
Menei Vincenza	49, 50
Mercadante Antonio	39
Mirabella Michele	83
Monaco Elio	43, 71
Mondolfo Gianfranco	84
Montanelli Indro	46
Natale Augusta	81, 82
Natali Lorenzo	28, 36
Nativio Giovanni	39
Natta Alessandro	74
Nelli Pasquale	71, 82
Nenna Anna	72
Nervegna Nino	83
Nicolucci Alberto	32
Pace Nino	43
Pallesi Lorenzo	17, 24, 25
Paolini Filippo	102
Paolucci Giovanni	82
Paone Gennaro	19
Peggio Eugenio	91
Pelusi Silvana	81
Perantuono Tommaso	91
Pennetta Mario	16
Policella Domenico	97
Presenza Domenico	75
Raspa Michele	75
Reichlin Alfredo	88
Ranieri Rocco	52, 73
Rosati Beniamino	18, 19, 34, 38, 40, 57, 64, 73, 96,
	97, 100, 105, 108
Rucci Fernando	47
Rumor Mariano	52, 78, 80, 92

Russo Marcello	43, 66, 75, 83
Sanginese Filippo	82
Santeusanio Maria	81
Saraceni Maria	81, 82
Scapinelli Raffaele	19
Schanzer Giorgio	17, 55, 58, 84, 90, 93
Scipione Vinicio	91
Silone Ignazio	19, 106
Spadaccini Felice	43
Spoltore Mario	38
Staniscia Angelo	71, 99, 102, 107
Susi Domenico	73
Susmel Lucio	33
Tenaglia Domenico	16
Terpolilli Vincenzo	43
Tiberio Luigi	103
Tiracchia Antonello	116
Todisco Alfredo	50
Toscano Nicola	16, 32,
Trivelli Renzo	44
Trozzi Domenico	52
Ucci Angelo	88
Vighi Mariangela	49, 81, 100
Vitelli Romolo	75
Vittorini Marcello	31, 92
Volpe Vincenzo	55

SEGUE UNA ICONOGRAFIA DELLA LOTTA

Le foto sono principalmente di:
 Rosetta Caramagno
 Rocco Fantini
 Giuseppe Caniglia















**Il Sangro all'Aquila. 7 manifestazioni. Novembre/
dicembre 1973**



















Paglieta. 10.9.1974. Consigli comunali congiunti



Foto Caramagno



Foto Caramagno



Foto Caramagno



foto Caramagno





Foto Caramagno



Foto Caramagno

Cittadini al consiglio comunale di Paglieta (settembre 1974)



Occupazione delle terre 13/14 settembre 1974

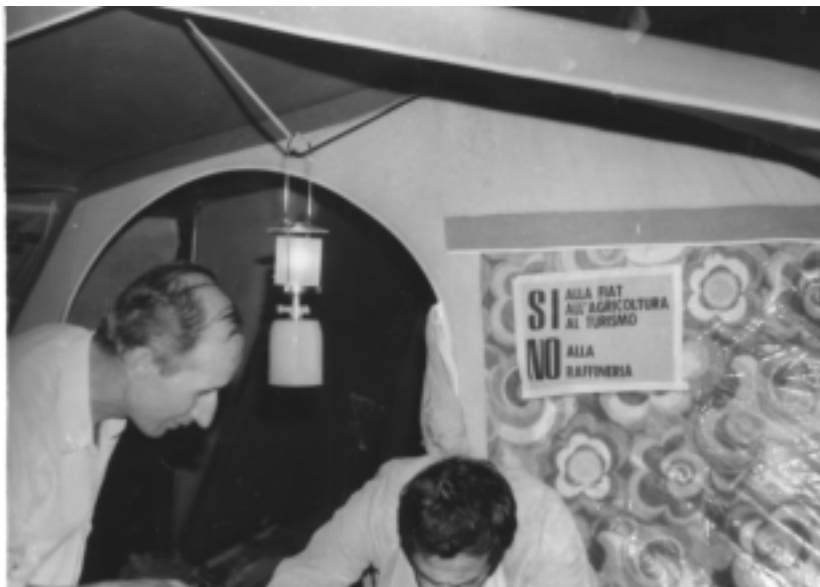








Foto Giuseppe Caniglia

Marcia dalla foce del Sangro a San Giovanni in Venere. 15 settembre 1974





Foto Rocco Fantini







Foto Giuseppe Caniglia



Foto Giuseppe Caniglia











I pescatori partecipano alla marcia “sul mare”









